

ISTER  
Collana di studi ungheresi

Tibor Klaniczay

Alle origini del movimento  
accademico ungherese



*Premessa di*  
Amedeo Di Francesco

Edizioni dell'Orso

Tibor Klaniczay

*Alle origini del movimento  
accademico ungherese*

A CURA DI

AMEDEO DI FRANCESCO  
JUDIT PAPP  
ORSOLYA SZÁRAZ

PRESENTAZIONE DI  
ISTVÁN MONOK

PREMESSA DI  
AMEDEO DI FRANCESCO



Edizioni dell'Orso  
Alessandria

Titolo dell'edizione originale:  
*A magyarországi akadémiai mozgalom előtörténete*  
[Szerk.: Jankovics József]  
Zusammenfassung: J. J. [Jankovics József]  
Balassi Kiadó, Budapest 1993  
(Humanizmus és Reformáció, 20)

© Klaniczay Tibor örökösei, 1993

Traduzione di  
Amedeo Di Francesco  
Judit Papp  
Orsolya Száraz

© 2010  
Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.  
Via Rattazzi, 47 15100 Alessandria  
tel. 0131.252349 fax 0131.257567  
e-mail: edizionidellorso@libero.it  
<http://www.ediorso.it>

Realizzazione editoriale a cura di Arun Maltese (bear.am@savonaonline.it)

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41*

ISBN 978-88-6274-207-8

## Presentazione

### Saluto a una nuova collana

Sono tanti i modi in cui poter dire perché «Ister» sia un'ottima scelta per dare un titolo a una collana che intende pubblicare monografie e studi di ambito magiaristico. Perché non «Danubius», dal momento che il direttore della collana ha voluto scegliere fra le denominazioni latine del Danubio? Sarebbe facile spiegarlo con la tematica di questo primo volume. Però l'idea di fondare l'«Academia Istropolitana» non rimanda semplicemente alla città di Istropolis (Posonium, Pozsony, Pressburg, Prešporok, Bratislava). È la fisionomia intellettuale della sognata Accademia ad essere piuttosto «Istropolitana» e non «Danubiana».

Il titolo della collana non si motiva neppure con la volontà di far ricerca nelle culture dei 'popoli danubiani' o di analizzarne i reciproci influssi culturali, poiché in tal caso non si tratterebbe semplicemente di magiaristica. Per non parlare del fatto che lungo il corso del Danubio sono vissute popolazioni più germaniche e slave che ungheresi, e per giunta è quella tedesca la cultura irradiante e dominante, che ha definito in maniera significativa il profilo intellettuale di quella regione.

Gli umanisti impegnati nella fondazione dell'«Academia Istropolitana» non partirono semplicemente dall'idronimo Ister presente nel toponimo Istropolis. Per loro il tratto saliente e comune non fu l'influsso culturale o intellettuale tedesco, ma quello latino, o più precisamente romano, sul quale si basava l'*humanitas*.

Se consideriamo i grandi dibattiti svoltisi all'interno della storia della civiltà tedesca, non possiamo trascurare il fatto che sull'intellettualità tedesca all'interno del *limes* romano (in maggioranza rimasta cattolica) oppure all'esterno del *limes* (in sostanza uniformemente protestante) sorsero dispute, a volte serie a volte facete, su quale fosse la 'vera' cultura tedesca. Naturalmente non ha molto senso discutere di questo nel XXI secolo, ma una cosa è certa: la mentalità delle popolazioni dei territori tedeschi meridionali, quelli appartenenti al Sacro Romano Impero, differisce da quella delle genti stabilitesi al di là del *limes*. Allo stesso modo, anche gli abitanti della Pannonia ungherese e, visti da qui, quelli dei territori oltre il Danubio (oltre il *limes*), avevano mentalità sempre diverse. Gli umanisti non potevano farsi un'idea della vera cultura senza una profonda conoscenza della civiltà antica: per questo diedero anche alla loro Accademia un nome che già di per sé faceva riferimento a questa

eredità e al contempo a quell'area geografica al cui innalzamento intellettuale e culturale essi miravano, non senza preoccuparsi di dimostrare il proprio valore.

Noi, degni o indegni eredi dei nostri antenati impegnatisi nella fondazione dell'«Academia Istropolitana», la pensiamo allo stesso modo. La cultura dell'Ungheria non è semplicemente cultura ungherese. Nel corso della storia noi abbiamo sempre vissuto con molti popoli nel nostro Paese, insieme abbiamo realizzato e conservato il quadro istituzionale e statale della cultura e della scienza. Abbiamo usato tante lingue e tanti tipi di scrittura (runica, latina, gotica Fraktur, cirillica, glagolitica, ebraica, araba, armena), ma nel corso della maggior parte dei nostri secoli cristiani, sicuramente fino al secolo XIX, eravamo abituati a pensare con la coscienza di essere *hungari*. Questa coscienza (e autocoscienza) ovviamente ben sapeva che la cultura del bacino dei Carpazi – dell'Ungheria di una volta – fondamentale era sempre di natura aperta e ricettiva. Costanti erano gli influssi provenienti dalla cultura romano-latino-italica e da quella tedesca, ma in altri modi e in altri tempi si presentavano alternativamente anche interazioni con le culture polacca, ceca, francese, olandese, inglese, russa, sino ad arrivare alle benedizioni e alle maledizioni della globalizzazione.

L'odierna magiaristica mira fondamentale a un duplice obiettivo: studiare e mostrare nella sua complessità la storia del bacino dei Carpazi, il suo passato e il suo presente culturale e scientifico; mettere in evidenza le peculiarità e i cambiamenti della lingua ungherese, ed anche le caratteristiche dell'antropologia magiara.

Fa piacere rilevare che la magiaristica odierna sia impegnata in un lavoro che implica il dialogo a livello internazionale. Nelle loro analisi storiche, letterarie, linguistiche e antropologiche, gli studiosi delle culture che hanno avuto un'influenza su quella ungherese presentano – ma da altre ottiche, dall'esterno, dal lato degli influssi – numerosi e validi punti di vista: e abbiamo fiducia che nel frattempo essi apprendano anche dalla prospettiva ungherese o, per meglio dire, da quella interna all'Ungheria.

La nostra lingua ungherese non è certo fra le più conosciute. Perciò riveste particolare importanza per noi il fatto che i risultati della magiaristica si possano acquisire anche nelle lingue più parlate. Fra di esse il tedesco e l'italiano risultano essere le più importanti, poiché queste due lingue, e le rispettive culture di cui sono espressione, hanno esercitato su di noi l'effetto più grande e duraturo. È questo il motivo per cui prestiamo una maggiore attenzione nei confronti degli studiosi che si sono formati e sono cresciuti in questi due contesti culturali. Anche per noi è più facile trasmettere loro quel che di valido presenta la nostra storia culturale: essi, infatti, afferrano i nostri riferimenti anche perché – aggiungiamo-

lo pure – la struttura del nostro sistema statale, il nostro sistema giuridico, la nostra civilizzazione, hanno avuto come modello questi due mondi: il mondo italiano e quello tedesco. Il singolo *terminus technicus*, così, può essere facilmente tradotto, in quanto ci capiamo. Ma quando uno studioso italiano o tedesco impara la nostra lingua così strana, egli si accosta di più alla nostra cultura, alla nostra mentalità e ai nostri sentimenti e allora siamo particolarmente desiderosi di conoscere la sua opinione.

Una collana in lingua italiana e pubblicata in Italia rappresenta quindi un importante organo della magiaristica internazionale. Assicura uno spazio agli studiosi ungheresi che vogliono far conoscere il loro sapere ad un pubblico di specialisti che parla una delle lingue più diffuse e offre allo stesso tempo, a chi scrive in italiano, la possibilità di esprimere, con il suo modo di vedere e di osservare dall'esterno, l'opinione che si è fatta di noi e della nostra cultura.

István Monok

Segretario Generale dell'Associazione Internazionale di Studi Ungheresi

## Premessa all'edizione italiana

Se la memoria non m'inganna – e come potrebbe in questo caso? – il lettore ha davanti a sé l'ultimo libro che Tibor Klaniczay, l'infaticabile Maestro e Amico, scrisse con il solito entusiasmo dell'accanito investigatore, lavorandoci anche in quello che poi sarebbe stato il suo letto di morte, sopraggiunta, quest'ultima, il 14 maggio 1992. Non vado oltre nel ricordare i momenti umani e personali della genesi di questa sua monografia, perché egli rifiutava ogni forma di patetismo, perché egli amava il lavoro continuo e la continua progettualità: mi limito a segnalare, allora, solo ciò che può risultare utile alla lettura e alla comprensione di quest'opera postuma che ora viene ad arricchire la sua presenza in Italia, sinora limitata – a livello di monografie – a due sintetiche e pur fondamentali opere.<sup>1</sup> Ma anche a tener conto solo di quest'ultime, possiamo giustamente chiederci: chi non ha citato Klaniczay, oltre ai magiaristi di cui naturalmente qui non mi corre l'obbligo di ricordare i nomi? Sono sicuro di non poter essere esaustivo nella risposta. Mi sia perdonata, allora, ogni lacuna che di certo non è voluta, anche perché dovrei far ricorso a una vasta letteratura critica decisamente internazionale. Una riprova può essere la mia ricognizione sulla presunta perdita di attualità delle ricerche sul manierismo, letterario e non, a vent'anni dalla morte di Tibor.<sup>2</sup> Ma il men che si possa dire è che egli non è stato soltanto un tenace studioso del manierismo fra Cinque e Seicento e del mecenatismo dell'età corvi-

<sup>1</sup> Tibor KLANICZAY, *La crisi del Rinascimento e il manierismo*, premessa di Riccardo SCRIVANO, Bulzoni, Roma 1973 (Strumenti di ricerca, 1); ID., *Mattia Corvino e l'Umanesimo italiano*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1974 (Problemi di Scienza e di Cultura, 202).

<sup>2</sup> Amedeo DI FRANCESCO, *A manierizmus kérdése – Klaniczay után* [La questione del manierismo dopo Klaniczay], in *Religió, retorika, nemzettudat régi irodalmunkban* [Religione, retorica, coscienza nazionale nella letteratura ungherese antica], Atti del Convegno di studi in memoria di Tibor Klaniczay, Debrecen, 23-25 maggio 2002, a cura di István BITSKEY e Szabolcs OLÁH, Kossuth Egyetemi Kiadó, Debrecen 2004, pp. 265-286 (Csokonai Könyvtár, 31). Poi, in italiano, in ID., *Ungheria letteraria. Un viaggio nella intertestualità danubiana*, M. D'Auria, Napoli 2004, pp. 145-165 (Hungarica et Slavica, 1).

niana: e se finora si sapeva in Italia che i suoi lavori interagivano e/o interagiscono con quelli di Vittore Branca, Sante Graciotti, Amedeo Quondam, Riccardo Scrivano, Cesare Vasoli, di alcuni magiaristi, ognuno dal suo particolare punto di vista e interesse, ora il presente libro ci mostra sinergie quanto mai fruttuose con quanti si sono occupati e si occupano di storia delle accademie.

Si tratta anzitutto di un lavoro datato. Perché quindi ripubblicarlo? La prima risposta possibile (non è stato mai tradotto in italiano) è di una ovvietà che comunque va spiegata. Intendo dire, cioè, che la ricerca italiana può ora avere a sua disposizione, nella sua interezza, tutte le componenti che furono alla base dell'interesse a lungo nutrito da Klaniczay per le varie forme di vita intellettuale organizzata, in Ungheria e non solo.<sup>3</sup> Il che risulta importante per meglio comprendere l'ampia, ma necessariamente frammentaria presenza in Italia dell'indagine storico-letteraria dell'insigne studioso ungherese, tuttora indispensabile non solo nei vari campi della magiaristica (cosa che dovrebbe essere ovvia e scontata, eppure non lo è) e in alcuni settori dell'italianistica,<sup>4</sup> ma anche e soprattutto nel vasto dominio della comparatistica<sup>5</sup> e della storiografia.<sup>6</sup> Inoltre, l'integrale conoscenza del suo indagare intorno ad una componente fondamentale – e

<sup>3</sup> Che io sappia, infatti, nella nostra lingua si può leggere qualcosa solo qua e là, in interventi importanti ma necessariamente sporadici: Tibor KLANICZAY, *Tracce di un'accademia platonica nella corte di Mattia Corvino*, in *Humanitas e Poesia. Studi in onore di Gioacchino Paparelli*, a cura di Luigi REINA, tomo I, Pietro Laveglia, Salerno 1988, pp. 103-115; ID., *Umanisti boemi a Buda all'inizio del Cinquecento. Contributo alla storia della «Sodalitas litteraria Danubiana»*, in *Filologia e letteratura nei paesi slavi. Studi in onore di Sante Graciotti*, a cura di Giovanna BROGI BERCOFF, Mario CAPALDO, Janja JERKOV CAPALDO, Emanuela SGAMBATI, Carucci, Roma 1990, pp. 551-564; ID., *La corte di Mattia Corvino e il pensiero accademico*, in *Matthias Corvinus and the Humanism in Central Europe*, Proceedings of the Conference at Székesfehérvár, May 16-19, 1990, edited by Tibor KLANICZAY † and József JANKOVICS, Balassi Kiadó, Budapest 1994, pp. 165-174 (*Studia Humanitatis*, 10).

<sup>4</sup> Riccardo SCRIVANO, *Tibor Klaniczay il comparatista del Rinascimento*, «Rivista di Studi Ungheresi», VII, 1992, pp. 11-19, poi in *Klaniczay-emlékkönyv. Tanulmányok Klaniczay Tibor emlékezetére* [Saggi in memoria di Tibor Klaniczay], a cura di József JANKOVICS, Balassi Kiadó, Budapest 1994, pp. 418-426.

<sup>5</sup> Forse basta qui rimandare a Claudio GUILLÉN, *L'uno e il molteplice. Introduzione alla letteratura comparata*, Il Mulino, Bologna 1992, pp. 65, 165, 370, 371, 430, 453 (Collezione di testi e di studi).

<sup>6</sup> Cfr. Robert J. W. EVANS, *Felix Austria. L'ascesa della monarchia asburgica: 1550-1700*, Il Mulino, Bologna 1981, pp. 69, 160, 594 (Biblioteca storica); Peter BURKE, *Il Rinascimento europeo. Centri e periferie*, Laterza, Roma-Bari 2009, pp. 228, 341 (Biblioteca Universale Laterza, 626).



qui il valore di quest'aggettivo è nella sua etimologia – dell'Umanesimo d'Ungheria consente di interpretare ancor più chiaramente tutto quanto dovesse risultare troppo implicito nei numerosi interventi, all'interno del dibattito italiano su Umanesimo e Rinascimento, dei vari studiosi che sono indubbiamente – volendo usare la celebre espressione di Giusto Lipsio che ispirò fra l'altro il titolo di un altro importante libro di Klaniczay<sup>7</sup> – «proles Hungaricae Palladis»: penso qui in particolare a István Bitskey, a József Jankovics, a Klára Pajorin, ad Ágnes Szalay Ritoókné, a László Szörényi; e sicuramente l'elenco non è completo.

La seconda risposta indica ancor meglio l'utilità di questo libro. Si presti attenzione al titolo. Nell'originale ungherese recita così: *La preistoria del movimento accademico d'Ungheria*. L'argomento – che gli era così congeniale – ha consentito quindi a Klaniczay di dialogare con due esponenti della «proles Italicae Palladis»: Vincenzo De Caprio e Amedeo Quondam.<sup>8</sup> A lui interessa(va) e piace(va) confrontare i risultati delle sue ricerche con le strategie operative messe in atto dai due studiosi italiani. Non solo: ma a ben vedere, quella «preistoria» lo mette(va) nella condizione di dover calare, proprio perché ancora ai suoi albori, l'intera situazione accademica danubiana nel contenitore strutturale costruito con erudita pazienza da De Caprio, prima ancora di poter evocare un'idea di accademia che potesse competere con quanto elaborato opportunamente da Quondam.

La politica culturale di Mattia Corvino aveva fatto molto, ma non tutto. Quest'ultimo rilievo non impedisce tuttavia di poter affermare che Klaniczay – con l'aiuto di quanto emerso dalle ricerche italiane nello stesso campo d'indagine – ha restituito al dibattito europeo alcune forti interazioni culturali di cui si sapeva poco o che tanto erano state trascurate. Sono del parere, in altre parole, che soprattutto il suo dialogo – non tanto a distanza – con Vincenzo De Caprio abbia dato luogo ad una sorta di archeologia del sapere accademico che gli ha permesso di fare emergere in tutta la loro importanza quelle aggregazioni (*csoportosulások* nella terminologia del Nostro) nel cui seno si è formata la modernità letteraria ungherese. E mi piace pensare – perché non sento di essere lontano dal vero

<sup>7</sup> Tibor KLANICZAY, *Pallas magyar ivadéka* [La progenie ungherese di Pallade], Szépirodalmi, Budapest 1985.

<sup>8</sup> È evidente che qui sto pensando a *I cenacoli umanistici* del primo e a *L'Accademia* del secondo, ambedue fortemente presenti e convincenti in *Letteratura italiana*, diretta da Alberto ASOR ROSA, I, *Il letterato e le istituzioni*, Einaudi, Torino 1982, pp. 799-822 e 823-898.

– che egli, anche così facendo, e fondando nel 1977 l'Associazione Internazionale di Studi Ungheresi («Nemzetközi Magyar Filológiai Társaság», ora «Nemzetközi Magyarágtudományi Társaság») che dal 1996 ho avuto l'onore di presiedere per dieci anni, trovasse appropriato e doveroso proporre in tempi e termini moderni un'idea di accademia espressa, come allora, da menti illuminate fortemente convinte della necessità e della bellezza di un'interazione culturale che portasse nuovo alimento alla civiltà europea. E mi viene spontaneo ricordare che con questo spirito egli fu a Napoli, dove non casualmente, dunque, tenne un seminario, dal 6 al 10 marzo 1989 e su questi temi, presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.<sup>9</sup>

La terza risposta è in positiva contraddizione con la prima. Questo libro conserva ancora tutta la sua importanza, ché da esso davvero non si può prescindere. E non è necessario ricorrere ad ampie argomentazioni per sostenere questa tesi: possono bastare – perché sono prove fortemente documentarie – già i lavori di Klára Pajorin,<sup>10</sup> di Cesare Vasoli,<sup>11</sup> di

<sup>9</sup> Ringrazio Antonio Gargano e Wolfgang Kaltenbacher per aver confermato quel mio ricordo fornendomi il programma dettagliato di quelle giornate di studio: lunedì 6 marzo, «Introduzione storica e culturale»; martedì 7 marzo, «L'infrastruttura istituzionale dell'Umanesimo nei Paesi danubiani: corti, università, cenacoli, accademie, tipografie»; mercoledì 8 marzo, «La presenza delle principali scuole di filosofia: neoplatonismo, aristotelismo, epicureismo, neostoicismo»; giovedì 9 marzo, «Scienza e filologia»; venerdì 10 marzo, «La poesia e la storiografia umanistica».

<sup>10</sup> Mi riferisco in particolare a Klára PAJORIN, *La rinascita del simposio antico e la corte di Mattia Corvino, in Italia e Ungheria all'epoca dell'Umanesimo corviniano*, Atti del Seminario di studio, Venezia, Fondazione Giorgio Cini, [19-23 novembre 1990], a cura di Sante GRACIOTTI e Cesare VASOLI, Leo S. Olschki, Firenze 1994, pp. 179-228 (Civiltà veneziana. Studi, 45); EAD., *Enea Silvio Piccolomini ed i primi umanisti ungheresi, in Rapporti e scambi tra Umanesimo italiano e Umanesimo europeo. «L'Europa è uno stato d'animo»*, Istituto di Studi Umanistici F. Petrarca, [Atti dell'XI Convegno internazionale, Chianciano-Pienza, 19-22 luglio 1999], a cura di Luisa ROTONDI SECCHI TARUGI, Nuovi Orizzonti, Milano 2001, pp. 649-656 (Caleidoscopio, X); EAD., *I simposi degli umanisti, in Uralkodók és corvinák. Az Országos Széchényi Könyvtár jubileumi kiállításának 200. évfordulóján, 2002. május 16 – augusztus 20. / Potentates and Corvinas. Anniversary Exhibition of the National Széchényi Library, May 16 – August 20, 2002*, szerkesztő / edited by Orsolya KARSAY, Országos Széchényi Könyvtár, [Budapest] 2002, pp. 117-121; EAD., *La cultura di János Vitéz, «Camœnæ Hungaricæ»*, II, 2005, pp. 13-22.

<sup>11</sup> Penso ora a Cesare VASOLI, *Tra la Firenze di Lorenzo de' Medici e la Buda di Re Mattia Corvino, in La civiltà ungherese e il cristianesimo / A magyar művelődés és a kereszténység*, I-III, Atti del IV Congresso internazionale di studi ungheresi, Roma-Napoli, 9-14 settembre 1996, vol. I, a cura di István MONOK e Péter SÁRKÖZY, NMFT-Scriptum Rt., Budapest-Szeged 1998, pp. 183-198. Né meno importanti ri-

Ágnes Szalay Ritoókné,<sup>12</sup> e una miscellanea italo-ungherese fortemente istruttiva.<sup>13</sup> Questo libro viene quindi a interloquire con una ricerca che sembra essere tutt'altro che esaurita. Penso ora ad Arthur Field che scava nella istituzionalizzazione della cultura fiorentina,<sup>14</sup> a Stefano Benedetti che mette bene a profitto gli insegnamenti di De Caprio,<sup>15</sup> ma anche ai recentissimi contributi contenuti in una preziosa silloge dedicata al personaggio più significativo dei primordi accademici d'Ungheria.<sup>16</sup> E forse non torna inutile dare informazione di alcuni recentissimi studi che meglio aiutano a comprendere il particolare momento storico e culturale in cui maturò in Ungheria il concetto di una modernità cui non poteva essere estraneo l'ideale accademico.<sup>17</sup> Non solo: ma già prima si era sentita

sultano le connessioni ungheresi contenute in ID., *Ficino, Savonarola, Machiavelli. Studi di storia della cultura*, Aragno, Torino 2006.

<sup>12</sup> Particolarmente coinvolgente questa raccolta di saggi: Ágnes SZALAY RITOÓKNÉ, «*Nympha super ripam Danubii*». *Tanulmányok a XV-XVI. századi magyarországi művelődés köréből* [«*Nympha super ripam Danubii*». Studi sulla cultura d'Ungheria nei secoli XV-XVI], Balassi Kiadó, Budapest 2002 (Humanizmus és Reformáció, 28).

<sup>13</sup> *L'eredità classica in Italia e Ungheria fra tardo Medioevo e primo Rinascimento*, Atti dell'XI Convegno italo-ungherese, Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 9-11 novembre 1998, a cura di Sante GRACIOTTI e Amedeo DI FRANCESCO, Il Calamo, Roma 2001 (Media et Orientalis Europa, 2).

<sup>14</sup> Arthur FIELD, *The Platonic Academy of Florence*, in *Marsilio Ficino: his theology, his philosophy, his legacy*, edited by Michael J. B. ALLEN and Valery REES with Martin DAVIES, Brill, Leiden-Boston-Köln 2002, pp. 359-376 (Brill's studies in intellectual history, 109).

<sup>15</sup> Stefano BENEDETTI, *Dalla Sicilia a Roma: Giulio Simone Siculo, maestro, poeta e oratore*, «Studi Romani», 2007, 3-4, pp. 381-415.

<sup>16</sup> Cfr. Ferenc FÖLDESI, *Tudósok és könyvek társasága. Vitéz János könyvtára* [Un'associazione di libri ed eruditi. La biblioteca di János Vitéz], in *Csillag a holló árnyékában. Vitéz János és a humanizmus kezdetei Magyarországon* [Una stella all'ombra del corvo. János Vitéz e gli inizi dell'Umanesimo in Ungheria], mostra e catalogo a cura di Ferenc FÖLDESI, Országos Széchényi Könyvtár, Budapest 2008, pp. 88-100; Péter EKLER, *Propugnacula Christianitatis – studia humanitatis. Bizánc és az Itáliában tevékenykedő bizánci humanisták kapcsolata Magyarországgal a XV. század közepső harmadában* [Propugnacula Christianitatis – studia humanitatis. Bisanzio e i rapporti ungheresi degli umanisti bizantini attivi in Italia nel trentennio di mezzo del XV secolo], *ivi*, pp. 101-112; Edina ZSUPÁN, *Vitéz János Leveleskönyve* [L'Epistolario di János Vitéz], *ivi*, pp. 113-189: 118-120, con ricco materiale bibliografico e iconografico.

<sup>17</sup> Se non tutti, alcuni di essi sono contenuti in *Infima Aetas Pannonica. Studies in Late Medieval Hungarian History*, edited by Péter E. KOVÁCS and Kornél SZOVÁK, Corvina, Budapest 2009.

l'esigenza, in Ungheria, di pubblicare in ungherese i vari interventi con i quali un po' dappertutto, in Europa e non solo, Tibor Klaniczay aveva richiamato l'attenzione degli studiosi sullo spessore culturale del tema che forse più gli stava a cuore.<sup>18</sup>

Ci siamo messi quindi a lavorare su un testo ricco e difficile non solo per un debito di riconoscenza (questo può riguardare me), ma anche e soprattutto per imparare o per ritornare su argomenti ed eventi non sempre conosciuti con la dovuta chiarezza, necessari però all'avanzamento degli studi nel campo della storia della cultura d'Ungheria e d'Europa (e questo riguarda indistintamente i tre curatori). Non si è trattato però di sola traduzione, ché si è provveduto necessariamente ad espungere dal testo le troppe, inaspettate inesattezze dell'apparato bibliografico e non solo, dovute certamente al particolare momento in cui è stato compilato il libro, che però necessitava, in quanto postumo, di una più attenta cura editoriale.

Per quanto ci riguarda, ne siamo assolutamente consapevoli, ora più che mai: «Magna res igitur ac difficilis est interpretatio recta».<sup>19</sup> Le perentorie avvertenze dell'umanista fiorentino ci sono state naturalmente di grande aiuto, ma ora si ricorre a lui, citandolo, non per inutile saccenteria, quanto piuttosto per una necessaria *captatio benevolentiae*. Luogo comune di certo ineludibile in questo frangente, perché non raramente abbiamo voluto tenere in disparte la lezione bruniana, spinti dal desiderio di conservare alcune spigolosità dell'originale ungherese, quasi a voler sentire ancora una volta la presenza salda e rassicurante di Tibor Klaniczay, il suo magistero ancor vivo e profondo, il suo argomentare nella concretezza di procedimenti retorici sempre lontani da ogni forma di vuoto e ridondante narcisismo.

Certo, nelle pagine intense di Klaniczay si avverte tutta la distanza che separa quei primi tentativi ungheresi dalle *Imprese di Crusca* di cui può invece parlare Giovanni Pozzi<sup>20</sup> e dalle dimensioni culturali dei Lincei pur così spesso evocati. A tal riguardo, son sicuro che il nostro Autore avrebbe letto con avidità quanto contenuto in un recente lavoro che sembra es-

<sup>18</sup> Penso all'iniziativa che consente di leggere Tibor KLANICZAY, *Stilus, nemzet és civilizáció* [Stile, nazione e civiltà], a cura di Gábor KLANICZAY e Péter KÖSZEGHY, Balassi Kiadó, Budapest 2001 (Régi Magyar Könyvtár. Tanulmányok, 4).

<sup>19</sup> Leonardo BRUNI, *De interpretatione recta / De la traduction parfaite*, traduction, introduction et notes de Charles LE BLANC, Les Presses de l'Université d'Ottawa, Ottawa 2008, p. 30.

<sup>20</sup> Giovanni POZZI, *Imprese di Crusca*, in ID., *Sull'orlo del visibile parlare*, Adelphi, Milano 1993, pp. 349-381.

sere un adeguato corollario alle sue osservazioni di allora.<sup>21</sup> Ben poca cosa, dunque, questa preistoria dell'accademia ungherese? Non tanto, e non solo. Essa è stata ed è una sapiente introduzione, carica anche di entusiasmo, a tutta una cultura che presto avrebbe dato i suoi frutti per un processo graduale di formazione e informazione che consentì agli umanisti di area danubiana di sentirsi ancor più europei non solo perché costretti dai continui sussulti della storia, ma anche e soprattutto perché consapevoli di poter conciliare l'eredità classica con i tratti distintivi della tradizione antica ungherese.

Amedeo Di Francesco

<sup>21</sup> Mi riferisco a Irene BALDRIGA, *L'occhio della lince. I primi Lincei tra arte, scienza e collezionismo (1603-1630)*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 2002 (Storia dell'Accademia dei Lincei. Studi, 3).

## Introduzione

L'Accademia Ungherese delle Scienze, per celebrare il centocinquantesimo anniversario della sua fondazione, ha pubblicato nel 1975 un libro che ne ripercorre compiutamente la storia.<sup>1</sup> Gli autori ricostruiscono il susseguirsi delle iniziative che, a partire dal progetto di Mátyás Bél del 1735, portarono infine alla fondazione dell'odierna Accademia. Inoltre, ma ora in un contesto internazionale, essi vedono nell'«Académie française», fondata nel 1635, il suo precursore e modello più antico. In sintonia con questa impostazione, Ágnes R. Várkonyi indica tre presupposti fondamentali per la nascita delle accademie: «l'attività promotrice dello Stato, il movimento spontaneo degli studiosi, un'ampia concezione borghese della cultura nazionale in grado di mettere insieme i più larghi strati della società, i cultori delle scienze e lo Stato».<sup>2</sup> Quest'affermazione, tuttavia, è da ritenersi valida solo per il modello delle accademie del XIX secolo, poiché si può parlare di «ampia concezione borghese della cultura nazionale» tutt'al più solo a partire dalla fine del Settecento. Neppure «l'attività promotrice dello Stato» fu un presupposto fondamentale per la nascita delle accademie: la celebre fondazione di Richelieu non rappresenta l'inizio, ma solo una fase importante della loro storia, poiché essa era stata preceduta, ben due secoli prima, dal movimento accademico voluto dall'*élite* intellettuale europea.

Le ricerche internazionali sull'argomento, sempre più numerose nel corso dell'ultimo decennio, dimostrano univocamente che in età rinascimentale le accademie nacquero in seno ai movimenti degli intellettuali formati spontaneamente al di fuori delle istituzioni ufficiali.<sup>3</sup> Il soste-

<sup>1</sup> Cfr. *A Magyar Tudományos Akadémia másfél évszázada. 1825-1975* [I centocinquanta anni dell'Accademia Ungherese delle Scienze. 1825-1975], a cura di Zsigmond Pál PACH, Akadémiai, Budapest 1975.

<sup>2</sup> Ágnes R. VÁRKONYI, *A Magyar Tudományos Akadémia megalapítása 1825-1831* [La fondazione dell'Accademia Ungherese delle Scienze 1825-1831], *ivi*, pp. 9-27: 15.

<sup>3</sup> Cfr. Joseph BEN-DAVID, *The Scientist's Role in Society. A Comparative Study*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs (N.J.) 1971, pp. 59-60; August BUCK, *Die humanistischen Akademien in Italien*, in *Der Akademiegedanke im 17. und 18. Jahrhundert*,

gno statale (che allo stesso tempo era anche un controllo) e l'ampia rilevanza territoriale, quasi 'nazionale', delle accademie rappresentano una fase successiva, in quanto risultato di una graduale evoluzione. Proprio per questo anche le origini dell'Accademia ungherese vanno cercate nell'ambito delle prime aggregazioni di eruditi ungheresi. Non alle successive ed evolute accademie nazionali, ma alle iniziative accademiche, soprattutto italiane, dei secoli XV e XVI devono essere rapportati i dati relativi alla vita intellettuale dell'Ungheria di allora. Solo così possiamo dare una risposta alla domanda se l'Ungheria non sia rimasta al di fuori del pensiero accademico proprio in età rinascimentale, cioè proprio quando l'*élite* intellettuale ungherese procedeva strettamente e di pari passo con le istanze evolutive internazionali, cioè quando – come mai più sarebbe avvenuto nel corso della sua storia – partecipò organicamente e con sempre maggior prestigio ai movimenti culturali e scientifici dell'epoca.

hg. von Fritz HARTMANN und Rudolf VIERHAUS, Jacobi Verlag, Bremen-Wolfenbüttel 1977, pp. 11-25: 11 (Wolfenbütteler Forschungen, 3); Ezio RAIMONDI, *Introduzione*, in *Università, Accademie e Società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, Istituto storico italo-germanico in Trento, Atti della settimana di studio, 15-20 settembre 1980, a cura di Laetitia BOEHM e Ezio RAIMONDI, Il Mulino, Bologna 1981, pp. 7-19 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno 9).

## Il movimento accademico

Nel Medioevo le officine del sapere erano i monasteri e le università, ovvero le istituzioni appartenenti alla Chiesa o da essa controllate. Il nuovo ideale culturale promulgato dagli umanisti richiedeva per il lavoro creativo intellettuale un nuovo metodo e nuove forme di organizzazione. La rinascita degli studi classici non trovò la sua origine in un riconosciuto programma d'insegnamento, ma all'interno dei circoli privati dei letterati, degli studiosi e degli umanisti. Certo, comparvero presto anche pedagoghi umanisti di grande influenza (basti pensare a Guarino da Verona), eppure le scienze umanistiche trovarono la loro naturale collocazione non sulle cattedre, ma nelle comunità di amici di pari grado. Anche in quest'ultime vi erano personaggi carismatici che gli altri consideravano loro maestri: il rapporto professore-allievo è però diverso da quello che intercorre tra maestro e discepolo. Il metodo del primo è la lezione – nel Medioevo la dettatura – mentre il maestro umanista pone quesiti e incoraggia al dialogo. «La vita degli umanisti è continuo colloquio»<sup>1</sup> – scrisse giustamente Eugenio Garin: dialogo muto con gli autori antichi, scambio di idee con i contemporanei, conversazione epistolare con chi è lontano.

Pian piano cominciarono a delinearsi occasioni e forme adeguate di vita associata intellettuale anche al di fuori dei monasteri e delle università. Nello spirito della concezione rinascimentale che postulava la compiutezza e la bellezza della vita, si prediligeva – seguendo gli esempi antichi – l'unione tra esercizio intellettuale e ricreazione dell'animo e del corpo; la cornice delle conversazioni dotte era spesso il banchetto, cioè il *convivium* oppure il *symposion* dove, accanto allo scambio delle idee letterarie e filosofiche, vi era posto anche per la musica e il gioco, dove la di-

<sup>1</sup> Eugenio GARIN, *Umanesimo e Rinascimento*, in *Questioni e correnti di storia letteraria*, a cura di Umberto BOSCO, Carlo CALCATERRA, Alberto CHIARI, Silvio D'AMICO, Francesco FLORA, Mario FUBINI, Alfredo GALLETI, Eugenio GARIN, Giovanni GETTO, Giulio Augusto LEVI, Francesco MAGGINI, Giulio MARZOT, Bruno MIGLIORINI, Aurelio RONCAGLIA, Marzorati, Milano 1949, pp. 349-404: 380.



scussione seria veniva resa più gradevole dai divertimenti allegri, a volte anche frivoli.<sup>2</sup> Le riunioni di certi circoli di amici umanisti iniziarono a diventare sistematiche specialmente quando si prolungavano per più giorni nella villa fuori città di un umanista oppure di un mecenate. Nacquero così il *contubernium*, il cenacolo, il *coetus*, la *sodalitas* o il *sodalitium*: gruppi di studiosi che trascorrevano molto tempo insieme impegnandosi in conversazioni dotte e partecipando a gare letterarie. Le condizioni sociali e culturali loro necessarie maturarono la prima volta a Firenze, dove, già a partire dalla fine del XIV secolo, esistevano circoli più stabili formati intorno ad alcuni insigni umanisti.

Queste società, in cui gli umanisti disputavano e conversavano fra loro, trovarono presto – e proprio a Firenze – la denominazione più pertinente: cominciarono a chiamarsi ‘accademie’,<sup>3</sup> riproponendo il nome della comunità fondata da Platone nel 385 a.C. in onore di Apollo e delle Muse, cioè per coltivare le arti e le scienze.<sup>4</sup> E poiché gli ideali dell’Umanesimo avevano cominciato a entrare fra le mura dell’*universitas* medievale, per indicare l’università venne recuperato il nome della famosa scuola di Aristotele, il *gymnasium*.<sup>5</sup> Mentre quest’ultimo era il luogo istituzionale dell’insegnamento sistematico delle scienze, l’accademia divenne il foro del libero scambio di idee, del libero esame e della passione per lo studio dei misteri del mondo.

<sup>2</sup> Cfr. Klára PAJORIN, *Bonfini Symposionja* [Il *Symposion* di Bonfini], «Irodalomtörténeti Közlemények», 1981, 5-6, pp. 511-534: 511-512.

<sup>3</sup> Una raccolta monumentale dei dati relativi alla storia delle accademie italiane è Michele MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, I-V, Cappelli, Bologna 1926-1930 (ristampa anastatica: Arnaldo Forni, Bologna 1976). Sorprende che alla letteratura specialistica ungherese sia sconosciuto il nome di questo grande studioso che pur visse e morì da cittadino ungherese. Era di Fiume, varie volte fu sindaco della città e dal 1910 suo rappresentante in Parlamento, nel cui palazzo morì nel 1911 in seguito ad un attacco di cuore. Anche se i risultati contenuti nel suo lavoro postumo sono stati in gran parte corretti dagli studi successivi e specialmente da quelli più recenti, la sua opera rimane un fondamentale punto di partenza per le ricerche sulla storia delle accademie italiane.

<sup>4</sup> Cfr. Peter-Eckhard KNABE, *Die Wortgeschichte von Akademie*, «Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen», CCXIV, 1977, 2, pp. 245-261.

<sup>5</sup> Il termine *gymnasium* venne impiegato per la prima volta da Enea Silvio Piccolomini per indicare l’Università di Vienna. Più tardi si cominciò a chiamare così l’Università di Ingolstadt e poi, dal 1498, quella di Heidelberg. In Italia quel termine divenne usuale soprattutto in riferimento alle Università di Padova, Bologna e Roma. Cfr. Harald DICKERHOF, *Autoconsapevolezza e costituzione delle Università alla luce delle loro denominazioni*, in *Università, Accademie...*, cit., pp. 311-337: 317.

Se possiamo dar credito a una fonte più tarda, la parola 'accademia' – per denominare un'associazione di amici umanisti, e certo sulle orme di Cicerone, non ancora su quelle di Platone – appare per la prima volta nel 1427: a quanto pare, fu Poggio Bracciolini a chiamare «Academia mea Valdarnina», sul modello dell'«Academia Tusculana», la piccola comunità di amici eruditi che ogni estate si riuniva nella sua casa di campagna a Terranova di Valdarno.<sup>6</sup>

Questa denominazione, che poi avrebbe avuto grande fortuna, si affermò per la prima volta nell'ambito di quel *contubernium* di giovani umanisti che, a partire dal 1454, si riunivano regolarmente nella casa di Alamanno Rinuccini a motivo della *exercitatio literarum*. I personaggi guida del gruppo, che si autodefiniva «Chorus Achademiae Florentinae», erano Donato Acciaiuoli e Giovanni Argiropulo fuggito da Bisanzio; sotto l'influenza di quest'ultimo, l'interesse del circolo si spostò verso la filosofia. In questo campo, però, esso trovò nell'Accademia Platonica una vincente rivale che offuscò ogni precedente iniziativa.<sup>7</sup>

Cosimo de' Medici il Vecchio – che a quanto pare Gemisto Pletone rese seguace del platonismo con le sue lezioni su Platone tenute al tempo del Concilio di Firenze – nel 1462 regalò la sua villa di Careggi a Marsilio Ficino affinché questi potesse dedicare tutto il suo tempo allo studio del filosofo greco. Ficino non solo lavorava egli stesso con sovrumana resistenza, ma raccoglieva attorno a sé anche le menti più brillanti del tempo (Lorenzo de' Medici, Poliziano, Pico della Mirandola, Cristoforo Landino e tanti altri), organizzando riunioni per discutere i problemi della filosofia platonica. Ficino e il suo circolo ormai si rifacevano in tutta convinzione al modello antico, presentando la loro associazione erudita come la continuazione diretta e la rinascita dell'accademia antica. Apparvero i primi elementi della istituzionalizzazione: ogni partecipante era un *academicus*, mentre Ficino si fregiava del titolo di «princeps Academicorum»; andò formandosi un nuovo rito accademico con l'introduzione di epigrafi simboliche, con l'usuale «salus in Deo» che si trasforma in «salus in Platone»; si celebrava con un *symposion* il 7 novembre, presunto natalizio di Platone, e così via.<sup>8</sup>

<sup>6</sup> Cfr. MAYLENDER, *op. cit.*, vol. V, pp. 418-420.

<sup>7</sup> *Ivi*, vol. II, pp. 84-93; Cfr. BUCK, *op. cit.*, p. 12.

<sup>8</sup> Cfr. Arnaldo DELLA TORRE, *Storia dell'Accademia Platonica di Firenze*, Carnesecchi, Firenze 1902; Paul Oskar KRISTELLER, *Lay Religious Traditions and Florentine Platonism*, in ID., *Studies in Renaissance Thought and Letters*, [vol. I], Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1956, pp. 99-122 (Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, 54); BUCK, *op. cit.*, pp. 13-14.

L'idea dell'accademia non restò a lungo un privilegio di Firenze. A partire dal 1464, nella casa del cardinale Bessarione tuttora esistente a Roma sulla via Appia, si venne formando un *contubernium* di eruditi con la partecipazione di Teodoro Gaza, Niccolò Perotti, Giovanni Gatti e di Regiomontano che aveva lasciato Vienna su invito di Bessarione. Certo, questo circolo solo in seguito venne chiamato Accademia Bessarionea, ma l'Accademia Romana o Pomponiana formatasi nella casa di Pomponio Leto sul colle del Quirinale già portava orgogliosamente il nome di 'accademia'. Tra le rovine della capitale del mondo antico, Leto e i suoi compagni Filippo Buonaccorsi (Callimaco Esperiente) e Bartolomeo Platina, e altri ancora, rivolsero l'attenzione alle tradizioni romane e posero l'archeologia e la religione di Roma al centro del loro interesse. Vivendo nel fascino della Roma antica e pagana, si chiamavano l'un l'altro «Sacerdotes Romanae Academiae», il loro principe era un «Pontifex Maximus» e il loro astro era l'ateo Epicuro, che proclamava il diritto al piacere. A Napoli, a partire dal 1468, prima sotto la guida di Antonio Beccadelli e poi sotto quella del grande poeta umanista Giovanni Pontano, dal circolo degli umanisti che facevano capo al re Alfonso il Magnanimo si sviluppò l'Accademia Pontaniana. La sua attività era rivolta allo studio della poesia classica latina, in particolare di Virgilio, mentre a Venezia l'Accademia Aldina (o dei Filelleni), nata intorno al 1500, ebbe come obiettivo la critica testuale dei classici greci e latini, in accordo con l'interesse personale del suo fondatore, il tipografo e filologo Aldo Manuzio.<sup>9</sup>

Il carattere di queste iniziative italiane del XV secolo che si definivano già accademie ci consente di dire che la loro attività era fortemente ristretta: esse portavano l'impronta di qualche illustre studioso o eventualmente di qualche mecenate. Anche i loro interessi dovevano conformarsi ai vincoli imposti dal fondatore o dal personaggio guida e le riunioni dovevano aver luogo, senza eccezione alcuna, nell'accogliente dimora dell'ideatore o del patrocinatore. Non abbiamo di esse ancora una denominazione univoca: il termine *academia* si alterna spesso a quello di *contubernium*, al posto di Accademia Platonica compare anche la denominazione «Platonica familia» e l'Accademia Romana figura pure sotto il nome di «Sodalitas».

Per ora predominano i gruppi ancor privi di organizzazione ed è difficile separare lo scambio di idee letterarie e scientifiche dalle conversazioni colte.<sup>10</sup> Quanto detto si riferisce ai *symposia* e ai *convivia*, che potevano

<sup>9</sup> Cfr. MAYLENDER, *op. cit.*, vol. I, pp. 125-130, 443-448; vol. IV, pp. 320-337; BUCK, *op. cit.*, pp. 13-14.

<sup>10</sup> Cfr. Amedeo QUONDAM, *La scienza e l'Accademia*, in *Università, Accademie...*, cit., pp. 21-67: 23-26.

essere organizzati occasionalmente oppure indipendentemente dalle aggregazioni più stabili e che però – come ad esempio a Careggi – potevano servire anche da occasioni rappresentative della vita delle accademie sino a divenire, nel tempo, eventi organizzati con una certa regolarità. Perciò non si può tracciare un confine netto tra i vari circoli umanistici e le prime accademie o – come le chiamano alcuni – «protoaccademie».<sup>11</sup> Questi primi circoli liberi e spontanei richiedono e meritano di essere definiti accademie grazie alla regolarità delle riunioni, ma ancor più a causa del livello scientifico dello scambio di idee. Ciò è ben dimostrato da una lettera che da Oxford Erasmo scrisse nel 1499 a John Sixtin: in essa si afferma che anche Epicuro o Pitagora avrebbero ascoltato soddisfatti quanto era stato detto in un *convivium* ivi tenutosi e che gli illustri personaggi che vi avevano partecipato sarebbero in grado di dar vita non solo a un *convivium*, ma anche a un'accademia.<sup>12</sup> Più tardi, quando ormai le accademie italiane erano fiorenti, il circolo di studiosi formatosi a Padova nella dimora di Gian Vincenzo Pinelli e mai divenuto accademia regolare, nel 1560 fu definito assemblea di «spiriti divini» (tra questi vi era András Dudith) da Paolo Manuzio che così si pronuncia in merito: «O che perfetta compagnia questa, sì che merita il nome di Accademia, dov'è tanta dottrina, tanta bontà, tanto amore!».<sup>13</sup> E se avesse saputo che più tardi un Sir Philip Sidney, un Tasso e un Galilei sarebbero stati ospiti di Palazzo Pinelli?

Vi sono anche casi in cui un circolo distintosi nella conversazione intellettuale sia stato poi qualificato come accademia: lo fece Scipione Bargagli nella sua orazione *Delle lodi dell'Accademie* (1569), quando definì in questo modo il circolo di Urbino ricordato nel *Cortegiano* del Castiglio-

<sup>11</sup> Non ritengo perciò accettabili le opinioni espresse da Robert Mandrou e da Vincenzo De Caprio quando, rappresentando eccellentemente le libere associazioni di umanisti, distinguono nettamente quest'ultime dalle prime accademie chiamate 'burocratiche'. Cfr. Robert MANDROU, *Des humanistes aux hommes de science (XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles)*, Seuil, Paris 1973, p. 44 (Histoire de la pensée européenne, 3); Vincenzo DE CAPRIO, *I cenacoli umanistici*, in *Letteratura italiana*, diretta da Alberto ASOR ROSA, I, *Il letterato e le istituzioni*, Einaudi, Torino 1982, pp. 799-822: 809.

<sup>12</sup> «Homunculi non belli solum verumetiam bellissimi, et eiusmodi qui Academiā possent facere, non modo convivium.» In *Opus epistolarum Des. Erasmi Rotodami*, denuo recognitum et auctum per Percy Stafford ALLEN, tomus I, in Typographeo Clarendoniano, Oxonii 1906, p. 268. (È stata Klára Pajorin a fornirmi gentilmente questo dato).

<sup>13</sup> Citato in Pierre COSTIL, *André Dudith, humaniste hongrois, 1533-1589. Sa vie, son œuvre et ses manuscrits grecs*, «Les Belles Lettres», Paris 1935, p. 94 (Collection d'études anciennes).

ne.<sup>14</sup> Non una volta, tuttavia, e solo per piaggeria o per riconoscimento della nuova scientificità umanistica, furono chiamate 'accademie' gruppi o istituzioni che pur non si potevano considerarle tali.<sup>15</sup>

Queste prime società di umanisti, che possiamo ritenere precorritrici delle accademie oppure tentativi accademici, ebbero generalmente breve durata: raramente sopravvissero alla morte del loro fondatore o del loro organizzatore. Ma si estinsero ben presto anche quelle che ormai a buon diritto possiamo definire accademie: alla fine del XV secolo l'Accademia Platonica, nel 1515 l'Aldina, nel 1523 la Pontaniana, nel 1527 l'Accademia Romana che, fortemente trasformatasi dopo la morte di Pomponio Leto (1497), fu spazzata via dal sacco di Roma. Il pensiero accademico, però, aveva ormai messo le radici e nel XVI secolo si fece strada con forza irresistibile.

In questa seconda fase della storia delle accademie possiamo ormai parlare di un autentico movimento, in particolare in quell'Italia che, all'avanguardia in campo culturale, intorno al 1550 aveva un'accademia in ogni sua città importante. Giustamente la ricerca italiana considera il Cinquecento «il secolo delle accademie»; le nuove istituzioni divennero i più «importanti centri di aggregazione culturale» che, ramificandosi in tutto il Paese, furono gli animatori e i divulgatori delle scienze moderne e della nuova cultura.<sup>16</sup>

<sup>14</sup> Cfr. Amedeo QUONDAM, *L'Accademia*, in *Letteratura italiana*, cit., p. 832.

<sup>15</sup> L'ungherese Pál Bornemisza, che studiava a Bologna, nella lettera dedicatoria della sua opera pubblicata nel 1526 dice di scrivere «Bononiae ex Academia Bochiana», rendendo così omaggio alla casa del professore Achille Bocchi che lo ospitava. (Cfr. Gedeon BORSA, *Bornemisza Pál megemlékezése Várdai Ferencről és a többi, Mohács előtti bolognai, magyar vonatkozású nyomtatvány* [Discorso commemorativo di Pál Bornemisza su Ferenc Várdai e le altre stampe bolognesi di attinenza ungherese anteriori a Mohács], «Irodalomtörténeti Közlemények», 1983, 1-3, pp. 48-58: 48-50). Clément Marot, invece, in una poesia del 1535 in cui celebra Francesco I per aver fondato il «Collège Royal», chiama quest'ultimo «trilingue et noble académie» contrapponendolo alla «ignorante Sorbonne». Cfr. KNABE, *op. cit.*, p. 256.

<sup>16</sup> La prima definizione è in Giuseppe TOFFANIN, *Il Cinquecento*, Vallardi, Milano 1954<sup>5</sup>, p. 461 (Storia letteraria d'Italia), poi ripresa in Frances A. YATES, *The French Academies of the Sixteenth Century*, The Warburg Institute, London 1947 (ristampa anastatica: Kraus, Nendeln 1973, p. 1); l'altra è in Cesare VASOLI, *Cultura e «mitologia» nel principato (considerazioni sulla «Accademia fiorentina»)*, in ID., *La cultura delle corti*, Cappelli, Bologna 1980, pp. 159-189: 159 (Universale Il portolano, 3), e, leggermente diversa, in ID., *Le Accademie fra Cinquecento e Seicento e il loro ruolo nella storia della tradizione enciclopedica*, in *Università, Accademie...*, cit., pp. 81-115: 83.

Le accademie ebbero generalmente breve durata anche nel XVI secolo, cioè nel periodo fiorente del loro movimento. In queste iniziative che si susseguivano l'una all'altra si può osservare, però, un'ormai ben decisa continuità: ne è una prova l'esempio di Firenze.<sup>17</sup> Si era appena estinta l'Accademia Platonica che già nei giardini della famiglia Rucellai, negli Orti Oricellari, si formò intorno al 1503 un nuovo gruppo di eruditi, il cui esponente più celebre sarà Machiavelli. Ma qui erano presenti anche il discepolo più fedele di Ficino, quel Francesco Cattani da Diacceto che, dopo la morte del maestro, tramandò e sviluppò la dottrina neoplatonica ficiniana e quel Giambattista Gelli che, in seguito alla disgregazione del circolo degli Orti Oricellari, nel 1540 divenne uno degli esponenti dell'Accademia degli Umidi. Quest'ultima, l'anno seguente e su richiesta del granduca Cosimo, si trasformò, con il nome di Accademia Fiorentina, nella prima accademia ufficiale e statale del mondo (di essa si parlerà più avanti), si da permettere a un gruppo dissidente di accademici, insoddisfatti della guida burocratica, di fondare nel 1582 l'Accademia della Crusca tuttora esistente, cioè il modello di ogni moderna accademia che voglia avere come finalità il culto della lingua nazionale.

Ma si può menzionare anche il vario susseguirsi delle accademie padovane. Qui nasce nel 1540 l'Accademia degli Infiammati nella cui formazione svolse un ruolo di rilievo quell'Alessandro Piccolomini che in precedenza, a Siena, era stato uno dei personaggi guida dell'Accademia degli Intronati.<sup>18</sup> Ma la vera anima della prima accademia padovana fu Sperone Speroni che, al posto dell'Accademia presto disciolta, nel 1557 ne organizzò un'altra col nome di Accademia degli Elevati. Tre anni dopo anche questa ebbe fine, probabilmente a causa della partenza di Speroni per Roma, ma già nel 1564 venne sostituita dalla nuova Accademia degli Eterei, voluta dal duca Scipione Gonzaga che studiava a Padova. Questa associazione abbracciava tanti illustri scrittori e studiosi e per un certo periodo ebbe come suo *princeps* Battista Guarini, l'autore del *Pastor fido*:

<sup>17</sup> Cfr. Armand L. DE GAETANO, *The Florentine Academy and the advancement of learning through the Vernacular: the Orti Oricellari and the Sacra Accademia*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XXX, 1968, 1, pp. 20-52; ID., *Giambattista Gelli and the Florentine Academy. The Rebellion against Latin*, Leo S. Olschki, Firenze 1976, pp. 87-136 (Biblioteca dell'«Archivum Romanicum»). Serie I: Storia - Letteratura - Paleografia, 119). Il quarto capitolo del volume è la versione aggiornata del precedente saggio.

<sup>18</sup> Cfr. Richard S. SAMUELS, *Benedetto Varchi, the Accademia degli Infiammati, and the Origins of the Italian Academic Movement*, «Renaissance Quarterly», 1976, 4, pp. 599-634.

dopo il 1568, però, in seguito alla partenza del Gonzaga, essa cominciò a vedere il proprio declino e ben presto cessò anche di esistere. Ma l'abate Ascanio Martinengo la riorganizzò nel 1573 col nome di Accademia degli Animosi, di cui fece parte anche Sperone Speroni, nel frattempo rientrato a Padova. Quest'ultimo, con la sua persona, fu il simbolo della continuità del movimento accademico.<sup>19</sup>

L'esempio che meglio rappresenta il modesto inizio delle accademie, la salvaguardia delle tradizioni e il senso della continuità è però l'Accademia dei Lincei, sorta un po' più tardi, fondata infatti il 17 agosto 1603 da un giovane aristocratico romano, Federico Cesi, insieme a tre suoi amici studenti. Essi si proposero di indagare i segreti della natura e, poiché questo fatto era considerato sospetto nello Stato Pontificio, tennero le loro riunioni in gran segreto, in una sala appartata di Palazzo Cesi. Benché solo in quattro, provvidero a quanto occorreva all'accademia: redassero uno statuto, prepararono i distintivi, elessero Cesi a loro principe. Questo circolo apparentemente poco serio non durò a lungo, poiché i genitori non videro di buon occhio le oscure attività dei loro figli di belle speranze e vietarono quindi le loro riunioni. Ma nel 1609 Cesi, insieme al suo unico compagno accademico rimasto, elaborò un nuovo programma intitolato *Lynceographum* e iniziò ad arruolare nuovi membri. Ottenne un successo straordinario, poiché già nel 1610 troviamo tra loro Giambattista Della Porta e, nel 1611, Galilei. La prima accademia di scienze naturali del mondo svolse ininterrottamente la propria attività fino al 1630 quando la morte di Cesi e le prime avvisaglie del processo a Galilei ne causarono la fine. Più di un secolo dopo, nel 1745, vi furono tentativi di riportarla in vita, cosa che infine avvenne solo nel 1795: oggi i Lincei sono l'Accademia Nazionale d'Italia.<sup>20</sup>

La nascita delle accademie come movimenti, la presenza continua e il rinnovarsi del pensiero accademico si possono osservare pienamente anche oltre i confini d'Italia, il Paese che ne fu il promotore. Sebbene fuori d'Italia il pensiero accademico, sotto la diretta influenza di Firenze e Roma, abbia messo le radici per la prima volta in Germania – e di ciò si parlerà più avanti – mi sia concesso ora limitarmi all'esempio francese che per la sua evoluzione più organica risulta essere il più rappresentativo.

Anche in questo caso il punto di partenza fu l'Italia, più precisamente Venezia. Qui si trovava, in qualità di ambasciatore di Francia, Lazare de

<sup>19</sup> Cfr. MAYLENDER, *op. cit.*, vol. II, pp. 263-265, 319-323; vol. I, pp. 197-200.

<sup>20</sup> Cfr. *ivi*, vol. III, pp. 430-503; Giuseppe OLMI, «In esercizio universale di contemplazione, e pratica»: Federico Cesi e i Lincei, in *Università, Accademie...*, cit., pp. 169-235.

Baïf, padre del celebre poeta della «Pléiade». Egli entrò in rapporto con l'Accademia di Aldo Manuzio e, dopo il suo rientro in patria, invitò a Parigi Girolamo Aleandro, uno dei più valenti filologi greci dell'Accademia. Questi ebbe per discepolo e amico Jean Dorat, padre del movimento accademico francese, che al «Collège de Coqueret» di Parigi formò un'intera generazione di studiosi.<sup>21</sup> Il circolo di Dorat certo non era ancora un'accademia, ma poi si cominciò a considerarlo tale: la stessa cosa avvenne con la «Pléiade», che si formò grazie alla partecipazione di Dorat e dei suoi discepoli, sino a diventare ben presto un circolo poetico e filosofico di fama mondiale. I suoi membri si riunivano alcune volte nella dimora di Jean de Morel, erudito uomo di corte, talora nella casa di Baïf il Giovane o altrove, e lì conversavano acutamente, leggevano le loro opere e discutevano su di esse.<sup>22</sup> Mancava solo un passo alla realizzazione, nel 1570 e su iniziativa di Baïf, della prima organica e regolare accademia francese istituzionalizzata.<sup>23</sup> L'«Académie de poésie et de musique», formata nello stesso anno e che svolse la propria attività in virtù di un permesso reale, aveva già uno statuto e un libro verbale e per alcuni anni fu il vero centro della *élite* intellettuale francese.<sup>24</sup> Dopo la morte di Carlo IX, sostenitore dell'Accademia di Baïf, il nuovo re Enrico III, rientrato dalla Polonia, organizzò, in gran parte con i membri di quella precedente, una nuova accademia col nome di «Académie de Palais». Questa fu attiva ininterrottamente dal 1576 al 1579, sempre nello stesso posto dove si trovava il re e con la partecipazione di illustri personaggi come Ronsard, Pontus de Tyard, Baïf, Bodin, d'Aubigné, Du Perron, ecc.<sup>25</sup> Questi furono anni di relativa tolleranza religiosa in Francia: proprio per questo, essa poté ospitare per un certo periodo anche un convinto ugonotto come d'Aubigné.<sup>26</sup> Questi, sull'onda delle nuove guerre civili, trasferì l'idea ac-

<sup>21</sup> Cfr. YATES, *op. cit.*, pp. 14-16; Jürgen von STACKELBERG, *Die Académie Française, in Akademiegedanke...*, cit., pp. 27-46: 44.

<sup>22</sup> Cfr. Abel LEFRANC, *La vie quotidienne au temps de la Renaissance*, Hachette, Paris 1938, pp. 62-66; YATES, *op. cit.*, p. 19.

<sup>23</sup> Già nel 1567 vi era stato un vano tentativo di organizzarla. Cfr. François SECRET, *La première académie française de musique, selon les témoignages de Genebrard et de Jean Bodin*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XL, 1978, 1, pp. 119-120.

<sup>24</sup> Per la sua storia si veda l'opera, ormai classica, di YATES, *op. cit.*

<sup>25</sup> Cfr. Robert J. SEALY, S.J., *The Palace Academy of Henry III*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XL, 1978, 1, pp. 61-83; una sua versione più completa è *The Palace Academy of Henry III*, Droz, Genève 1981 (Travaux d'Humanisme et Renaissance, 184).

<sup>26</sup> Cfr. YATES, *op. cit.*, pp. 208-221.



cademica alla corte del re di Navarra, il futuro Enrico IV, nella città di Pau, dove nacque l'Accademia di ispirazione protestante di Du Bartas, Du Plessis de Mornay, de Sponde e altri ancora.<sup>27</sup> In seguito, negli ultimi due decenni del secolo e all'inizio del successivo, anche in Francia vennero ormai alla luce, una dopo l'altra, aggregazioni che si autodefinivano accademie e società erudite di amici che svolgevano attività accademica. Una di esse, attiva nei primi anni Trenta del XVII secolo nella casa di Valentin Conrart, fu trasformata da Richelieu in «Académie française». Questa istituzione, destinata ad avere un grande futuro, nacque come un organismo completamente nuovo, e però i suoi promotori vollero rifarsi alle radici del movimento accademico francese. Le *Lettres patentes*, che sancirono la fondazione dell'«Académie française», riecheggiavano i pensieri che Du Bellay aveva formulato ben più di ottant'anni prima, nel 1549, nella celebre *Défense et illustration de la langue française*, che può essere considerata il manifesto e il programma della «Pléiade».<sup>28</sup>

Anche in questo secondo periodo di fioritura del movimento, le accademie avevano origine per lo più nella sfera privata e da associazioni di amici, mentre il carattere istituzionale non era ancora la condizione della loro esistenza (si vedano i casi degli Orti Oricellari, del gruppo di Pinelli e della «Pléiade»); tuttavia si generalizzò ormai l'intenzione di creare organismi idonei alle nuove esigenze. Alla metà del XVI secolo in Italia l'accademia indica ormai soprattutto una certa forma strutturale, cioè – volendo usare le parole di Amedeo Quondam – un «modello culturale» di cui si erano sviluppati i caratteri istituzionali.<sup>29</sup> Questa diversa concezione è bene illustrata dal fatto che, quando i membri dell'Accademia della Crusca elessero per la prima volta un presidente, il nuovo arciconsolo Giovambattista Deti dichiarò con convinzione, durante la celebrazione tenutasi il 25 marzo 1584, che la loro Accademia – che fino ad allora poteva definirsi piuttosto una brigata – era divenuta con questo atto una vera accademia.<sup>30</sup> I singoli gruppi accademici, ormai, uno dopo l'altro redigono gli statuti, stabiliscono la gerarchia delle cariche, disegnano imprese, inventano nomi simbolici e introducono momenti celebrativi. I quadri organizzativi e le normative vennero realizzati spesso prendendo a modello istitu-

<sup>27</sup> Cfr. SEALY, *op. cit.*, p. 173.

<sup>28</sup> Cfr. YATES, *op. cit.*, pp. 275-290; STACKELBERG, *op. cit.*, pp. 27-34; Nicolas FARET, *Projet de l'Académie, pour servir de Préface à ses Statuts*, éd. Jean ROUSSELET, Université de Saint-Étienne, Saint-Étienne 1983 (Images et témoins de l'âge classique, 13).

<sup>29</sup> Cfr. QUONDAM, *L'Accademia*, cit., pp. 823-898.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 853.

zioni o associazioni d'altro tipo e già esistenti, mettendo a profitto le esperienze formali delle confraternite religiose, delle corporazioni e delle associazioni studentesche universitarie.<sup>31</sup> È evidente l'influenza esercitata dall'ordine dei Gesuiti sui primi rigidi regolamenti dell'Accademia dei Lincei.<sup>32</sup>

Il più antico statuto accademico pervenutoci è quello dell'Accademia degli Intronati, costituitasi nel 1525 a Siena: questo è il motivo per cui essa viene considerata la prima accademia regolare, benché anche Giovanni Pontano avesse elaborato delle norme, andate però perdute, per l'accademia napoletana che da lui prese il nome.<sup>33</sup> Visti con gli occhi di oggi, questi primi regolamenti accademici mostrano molte stranezze. Lo statuto della prima accademia francese organizzata da Baif, ad esempio, distingue il socio fondatore (*compositeur*) dall'uditore (*auditeur*). Il primo aveva diritto a tenere conferenze e ad esprimere le proprie opinioni, mentre il secondo doveva pagare per poter assistere alle riunioni con il divieto però di intervenire. Il re in persona capeggiava il gruppo degli uditori, e neanche egli aveva diritto di parola. Lo stesso regolamento prescriveva che, in caso di forti divergenze d'opinione, gli accademici non potessero ingiuriarsi né malmenarsi entro cento passi dalla sede dell'Accademia.<sup>34</sup> Al carattere istituzionale apparteneva anche l'introduzione di determinati riti, come abbiamo già visto nel caso dell'Accademia Platonica. Mentre quest'ultima celebrava la data di nascita di Platone, l'Accademia Romana di Pomponio Leto festeggiava regolarmente l'anniversario della fondazione di Roma.<sup>35</sup> Divenne una consuetudine tenere orazioni funebri e pubblicare un album commemorativo in occasione della morte di un socio (in particolare del *princeps*). Le accademie si caratterizzavano per una certa tendenza all'esclusività e alla segretezza: non solo venivano date ad esse bizzarre denominazioni dall'oscuro significato, ma i loro stessi membri ricevevano nomi accademici del tutto particolari con tanto di distintivi. Si sviluppò così un simbolismo complesso e noto solo agli adepti, che ben si confaceva al gusto predominante nei decenni del manierismo della seconda metà del XVI secolo. Luca Contile, ad esempio, noto poeta manierista, dedicò nel 1574 un intero trattato all'interpretazione delle imprese e

<sup>31</sup> Cfr. KRISTELLER, *Lay Religious Traditions and Florentine Platonism*, cit., pp. 99-109; DE GAETANO, *The Florentine Academy...*, cit., p. 28.

<sup>32</sup> Cfr. OLMÍ, *op. cit.*, pp. 190-191.

<sup>33</sup> Cfr. MAYLENDER, *op. cit.*, vol. III, p. 350; vol. IV, p. 335.

<sup>34</sup> Cfr. YATES, *op. cit.*, p. 21.

<sup>35</sup> Cfr. Gioacchino PAPARELLI, *Callimaco Esperiente (Filippo Buonaccorsi)*, Nuova Società, Roma 1977<sup>2</sup>, p. 39.

dei motti usati dai membri dell'Accademia degli Affidati, fondata a Pavia nel 1562.<sup>36</sup> Un bell'esempio di denominazione simbolica ci viene offerto dalla famosa Accademia della Crusca, il cui nome vuol significare che essa ha il compito di separare la farina dalla crusca, cioè di tener lontani gli elementi linguistici dialettali o stranieri dalla purezza della vera lingua toscana. Si può comprendere il significato del nome dell'Accademia dei Lincei solo sapendo che si tratta dell'aggettivo derivato dal sostantivo 'lince'. Si credeva, infatti, che la lince potesse penetrare con lo sguardo dentro gli oggetti: il Linceo è quindi un ricercatore che conosce i segreti invisibili della natura o che spera di svelarli. Questi simboli rappresentavano, pertanto, gli obiettivi che le singole accademie si erano poste nello spirito dell'epoca e in particolar modo nel segno delle tendenze esoteriche del neoplatonismo.

Particolarmente frequenti erano i simboli dell'orto: è il caso dell'Accademia degli Ortolani di Piacenza, attiva negli anni Quaranta del XVI secolo, i cui membri assunsero nomi di ortaggi (Cipolla, Cocomero, Carota, ecc.) e scelsero come emblema la falce di Priapo.<sup>37</sup> Altre volte il simbolo dell'accademia poteva essere un albero molto conosciuto come il platano, e lo spazio ombreggiato delle fronde indicava il luogo delle riunioni. Abbiamo visto come già nel caso delle primissime protoaccademie le associazioni erudite avessero sede e si riunissero in un giardino oppure in una villa con giardino nei dintorni della città. Qui lo scambio di idee fra intellettuali si accompagnava spesso all'ammirazione delle bellezze naturali e alla ricreazione dello spirito: anche così si seguiva l'esempio degli antichi, visto che pure l'Accademia di Atene era situata in un bosco fuori città.<sup>38</sup> Anche dietro la denominazione pur così ufficiale dell'«Académie française» si nasconde la simbologia del giardino di stampo platonico. Il nome fu preso in prestito, infatti, da quel Pierre de La Primaudaye che, negli anni Settanta del XVI secolo, chiamò così un'associazione di amici fondata da poche persone nella città di Angers e che – cito da lui – «en un jardin ou verger Platonique, autrement appelé Académie» discuteva di questioni di filosofia morale. In origine «Académie française» significava, quindi, bosco platonico francese.<sup>39</sup> Nell'uso linguistico di Giusto Lipsio,

<sup>36</sup> Cfr. YATES, *op. cit.*, p. 10.

<sup>37</sup> Cfr. Alessandra DEL FANTE, *L'Accademia degli Ortolani* (Rendiconto di una ricerca in corso), in *Le corti farnesiane di Parma e Piacenza (1545-1622)*, II, *Forme e istituzioni della produzione culturale*, a cura di Amedeo QUONDAM, Bulzoni, Roma 1978, pp. 149-170: 153-154 (Biblioteca del Cinquecento, 2).

<sup>38</sup> Cfr. BUCK, *op. cit.*, p. 11.

<sup>39</sup> Cfr. SEALY, *op. cit.*, pp. 72-73; STACKELBERG, *op. cit.*, pp. 38-39. Per l'intera

uno dei grandi rappresentanti del pensiero accademico, il giardino divenne dichiaratamente sinonimo di accademia: nel *De constantia* egli definisce l'orto – cito dalla traduzione di János Laskai (1605 ? – 1657 ca.) – «Accademia ombrosa [...], dimora delle mie Muse, [...] Scuola della Saggiezza».<sup>40</sup> La denominazione del gruppo di studiosi riunitosi intorno a lui a Leida non è altro che un «Hortus Lipsii».<sup>41</sup>

All'interno di questo libero e spontaneo movimento accademico di eruditi intellettuali di notevole entità furono la pluralità ideologica e la tolleranza religiosa.<sup>42</sup> È comprensibile, pertanto, che dovesse subito sorgere un conflitto fra accademie e potere. Il primo episodio risale al 1468 quando i membri guida dell'Accademia Romana, noti per le loro idee libertine e anticlericali, a quanto pare ordirono un complotto politico per abbattere il potere papale. Alcuni di essi riuscirono a fuggire, i più invece conobbero le torture nelle prigioni pontificie; ma, per loro fortuna, Paolo II non diede eccessivo peso alla cosa, considerandola una specie di gioco catilinario: il papa li rilasciò, anzi permise loro – sotto stretta sorveglianza – di continuare l'attività, anche se in seguito limitata per lo più all'archeologia.<sup>43</sup> Nel 1513, dopo la restaurazione dei Medici, il circolo degli Orti Oricellari divenne uno dei centri dell'opposizione repubblicana a Firenze: non è un caso che proprio qui Machiavelli abbia dato lettura dei capitoli, ancora in preparazione, di varie sue opere. E da qui partì nel 1522, contro il cardinale Giulio de' Medici, il fallito complotto che non solo pose fine alle attività dell'associazione, ma condusse alla morte anche alcuni dei suoi membri.<sup>44</sup> I partecipanti alla congiura organizzata nel 1547 contro Pier Luigi Farnese, duca di Parma e Piacenza, provenivano dall'Accademia, dal nome apparentemente innocente, degli Ortolani: si riuscì a eliminare il tiranno, ma l'Accademia cessò di esistere.<sup>45</sup> Alcune accademie italiane, come la Parrasiana a Cosenza, quella dei Grillenzoni

questione si veda Terry COMITO, *The idea of the garden in the Renaissance*, Rutgers University Press, New Brunswick (N.J.) 1978, pp. 64-68.

<sup>40</sup> János LASKAI, *Válogatott művei. Magyar Iustus Lipsius* [Opere scelte. Il Giusto Lipsio ungherese], a cura di Márton TARNÓC, Akadémiai, Budapest 1970, pp. 114-117 (Régi Magyar Prózai Emlékek, 2).

<sup>41</sup> Cfr. Bálint KESERŰ, *Újfalvi Imre és az európai «késő-humanista ellenzék»* [Imre Újfalvi e l'«opposizione tardo-umanistica» europea], «Acta Historiae Litterarum Hungaricarum», IX, 1969, pp. 3-46: 20.

<sup>42</sup> «[...] the academic movement consistently pursued a policy of tolerance, non-violence, and charity.» In YATES, *op. cit.*, p. 234.

<sup>43</sup> Cfr. PAPARELLI, *op. cit.*, pp. 35-61.

<sup>44</sup> Cfr. DE GAETANO, *Giambattista Gelli...*, cit., pp. 92-93; BUCK, *op. cit.*, p. 17.

<sup>45</sup> Cfr. DEL FANTE, *op. cit.*, pp. 151, 169-170.

a Modena e quella degli Addormentati a Rovigo, divennero fomite non piccolo di simpatie per la Riforma. Furono le autorità ecclesiastiche a por fine alle loro attività.<sup>46</sup>

La diffidenza nei confronti delle accademie crebbe sempre di più. Le autorità cominciarono a sospettare che le attività storiche e letterarie servissero per ordire complotti politici, che le dispute filosofiche sfociassero in eresie e che, col pretesto della ricerca sulla natura, si operassero pratiche magiche.<sup>47</sup> Così, nel mondo del nascente assolutismo e della vincente Controriforma divenne pian piano impossibile mantenere la libertà del movimento accademico. Il potere politico e quello ecclesiastico tolleravano sempre meno che i diversi gruppi dell'*élite* intellettuale si organizzassero e agissero indipendentemente dal loro controllo. Alcuni uomini di Stato, però, riconobbero l'importanza delle accademie e la funzione che esse svolgevano nello sviluppo culturale e scientifico: così, mentre numerose accademie non furono più in grado di proseguire le loro attività e altre si ridussero progressivamente al livello di piccole società di studiosi di rilevanza locale, si diede avvio alla fondazione di accademie statali centralizzate e alla trasformazione di certi gruppi accademici in istituzioni statali. Cominciò così il terzo periodo della storia iniziale delle accademie: da movimento spontaneo di studiosi l'accademia divenne organismo statale.

Ad introdurre per primo questo cambiamento con la fondazione dell'Accademia Fiorentina – come abbiamo visto – fu il granduca Cosimo che mirava a distruggere le tradizioni democratiche e repubblicane,<sup>48</sup> fu

<sup>46</sup> Cfr. BUCK, *op. cit.*, p. 17; Stefania MALAVASI, *Giovanni Domenico Roncalli e l'Accademia degli Addormentati di Rovigo*, «Archivio Veneto», s. V, XCV, 1972, pp. 47-58.

<sup>47</sup> Cfr. VASOLI, *Le Accademie...*, cit., p. 83.

<sup>48</sup> Dell'Accademia di Cosimo come primo tentativo di grande rilievo di una politica culturale di Stato in età moderna se ne occupa ora una ricca letteratura: DE GAETANO, *The Florentine Academy...*, cit.; Michel PLAISANCE, *Une première affirmation de la politique culturelle de Côme 1<sup>er</sup>: la transformation de l'Académie des «Humidi» en Académie Florentine (1540-1542)*, in *Les écrivains et le pouvoir en Italie à l'époque de la Renaissance* (première série), éd. André ROCHON, Université de la Sorbonne Nouvelle, Paris 1973, pp. 361-438 (Centre de Recherche sur la Renaissance italienne, 2); Claudia DI FILIPPO BAREGGI, *In nota alla politica culturale di Cosimo I: l'Accademia fiorentina*, «Quaderni storici», 1973, 23, pp. 527-574; Michel PLAISANCE, *Culture et politique à Florence de 1542 à 1551: Lasca et les Humidi aux prises avec l'Académie Florentine*, in *Les écrivains et le pouvoir en Italie à l'époque de la Renaissance* (deuxième série), éd. André ROCHON, Université de la Sorbonne Nouvelle, Paris 1974, pp. 149-242 (Centre de Recherche sur la Renaissance italienne, 3); DE GAETANO, *Giambattista Gelli...*, cit.; VASOLI, *Cultura...*, cit., pp. 159-189; ID., *Le Accademie...*, cit., pp. 81-115.

però Richelieu ad attuarla in maniera più coerente con l'istituzione dell'«Académie française». <sup>49</sup> Naturalmente tale cambiamento portò con sé una notevole riduzione della libertà scientifica. I nuovi statuti del 1547 dell'Accademia Fiorentina prescrivono ad esempio che gli accademici potevano vendere o pubblicare le proprie opere scientifiche o letterarie solo dopo aver ottenuto l'approvazione dei censori; questi ultimi avevano infatti il diritto, anzi l'obbligo, di bruciare o di strappare le «compositioni dioneste o malediche». <sup>50</sup> Il paragrafo 21 degli statuti dell'«Académie française» vietava le discussioni su qualsiasi tema religioso, mentre il paragrafo 22 imponeva che le questioni politiche e morali venissero trattate solo in uno spirito conforme alle opinioni del sovrano. <sup>51</sup> Il granduca Cosimo non tollerava le riunioni a porte chiuse degli accademici, per cui nel 1550 ordinò che le sedute si tenessero a Palazzo Vecchio, cioè nell'edificio del governo. <sup>52</sup> Richelieu, invece, quando si trattò di istituire l'«Académie française», volle che tra i suoi primi membri non vi fossero soltanto scienziati e scrittori, ma anche numerosi dirigenti e funzionari statali. <sup>53</sup>

Questo processo di statalizzazione comportò ovviamente anche dei vantaggi. Ormai era lo Stato a occuparsi delle sedi, degli edifici, delle spese di riscaldamento e a sovvenzionare la pubblicazione dei libri. Essere membri di un'accademia significò d'ora in poi ricoprire una posizione di rango non solo nella vita scientifica, ma anche in quella pubblica e avere privilegi economici e giuridici. Il console dell'Accademia Fiorentina aveva diritto a partecipare alle sedute del Gran Consiglio di Stato, mentre i membri dell'«Académie française» potevano rivolgersi direttamente alla Corte suprema per le loro questioni giudiziarie. A Firenze solo i dignitari dell'Accademia ricevevano una retribuzione e altri compensi, mentre a Parigi tale trattamento era riservato anche ai semplici membri: in cambio essi dovevano prendere sul serio i loro obblighi. <sup>54</sup> L'Accademia Fiorentina teneva un dossier, chiamato *Specchio*, in cui il provveditore, sui fogli riservati ai singoli accademici, registrava da una parte i dati relativi al lavoro produttivo (conferenze, pubblicazioni, ecc.), dall'altra gli aspetti negativi, cioè tutto quanto riguardava la negligenza e la disubbidienza (assenza dalle sedute, irriverenza nei confronti dei dignitari, mancato rispetto

<sup>49</sup> Cfr. STACKELBERG, *op. cit.*

<sup>50</sup> Cfr. DI FILIPPO BAREGGI, *op. cit.*, p. 541.

<sup>51</sup> Cfr. STACKELBERG, *op. cit.*, p. 39.

<sup>52</sup> Cfr. DE GAETANO, *Giambattista Gelli...*, cit., p. 109.

<sup>53</sup> Cfr. STACKELBERG, *op. cit.*, p. 28.

<sup>54</sup> Cfr. DE GAETANO, *Giambattista Gelli...*, cit., pp. 107, 109; STACKELBERG, *op. cit.*, p. 35.

delle scadenze, ecc.).<sup>55</sup> Colbert, invece, incaricato da Luigi XIV di controllare l'«Académie française», tentò di irrigidire la disciplina deliberando che la regolare retribuzione fosse sostituita da un gettone di presenza a ogni riunione che poi poteva essere convertito in una moneta di trenta *sous*.<sup>56</sup>

Lo Stato e il sovrano esercitavano ampiamente la loro influenza su problemi personali e di contenuto. Gli accademici fiorentini, quando nel 1562 vennero a sapere che la Commissione competente del Concilio di Trento aveva deciso di mettere all'*Indice* il *Decameron* del Boccaccio, chiesero l'intervento del granduca: questi accettò, ma ingiunse all'Accademia di prepararne l'edizione purgata.<sup>57</sup> Prima, quando le accademie erano solo un movimento, l'esserne membri era un concetto abbastanza indefinito, i nuovi affiliati per lo più ne richiedevano autonomamente l'ammissione e non dovevano essere eletti dagli anziani; ora, invece, entrano in vigore il numero chiuso e una selezione severa nello spirito della politica culturale dello Stato. Nel 1638, ad esempio, l'«Académie française» criticò il *Cid* di Corneille (oggi potremmo dire che fu giudicato troppo barocco) e il suo autore poté essere eletto membro di essa solo nel 1647, dopo aver mostrato di essere disposto a rispettare il canone classicista delle tre unità. Più tardi, Luigi XIV ostacolò l'affiliazione di La Fontaine fino a quando il suo candidato Boileau non ebbe ottenuto i voti sufficienti per essere eletto.<sup>58</sup>

Le accademie divennero istituzioni nazionali e allo stesso tempo organizzazioni fornite di un certo potere: ciò rese più acuto un contrasto che era sin dall'inizio latente. Le precedenti, tradizionali istituzioni scientifiche, cioè le università, non vedevano di buon occhio il movimento accademico. Tale avversione si accentuò quando le accademie iniziarono a diventare soggetti giuridici regolari e a disporre di uno statuto ratificato. I dirigenti dell'Università di Parigi, ad esempio, per anni cercarono di impedire la legalizzazione dell'«Académie de poésie et de musique» di Baïf.<sup>59</sup> La gelosia crebbe ancor di più quando comparvero le accademie statali. Il granduca Cosimo pose rimedio a tale situazione ordinando che il console – così veniva chiamato il presidente dell'Accademia – fosse contemporaneamente anche rettore perpetuo dell'Università.<sup>60</sup> La «Sorbon-

<sup>55</sup> Cfr. DE GAETANO, *Giambattista Gelli...*, cit., p. 109.

<sup>56</sup> Cfr. STACKELBERG, *op. cit.*, p. 35.

<sup>57</sup> Cfr. DE GAETANO, *Giambattista Gelli...*, cit., p. 133.

<sup>58</sup> Cfr. STACKELBERG, *op. cit.*, p. 35.

<sup>59</sup> Cfr. YATES, *op. cit.*, p. 27.

<sup>60</sup> Cfr. DE GAETANO, *Giambattista Gelli...*, cit., pp. 108, 131.

ne», sfidando sinanche l'onnipotenza di Richelieu, per due anni riuscì a impedire, con ogni tipo di pretesto giuridico, che il Parlamento parigino ratificasse le *Lettres patentes* dell'«Académie française». <sup>61</sup> Comunque, nessun pericolo poteva ormai più minacciare il pensiero accademico: gli Stati indipendenti d'Europa crearono, uno dopo l'altro, le loro accademie nazionali.

Caratteristico è però il fatto che anche successivamente l'iniziativa privata degli studiosi, cioè il movimento spontaneo, continuò a essere il punto di partenza per l'istituzione delle accademie. <sup>62</sup> Come l'«Académie française», anche la «Royal Society», costituitasi nel 1660, si trasformò da esigua associazione privata in accademia ufficiale: prima nel 1645 a Londra, poi dal 1648 a Oxford si costituisce e si organizza quel gruppo di studiosi che, rientrati a Londra nel 1659, avrebbero rappresentato il nucleo di quella regia società. Ovviamente, anche in questo caso le radici risalgono a molto tempo prima: chiamare «Invisible College» i gruppi formati in parte da emigranti tedeschi di Pfalz significa riferirsi chiaramente alle origini rosacrociate del movimento accademico inglese. <sup>63</sup> Ma ricordiamo anche un esempio tedesco: tenendo presenti i modelli italiani, in particolare quello dei Lincei, nella piccola città tedesca di Schweinfurt quattro medici fondarono nel 1652 l'«Academia Naturae Curiosorum». Questa modesta iniziativa locale divenne, già nel 1672, la «Sacri Romani Imperii Academia Naturae Curiosorum», comunemente chiamata «Leopoldina», che nel XVIII secolo svolse le proprie attività col nome di «Kaiserlich Leopoldinisch-Carolinische Deutsche Akademie der Naturforscher», acquisendo meriti imperituri nel campo delle scienze naturali. <sup>64</sup>

Nei primi secoli della storia delle accademie il pensiero accademico cambiò di molto anche sul piano del contenuto. Le aggregazioni d'ispirazione umanistica e le iniziative accademiche del XV secolo nacquero, senza eccezioni, allo scopo di studiare l'eredità letteraria, ideale e materiale della riscoperta antichità classica. Le odierne accademie scientifiche devono sapere che la loro culla è stata quella disciplina che oggi chiamiamo scienza dell'antichità. Essa rappresentava allora, naturalmente, la quasi totalità delle scienze e fu la base e il punto di partenza anche delle ricerche rivolte all'analisi del loro tempo. Lo studio dei testi antichi condusse

<sup>61</sup> Cfr. STACKELBERG, *op. cit.*, p. 34.

<sup>62</sup> Cfr. VASOLI, *Le Accademie...*, cit., p. 115.

<sup>63</sup> Cfr. Frances A. YATES, *The Rosicrucian Enlightenment*, Shambhala, Boulder (CO) 1978<sup>2</sup>, pp. 182-183.

<sup>64</sup> Cfr. Rolf WINAU, *Zur Frühgeschichte der Academia Naturae Curiosorum*, in *Akademiegedanke...*, cit., pp. 117-137: 118-125.



direttamente alla completezza enciclopedica delle scienze, che lasciò un'impronta sulle attività delle accademie del XVI secolo. Nell'Accademia Aldina si discuteva ormai non solo di filologia, ma anche di medicina; negli Orti Oricellari, invece, grazie a Machiavelli, furono all'ordine del giorno anche le scienze politiche e le arti militari, naturalmente partendo sempre dagli autori classici.

Certo, vi sono accademie, o società di natura accademica, la cui attività è poco più di un elegante e nobile *otium* letterario, che anticipava in qualche modo la vita dei salotti letterari francesi del XVII secolo. Quelle più significative, tuttavia, si prefiggono obiettivi sempre più ambiziosi e cercano nuove vie e nuove forme per lo sviluppo, la trasmissione e la diffusione del sapere.<sup>65</sup> La moderna marcia trionfale della riscoperta poetica aristotelica, ad esempio, ebbe inizio con una serie di conferenze tenute nel 1541-1542 da Bartolomeo Lombardi nell'Accademia degli Infiammati di Padova.<sup>66</sup> L'Accademia Veneziana, costituitasi nel 1557 e che però ebbe breve durata, mise su una biblioteca pubblica ed elaborò un progetto editoriale senza pari al fine di pubblicare le opere fondamentali dell'antichità e dell'Umanesimo. Durante i quattro anni della sua esistenza, dei trecento volumi previsti ne vennero pubblicati all'incirca una quarantina.<sup>67</sup> Fu però l'Accademia Fiorentina a ottenere i maggiori risultati nell'ampliamento dell'interesse scientifico. Per fortuna ci è noto l'elenco delle conferenze tenute in questa Accademia negli anni 1540-1550 e che testimonia

<sup>65</sup> Cfr. VASOLI, *Le Accademie...*, cit., pp. 97, 82.

<sup>66</sup> Cfr. SAMUELS, *op. cit.*

<sup>67</sup> In considerazione dell'importanza di quell'impresa, l'Accademia Veneziana è oggetto di nuove e approfondite ricerche. Cfr. Paul Lawrence ROSE, *The Accademia Venetiana, science and culture in Renaissance Venice*, «Studi Veneziani», 1969, pp. 191-242; Pietro PAGAN, *Sulla Accademia «Venetiana» o della «Fama»*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti», CXXXII, 1973-1974, pp. 359-392; Gino BENZONI, *Aspetti della cultura urbana nella società veneta del '5-'600. Le Accademie*, «Archivio Veneto», s. V, CVIII, 1977, pp. 87-159; Paolo ULVIONI, *Accademie e cultura in Italia dalla Controriforma all'Arcadia. Il caso veneziano*, «Libri e Documenti», 1979, 2, pp. 21-75; VASOLI, *Le Accademie...*, cit., pp. 100-105; Lina BOLZONI, *L'Accademia Veneziana: splendore e decadenza di una utopia enciclopedica*, in *Università, Accademie...*, cit., pp. 117-167. Così recita il titolo del progetto editoriale pubblicato nel 1558: *Somma delle opere che in tutte le scienze et arti più nobili et in varie lingue ha da mandare in luce l'Accademia Venetiana, parte nuove, et non più stampate, parte con fidelissime tradottioni, giudiciose correttioni, et utilissime annotationi riformate*. L'anno dopo quest'opuscolo programmatico venne pubblicato anche in latino.

<sup>68</sup> Cfr. DE GAETANO, *Giambattista Gelli...*, cit., pp. 111-113.

<sup>69</sup> *Ivi*, p. 120.

un interesse per le più svariate tematiche. Benché gran parte dei titoli delle conferenze fosse di natura letteraria, il testo di riferimento era però di solito solo un pretesto e un punto di partenza per poter trattare un argomento scientifico. Domenico Mellini, ad esempio, partendo da un sonetto del Petrarca, arrivò a discettare sul Sole, mentre Cosimo Bartoli, basandosi sul XXXI canto del *Purgatorio*, argomentò sulla fisiologia dell'occhio.<sup>68</sup> Prendendo spunto da testi poetici o indipendentemente da essi, si tenevano disquisizioni sulla pittura, sui pianeti, sul libero arbitrio, sull'amore, su questioni giuridiche, psicologiche, grammaticali, stilistiche, e così via.<sup>69</sup> La loro rilevanza viene accentuata dal fatto che alcune lezioni venivano ascoltate non solo in ambiente erudito, ma anche dal grande pubblico presente ogni domenica nella chiesa di Santa Maria Novella.

Tra le conferenze dell'Accademia Fiorentina numerose erano quelle che trattavano quei problemi di filosofia morale che nella seconda metà del XVI secolo erano al centro dell'interesse filosofico. La presenza di questi argomenti era rilevante anche nelle prime accademie francesi e in particolare in quella che aveva sede nel palazzo di Enrico III. È qui, dopo Firenze, che si radicò maggiormente il genere finora più importante dell'attività accademica, la 'lezione accademica' o il *discours académique*, cui facevano seguito domande e interventi. Conosciamo molti discorsi pronunciati all'Accademia di Enrico III, fra essi quelli di Ronsard. La maggior parte tratta questioni etiche, come il problema della priorità delle virtù intellettuali e morali, anche se, ad esempio, una delle conferenze di Pontus de Tyard, uno degli astri della «Pléiade», tratta del movimento del cielo mettendo contestualmente a confronto il sistema tolemaico con quello copernicano.<sup>70</sup> Non tragga in inganno il nome della prima Accademia francese, quella di Baïf: l'«Académie de poésie et de musique» va intesa nello spirito del neoplatonismo. La poesia è qui sintesi di ogni saggezza, mentre la musica lo è dell'armonia dell'universo, compreso il mondo fisico: anche qui, dunque, è presente l'enciclopedismo del Rinascimento.<sup>71</sup>

La novità più importante che si avverte nell'attività delle accademie cinquecentesche è però l'avanzata delle lingue madri ai danni del latino. Nella letteratura alta e nelle scienze fu il movimento accademico a far trionfare, in ogni nazione colta, la *lingua vulgaris*: in questo consiste il suo merito più grande nei confronti delle università fortemente legate all'uso del latino. Mentre nel XV secolo le discussioni erudite si svolgevano an-

<sup>70</sup> Cfr. SEALY, *op. cit.*, pp. 35-64, 88-90, 147-152.

<sup>71</sup> Cfr. YATES, *The French Academies...*, cit., p. 25.

cora in latino, con gli Orti Oricellari le accademie italiane passarono all'uso della lingua italiana e uno degli obiettivi principali della loro attività fu quello di proporre le scienze in lingua nazionale: «che le scientie» – come si legge negli atti dell'Accademia Fiorentina – «tutte si potessino veder in nostra lingua».<sup>72</sup> Ciò richiede naturalmente il culto della lingua e l'innalzamento del volgare al livello delle lingue classiche. Ora si scoprono davvero i grandi autori del Trecento, cioè la triade Dante-Petrarca-Boccaccio; e se prima erano i classici dell'antichità, ora sono quest'ultimi, con i loro testi, a offrire lo spunto per la discussione dei più svariati argomenti scientifici, mentre la norma è data dalla loro lingua. Lo studio delle opere dei tre poeti, l'analisi della loro lingua e l'interpretazione dei loro scritti sono il principale campo d'indagine delle accademie fiorentine, dagli Orti Oricellari alla Crusca. L'Accademia Fiorentina riceve dallo Stato il compito di stabilire le regole dell'ortografia italiana e di scrivere una grammatica. Il relativo testo programmatico (1551, *Ragionamento sopra le difficoltà di mettere in regole la nostra lingua*) è di quel Giambattista Gelli che aveva iniziato la carriera negli Orti Oricellari.<sup>73</sup> Ma nel culto della lingua non sono da meno gli umanisti di Padova, che avevano come personaggio guida quello Speroni che, insieme al suo collega Tomitano, scrisse i più importanti trattati del XVI secolo sui diritti e sui valori della lingua italiana.<sup>74</sup> Anche il già menzionato, ambizioso programma editoriale dell'Accademia Veneziana aveva lo scopo di promuovere lo studio delle scienze nella lingua madre: prevedeva la traduzione italiana delle opere dei classici e degli umanisti, anzi intendeva farne tradurre alcune anche in altre lingue, ungherese compresa.<sup>75</sup> In Italia, l'apice dello svilup-

<sup>72</sup> Citato in DE GAETANO, *The Florentine Academy...*, cit., p. 32.

<sup>73</sup> Cfr. BUCK, *op. cit.*, pp. 19-20.

<sup>74</sup> Cfr. MAYLENDER, *op. cit.*, vol. III, pp. 266-270; VASOLI, *Le Accademie...*, cit., pp. 89-94.

<sup>75</sup> Questo si legge nell'*Instrumento tra alcuni academici, et ministri interessati*, un «piano di lavoro» del 14 novembre 1557: «Che il spettabile M. Celio Magno sia tenuto, et obligato à tradur, e correzer tutte le opere de la compagnia con ogni fede, e diligentia à la stampa, ac etiam à far tradur opere ne le lingue Alemana, Bohema, Polona, et Ongara, et ogn'altra qualunque lingua come farà bisogno.» (ROSE, *op. cit.*, p. 219). Il programma editoriale veneziano contiene ancora un dato d'interesse ungherese: tra i progetti figura la pubblicazione di varie antologie di poesia italiana, una raccolta di poeti contemporanei e una scelta rappresentativa di sonetti (cfr. BOLZONI, *op. cit.*, p. 136). Forse non sbaglio nel supporre che quel progetto – sia pure un po' modificato perché comprensivo di poeti precedenti e contemporanei, di sonetti e altri generi lirici – si sia concretizzato nell'antologia (*De le rime di diversi nobili poeti toscani*, pubblicata nel 1565, quando l'Accademia già non esisteva più) di quel Dio-

po venne raggiunto dall'Accademia della Crusca che, sulla base delle opere di Dante, Petrarca e Boccaccio, realizzò il grande dizionario della lingua italiana, che fu anche il primo moderno dizionario linguistico del mondo. Il lavoro ebbe inizio nel 1591 e il *Vocabolario degli Accademici della Crusca* fu pubblicato già nel 1612 in 960 pagine di grande formato: tuttora è un'opera degna di grande rispetto.<sup>76</sup>

L'esempio italiano influenzò ovunque il culto e l'affinamento della lingua madre. Il principe Ludwig von Anhalt conobbe da giovane, nel corso di un suo soggiorno di studio a Firenze, le attività della Crusca e, sull'esempio di questa, nel 1617 fondò a Weimar la prima accademia tedesca regolare col nome «Fruchtbringende Gesellschaft» e – come recita il suo statuto – con uno scopo ben preciso: «das man die Hochdeutsche Sprache in ihrem rechten wesen und Stande ohne einmischung frembder ausländischer Wort aufs möglichste und thundlichste erhalte».<sup>77</sup>

Anche in Francia, con la «Pléiade», il movimento accademico innalzò il vessillo della lotta per i diritti della lingua madre; le accademie, una dopo l'altra, si occuparono delle scienze esclusivamente in lingua madre, e il primo e più importante compito anche dell'«Académie française» fu quello di regolare rigidamente la lingua francese. Nel suo statuto figura la stessa frase che ho citato dai documenti dell'Accademia Fiorentina: occorre mettere la lingua francese in condizione «de traiter tous les arts et toutes les sciences».<sup>78</sup> Venne elaborato anche un esigente progetto che mirava a stabilire le norme della lingua e della letteratura francesi sotto forma di un dizionario, di una grammatica accademica e di una retorica e di una poetica ufficiali. Ma qui la realizzazione del progetto si rivelò più fiacca: il dizionario fu completato solo nel 1694, la grammatica venne approntata solo trecento anni dopo, nel 1932, e la retorica e la poetica nor-

nigi Atanagi, uno dei personaggi guida dell'Accademia Veneziana, che la dedicò al re eletto d'Ungheria Giovanni II. Cfr. Ö. Szabolcs BARLAY, *Contributi alla storia del petrarchismo ungherese, in Italia ed Ungheria. Dieci secoli di rapporti letterari*, a cura di Mátyás HORÁNYI e Tibor KLANICZAY, Akadémiai, Budapest 1967, pp. 135-145.

<sup>76</sup> Cfr. BUCK, *op. cit.*, p. 21.

<sup>77</sup> Citato in Marian SZYROCKI, *Die deutsche Literatur des Barock. Eine Einführung*, Rowohlt, Reinbek bei Hamburg 1968, p. 81. Cfr. Klaus CONERMANN, *War die Fruchtbringende Gesellschaft eine Akademie? Über das Verhältnis der Fruchtbringende Gesellschaft zu den italienischen Akademien*, in *Sprachgesellschaften, Sozietäten, Dichtergruppen*, hg. von Martin BIRCHER und Ferdinand van INGEN, Hauswedell, Hamburg 1978, pp. 103-130 (Wolfenbütteler Arbeiten zur Barockforschung, 7).

<sup>78</sup> Citato in STACKELBERG, *op. cit.*, p. 33.

mative – per grande fortuna della letteratura francese – non videro mai la luce.<sup>79</sup>

Il movimento accademico – sostenuto ora anche da sovvenzioni statali – evolve in direzione prevalentemente linguistico-letteraria comportando un certo impoverimento rispetto alla completezza enciclopedica precedente. Il grande poligrafo francese Marin Mersenne, si lamentò del programma dell'«Académie française», in quanto avrebbe preferito un'accademia più aperta, dalle prospettive più ampie, sul modello di quella di Baif.<sup>80</sup> La concezione lullista, neoplatonica e pansofista dell'unità delle scienze si rivelò sempre di più un'utopia e lo sviluppo andò verso una differenziazione delle attività intellettuali e scientifiche.<sup>81</sup> Tale processo ebbe inizio già nella seconda metà del XVI secolo, quando in Italia si cominciarono a fondare accademie specializzate nei vari rami scientifici. Quella dei Lincei non fu la prima accademia di scienze naturali: a partire dall'Accademia dei Fenici, fondata a Milano intorno al 1550, nacquero molte accademie – per lo più dalla vita effimera – che si proposero principalmente di studiare le scienze naturali.<sup>82</sup> Pian piano iniziarono ad affiancarsi a esse anche le Accademie di Belle Arti, come l'Accademia del Disegno di Firenze (1562) e l'Accademia di San Luca di Roma (1577), che in questo periodo erano ancora prevalentemente dei fori di discussioni specialistiche e solo più tardi si trasformarono parzialmente in istituzioni didattiche. Così, verso l'inizio del XVII secolo, l'unità del movimento accademico iniziò lentamente a disgregarsi: l'età barocca ormai conosce prevalentemente le accademie specializzate, in particolare quelle a indirizzo linguistico-letterario, come la Crusca, la «Fruchtbringende Gesellschaft» e l'«Académie française», oppure quelle di scienze naturali come i Lincei, la «Royal Society», l'«Académie des Sciences» o la «Leopoldina».

\*

Nel quadro fin qui tracciato della prima fase della storia delle accademie europee dobbiamo ora inserire i dati relativi alla presenza del pensiero accademico in Ungheria e ai tentativi ungheresi di creare accademie in età rinascimentale. Quest'assunto può apparire troppo ambizioso dal momento che non si ha conoscenza di nessuna accademia ungherese risalen-

<sup>79</sup> *Ibidem.*

<sup>80</sup> Cfr. YATES, *The French Academies...*, cit., pp. 284-290; STACKELBERG, *op. cit.*, p. 40.

<sup>81</sup> Cfr. BEN-DAVID, *op. cit.*, p. 61.

<sup>82</sup> Cfr. QUONDAM, *La scienza e l'Accademia*, cit., p. 32.

te ai secoli XV e XVI. Abbiamo visto però che il movimento accademico non si limitava alle sole istituzioni in possesso di una struttura e di uno statuto. Siamo riusciti a registrare numerosi altri criteri cui si ispirarono le prime aggregazioni accademiche e la presenza di alcune di esse in Ungheria ci autorizza ormai a parlare di una 'preistoria' ungherese del pensiero accademico.

Dobbiamo tener conto inoltre del fatto che, anche nel caso di Paesi più fortunati, ci sono pervenute solo in modo frammentario le fonti relative alla fase iniziale della storia delle accademie. Sulla maggior parte delle prime associazioni di eruditi abbiamo solo dati indiretti: pochi riferimenti negli epistolari, altrettanto pochi nelle premesse o nella memorialistica. Non ci sono giunti gli atti delle discussioni tenutesi in ambiente privato e, qualora fossero state redatte alcune annotazioni, non si provvide mai a custodirle in modo ufficiale. Mentre i monasteri e le università – istituzioni plurisecolari dal grande passato – conservavano scrupolosamente la loro documentazione, le accademie – nemmeno quelle regolari e istituzionalizzate – non garantivano affatto l'archiviazione dei documenti. La maggior parte di esse, infatti, cessò ben presto di esistere, i loro lasciti andarono perduti e solo il caso ha voluto che ne sia rimasto qualcosa. Da fonti indirette apprendiamo che numerose accademie italiane avevano un loro statuto, che ormai però cercheremmo invano. Un altro esempio ci viene dato dalle prime accademie spagnole: di esse sappiamo ben poco, eppure sono molte davvero le fonti di varia natura generalmente conservatesi nella penisola iberica. Dopo i primi tentativi, come quello dell'«accademia» operante a Siviglia negli anni Quaranta del XVI secolo, fu probabilmente l'«Academia Imitatoria» di Madrid, fondata nel 1586, a essere in terra spagnola la prima accademia istituzionalizzata, ma dati sicuri li abbiamo solo per l'«Academia de los Nocturnos», fondata a Valencia nel 1591.<sup>83</sup> Anche sulla prima accademia francese abbiamo informazioni più ampie solo perché un critico del XVII secolo, Guillaume Colletet, vide e registrò il contenuto di alcune pagine del libro dell'Accademia (dobbiamo pensare a una sorta di libro verbale) nella casa di Guillaume de Baïf, figlio del fondatore. Ma neanche Baïf il Giovane ne era entrato direttamente in possesso, poiché il libro fu conservato – dopo lo scioglimento dell'«Académie de poésie et de musique» al tempo della dominazione parigina della Lega cattolica – dal poeta Desportes che poi lo trasmise al suo figlio naturale. Quest'ultimo, a corto di denaro, lo fece in più pezzi vendendone separatamente le singole parti: un frammento finì così

<sup>83</sup> Cfr. José SÁNCHEZ, *Academias literarias del Siglo de Oro español*, Gredos, Ma-

nelle mani di un pasticcere parigino collezionista di libri dal quale Baïf il Giovane, venutone a conoscenza, lo comprò.<sup>84</sup> Fu così, grazie a una serie di fortunate circostanze, che Colletet poté riferire i contenuti delle pagine andate poi irrimediabilmente perdute. Ma anche nel caso di un'accademia più recente e con il tempo divenuta ufficiale – come la tedesca Leopoldina – si sa ben poco dei documenti relativi ai primi anni della sua attività. La piccola associazione, fondata a Schweinfurt e pian piano ingranditasi, per lungo tempo cambiò sede a seconda della dimora dei suoi vari dignitari, così da risultare del tutto casuale ciò che ci è rimasto di essa.<sup>85</sup> Conoscendo le dimensioni catastrofiche della distruzione delle fonti scritte ungheresi dell'epoca rinascimentale, non è esagerato affermare che, anche se nel XVI secolo fosse esistita in Ungheria un'accademia regolare, oggi non ne potremmo sapere molto.

Certo, sarebbe bello avere almeno notizia di un gruppo autodefinitosi accademia! Non possiamo contare però neanche su questa possibilità, dato che il nuovo termine, che si era appena affermato in Italia nel XV secolo, acquisì ben presto anche un'altra accezione: si cominciò a usarlo per le università. Soprattutto in Germania, e più in generale nei Paesi a nord delle Alpi, il termine 'accademia' venne usato come sinonimo di *universitas* e *gymnasium*, e solo in Italia e in Francia esso conservò il suo significato originario: ma pure in questi Paesi il suo uso venne poi esteso alle istituzioni didattiche.<sup>86</sup> In Ungheria divenne ugualmente d'uso comune l'accezione tedesca della parola e alla metà del XVI secolo ormai anche

drid 1961, pp. 26-31, 196-203, 221-227 (Biblioteca Romanica Hispanica).

<sup>84</sup> Cfr. YATES, *The French Academies...*, cit., p. 28.

<sup>85</sup> Cfr. WINAU, *op. cit.*, p. 125.

<sup>86</sup> Cfr. KNABE, *op. cit.*, p. 254; DICKERHOF, *op. cit.*, pp. 317-318, 330-331. Per entrambi gli autori la prima ad esser chiamata 'accademia' in Germania, nel 1511, fu l'Università di Wittenberg, mentre vi sono dati che risalgono ad ancor prima: Bohuslav Hasištejnský da Lobkovice chiama così l'Università di Lipsia alla fine degli anni Ottanta del XV secolo; e la stessa cosa fa nel 1498 Jakob Locher con l'Università di Ingolstadt, dove fu il successore di Celtis. Cfr. *Bohuslai Hassensteinii a Lobkowicz Epistulae*, edd. Jan MARTÍNEK et Dana MARTÍNKOVÁ, tomus II, *Epistulae ad familiares*, Teubner, Leipzig 1980, p. 14; *Der Briefwechsel des Konrad Celtis*, ges., hg. u. erl. von Hans RUPPRICH, Beck, München 1934, p. 345 (Veröffentlichungen der Kommission zur Erforschung der Geschichte der Reformation und Gegenreformation. Humanistenbriefe, 3). Un aspetto significativo del problema terminologico è costituito dal fatto che nell'organizzare la «Fruchtbringende Gesellschaft» si discute sulla denominazione e alla fine venne rifiutata quella di accademia perché così la si sarebbe potuta confondere con una scuola superiore. Cfr. CONERMANN, *op. cit.*, pp. 103-104.

l'Università di Mattia Corvino a Pozsony (l'attuale Bratislava) cominciò a essere chiamata «Academia Istropolitana». I protestanti ungheresi, che nei secoli XVI e XVII andavano a studiare all'estero, non definirono mai università le sedi che li ospitavano, ma accademie. János Apácai Csere, con il suo celebre memorandum intitolato *A magyar nemzetben immár elvégtére egy Académia felállításának módja és formája* (Il modo e la forma dell'istituire finalmente un'Accademia per la nazione ungherese), non intende proporre un'Accademia ma una università. Nel vocabolario di Albert Szenci Molnár il corrispondente ungherese del termine 'accademia' altro non è che «hires schola» (scuola eccellente): ecco perché Balassi e Rimay avevano potuto chiamare Eger «celeberrima militaris academia», che così Balassi rese in ungherese: «vitézeknek ékes iskolája» (insigne scuola di eroi).<sup>87</sup> L'accademia, in quanto associazione o sodalizio di eruditi, nella maggior parte dei Paesi venne indicata col termine 'società', o qualcosa di simile: «Fruchtbringende Gesellschaft», «Royal Society». In Mátyás Bél (1684-1749) è una «Litteraria Societas» e anche István Széchenyi (1791-1860) donò la sua rendita fondiaria di un anno non all'Accademia Ungherese delle Scienze ma alla Società Erudita Ungherese («Magyar Tudós Társaság»).

Se pertanto occorre rinunciare alla ricerca del termine 'accademia', siamo però in grado di mostrare tracce di attività accademica in età rinascimentale che ci consentono di individuarne i precedenti ungheresi in varie aggregazioni erudite dei secoli XV e XVI che incontreremo in bel numero e anche molto presto.

<sup>87</sup> Bálint BALASSI, *Összes művei* [Tutte le opere], vol. I, a cura di Sándor ECKHARDT, Akadémiai, Budapest 1951, p. 377; János RIMAY, *Összes művei* [Tutte le opere], a cura di Sándor ECKHARDT, Akadémiai, Budapest 1955, p. 33; BALASSI, *op. cit.*, p. 143.



## Il *contubernium* di János Vitéz

A breve distanza dalle prime iniziative accademiche italiane, nacque in Ungheria, nella prima metà degli anni Quaranta del XV secolo, il primo gruppo di eruditi umanisti – in gran parte formato ancora soprattutto da stranieri – che si riuniva a casa di János Vitéz, prima a Buda e poi a Várad (l'attuale Oradea) e a Esztergom. Che Vitéz si circondasse di uomini eruditi è un fatto da gran tempo noto alla letteratura critica, anche perché i suoi contemporanei lo hanno spesso riferito: Vespasiano da Bisticci ci ricorda «la sua casa tutta piena d'uomini singolari»<sup>1</sup> che per Filippo Buonaccorsi era un «confugium bonorum omnium ac literarum asyllum».<sup>2</sup> «Qui dispersi fuerant docti, ad ipsum tanquam ad litterum parentem turmatim confluerint»:<sup>3</sup> lo scrive Galeotto Marzio, che più tardi questo avrebbe affermato: «Habebat secum viros excellentes et in omni fere doctrina exultos».<sup>4</sup> E Janus Pannonius così rispose a Raffaele Zozzoni, il poeta italiano suo amico che nel 1462 gli chiedeva di raccomandarlo allo zio: «... habes quod optas. Fovet ille vir, et quidem sua sponte, omnes doctos ac tui similes viros».<sup>5</sup> Ferenc Toldy, Vilmos Fraknói e József Huszti, studiosi ungheresi che tenevano il passo con le ricerche internazionali, riconobbero che il gruppo costituitosi intorno a

<sup>1</sup> VESPASIANO DA BISTICCI, *Le vite*, vol. I, ed. critica con introd. e commento di Aulo GRECO, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Firenze 1970, p. 322.

<sup>2</sup> *Philippi Callimachi Vita et mores Gregorii Sanocei*, ed., comment. illustravit, in linguam Polonam vertit Irmína LICHŃSKA, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Varsoviae 1963, p. 34 (Bibliotheca Latina Medii et Recentioris Aevi, 12). Si noti che le edizioni precedenti, a differenza di quella critica e sulla base di altre varianti manoscritte, usano l'espressione «literarum» anziché «litteratorum». Cfr. Jenő ÁBEL, *Adalékok a humanismus történetéhez Magyarországon* [Contributi alla storia dell'Umanesimo in Ungheria], MTA, Budapest 1880, p. 163.

<sup>3</sup> Galeottus MARTIUS, *De homine*, in ÁBEL, *op. cit.*, p. 174.

<sup>4</sup> Galeottus MARTIUS, *De egregie, sapienter, iocose dictis ac factis regis Mathiae*, ed. Ladislaus JUHÁSZ, Teubner, Lipsiae 1934, p. 30 (Bibliotheca Scriptorum Medii Recentisque Aevorum).

<sup>5</sup> *Iani Pannonii Opusculorum pars altera*, [ed. Sámuel TELEKI], apud Barthol. Wild, Traiecti ad Rhenum 1784, p. 88.

Vitéz faceva tornare alla mente le accademie italiane dello stesso periodo e in esso si poteva vedere l'equivalente ungherese di quelle.<sup>6</sup> I nostri ambienti scientifici – non tenendo in debita considerazione l'esistenza del movimento accademico rinascimentale – hanno trascurato però questa importante affermazione. Forse ciò si deve anche al fatto che non è stata ancora intrapresa un'analisi profonda della più importante fonte relativa al *contubernium* di Vitéz.

Questa fonte è la *Vita et mores Gregorii Sanocei* di Filippo Buonaccorsi. Con essa, egli – membro cospiratore fuggito dall'Accademia Romana – voleva esprimere, nel 1476, la propria gratitudine al prelado polacco che lo aveva preso sotto la sua protezione.<sup>7</sup> Grzegorz da Sanok, riverito padre dell'Umanesimo polacco, giunse in Ungheria insieme a Vladislao I nel 1440 e vi restò fino alla fine del decennio.<sup>8</sup> La parte della biografia di Grzegorz da Sanok che più ci interessa è senz'altro quella che descrive gli anni successivi alla battaglia di Varna:

Itaque in Ungariam rursus se recepit, cuius quidem illuc reditus multis carus fuit, sed imprimis gubernatori, apud quem omnium rerum summa remansit extincto Vladislao. Itaque statim curae ac disciplinae Gregorii filios suos Ladislaum et Matthiam commisit, inter primas ipsorum felicitates ducens, quod eis ab illo viro erudiri contingeret, qui regis mores ac vitam temperare consuevisset. Id negotii propter amplitudinem patris Gregorius libenter suscepit et mira quadam dexteritate ac diligentia pueros illos ita erudiebat, ut tam de moribus, quam de doctrina eorum iam tum optime sperari posset.

Praeerat tunc in Varodinensi ecclesia omnium episcoporum laudes trans-

<sup>6</sup> Cfr. Ferenc TOLDY, *Szánoki Gergely Magyarországon, és Kallimachus történetírói hitelessége* [Grzegorz da Sanok in Ungheria e l'attendibilità storiografica di Callimaco], «Új Magyar Múzeum», 1860, 2, pp. 183-193: 192; Vilmos FRAKNÓI, *Vitéz János esztergomi érsek élete* [La vita di János Vitéz, arcivescovo di Esztergom], Szent István Társulat, Budapest 1879, p. 156; József HUSZTI, *Janus Pannonius*, Janus Pannonius-Társaság, Pécs 1931, p. 8; ID., *Pier Paolo Vergerio e gli inizi dell'Umanesimo ungherese*, «Filológiai Közlöny», 1955, 4, pp. 521-533: 530. L'attività erudita alla corte di Vitéz viene definita «Umanesimo accademico, idilliaco» in János HORVÁTH, *Az irodalmi műveltség megoszlása. Magyar humanizmus* [La divisione della cultura letteraria. Umanesimo ungherese], Magyar Szemle Társaság, Budapest 1935, p. 63.

<sup>7</sup> Cfr. PAPARELLI, *op. cit.*

<sup>8</sup> Cfr. József OLASZ, *Szánoki Gergely* [Grzegorz da Sanok], «Irodalomtörténeti Közlemények», 1903, 2, pp. 169-187; Andrzej NOWICKI, *Grzegorz z Sanoka* [Grzegorz da Sanok], Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Warszawa 1958; Mihály BALÁZS, *Veronai Gábor és Szánoki Gergely verses vitája* [La disputa in versi tra Gabriele da Verona e Grzegorz da Sanok], «Acta Historiae Litterarum Hungaricarum», XVIII, 1981, pp. 3-9.

gressus doctrina et vitae ac morum elegancia Ioannes Gara, qui postea merito translatus est ad metropolim Strigoniensem. Is omnibus modis allicere ad se Gregorium studebat, sed non prius id assequi potuit, quam gubernatori persuasisset commodius filios erudiri posse per hominem patriae linguae quam a peregrino. Factus itaque Gregorii potens, praeter alia munera, quibus prope modum ipsum ditavit, offerente se occasione illico in collegium canonicorum suorum admisit, ut non solum commode, sed cum aliqua etiam dignitate apud se esset. Exinde semper consiliorum participem studiorumque socium et adiutorem habuit adeoque hominis ingenio et moribus delectabatur, quod non solum mensam, sed cubiculum quoque fecerit ei commune. Gregorius ipse statim omnium collegiarum favores solita ingenii dexteritate promeruit. Quorum nonnullos, prout vita excessissent, oratione aut epitaphio exornavit. Episcopo vero ita obtemperabat, ut <ille> inter res maxime adversas numeraverit postea Gregorii ab se separationem.

Erant ibi eodem tempore duo viri eruditissimi Paulus Vergerius et Philippus Podachatherus, qui ob diversam necessitatem – ille Italia, iste Cypro relicta – contulerant se ad eundem episcopum veluti ad confugium bonorum omnium ac litteratorum asylum, quotiens calamitas aliqua ingruisset. His studia et morum similitudo facile Gregorium coniunxit valuitque ad conciliandam amicitiam in tanta nationum diversitate idem erga bonas disciplinas affectus; sed quamvis in eis par doctrina esset, non eadem scribendi ratio erat; nam Paulus quidem oratione plurimum valebat, Philippus pangendo carmini erat accommodatior. Itaque Gregorium, qui utrique generi scribendi se conformare studebat, prout cuiusque ferebat ingenium, alter versiculis alter oratione provocabat. Exercitationum vero ipsorum iudex accedebat episcopus, sed et plerumque ipse alicuius partes suscipiebat eodemque genere exercitationis ingenium excolebat. Nullus locus, nulla mensa, nulla vigilia, nullum tempus sine honesta confabulatione transigebatur, in quocumque sermone prima erat de doctrina ratio. Itaque nihil eo contubernio dignius, nihil sanctius esse poterat; omnes sermones aut de virtute aut ad virtutem instituebantur. Procaces et impurae fabellae dicacitatesque obscoenae, quibus plerique alii velut animum relaxaturi dant operam, illic pro nefario crimine habebantur, tanquam praeludium aditusque aliquis ad facinora; nec putabant fieri posse, ut mens illius pura maneret, cuius lingua et verba essent impurissima. Erat itaque operae pretium intueri episcopum cum tam probis viris de omni virtutum genere certare, illos etiam accuratius elaborare, ut doctiores melioresque in dies fierent, ad quod etsi bona eos natura et institutio ducebat, tamen eo impensius se ipsos stimulabant, quo manifestius intelligebant nonnisi per virtutem posse, quem nacti erant, honeste vivendi locum obtinere. Assiduae inter eos disputationes erant variaeque interrogationes, prout res aut locus aut tempus efflagitaret.<sup>9</sup>

Al lettore appare chiaro sin dall'inizio che nell'esposizione di Callima-

<sup>9</sup> *Philippi Callimachi Vita et mores...*, cit., pp. 32-34. Il passo era stato riportato già in TOLDY, *op. cit.*, pp. 189-191 e in ÁBEL, *op. cit.*, pp. 163-164.

co vi sono errori e contraddizioni cronologiche, visto che anche lo stesso János Vitéz viene erroneamente chiamato Ioannes Gara. L'attendibilità dell'umanista italiano è da tempo oggetto di discussione: siccome egli parla del suo benefattore, sicuramente cerca di descrivere il suo personaggio nel modo più positivo possibile e soprattutto di presentarlo come un grande umanista.<sup>10</sup> Gli errori si spiegano così: i fatti riportati egli li conobbe solo attraverso il racconto di Grzegorz da Sanok, che ormai non sempre poteva ricordare puntualmente cose avvenute decenni prima. È comunque improbabile che il prelado polacco abbia tentato di far scrivere al suo biografo storie completamente inventate o che quest'ultimo possa aver immaginato cose del genere, dal momento che egli scrisse la sua opera quando il suo personaggio era ancora in vita. Dobbiamo perciò dar ragione a József Huszti quando afferma che Callimaco riferisce eventi realmente accaduti, ma in maniera imprecisa, sbagliando particolarmente nella cronologia.<sup>11</sup>

Non si può mettere in discussione quindi l'esistenza – nell'ambiente di Vitéz e nei termini in cui ne parla Callimaco – di un'associazione che svolgeva attività umanistiche. Sulla base del racconto di Grzegorz da Sanok, Callimaco – in quanto socio fondatore dell'Accademia Romana – vide senza dubbio in questo *contubernium* una società di tipo accademico. Tant'è vero che in quest'asilo di letterati si svolgevano competizioni oratorie e poetiche, cioè esercitazioni letterarie arbitrate da Vitéz; e ricorrenti erano inoltre la *disputatio* e la *interrogatio*. Ma *exercitatio literarum*, *disputatio* e *interrogatio* erano anche le principali caratteristiche dell'attività delle contemporanee protoaccademie italiane, così come l'usanza, seguita anche da Grzegorz da Sanok, di perpetuare la memoria dei compagni defunti con orazioni funebri ed epitaffi. Dopo il passo sopra citato, Callimaco fornisce altri esempi concreti di temi affrontati nel corso delle conversazioni svoltesi nel *contubernium*. Egli ci riferisce di quando Vitéz, con un lungo discorso, presentò la storia d'Ungheria e il modo in cui i suoi abitanti, pur nella volubilità della fortuna, riuscirono comunque a salvaguardare il Paese. In compenso, egli chiese a Grzegorz da Sanok di illustrargli la storia antica dei Polacchi perché – come dice egli stesso – di questo non si leggeva nulla nelle opere degli scrittori antichi. Il biografo – dopo aver riferito a lungo con quale apparato erudito Grzegorz avesse parlato della presunta protostoria della Polonia – rievoca il ricordo di un'altra conversazione. Stavolta fu Vergerio a dare l'avvio alla discussione

<sup>10</sup> Cfr. TOLDY, *op. cit.*; Giorgio RADETTI, *L'epicureismo di Callimaco Esperiente nella biografia di Gregorio di Sanok*, «Ungheria d'Oggi», 1965, 1, pp. 46-53.

<sup>11</sup> Cfr. HUSZTI, *Janus Pannonius*, cit., p. 305.

lodando le leggi di Caronda che sconsigliavano gli uomini dal contrarre un secondo matrimonio. Il legislatore siciliano, vissuto nel VII secolo a.C., considerava sciocco sfidare la fortuna nel caso in cui il primo matrimonio fosse stato felice, mentre nel caso opposto riteneva inutile correre un nuovo rischio. Durante la discussione Grzegorz da Sanok sostiene l'esatto contrario, ma poi affida a Vitéz la decisione finale: della sua presa di posizione, però, Callimaco purtroppo non ci dà notizia alcuna. In un'altra occasione venne messo all'ordine del giorno un vero argomento da *symposium*: Podocataro chiese quale fosse la cosa meno costosa in Polonia e Grzegorz da Sanok rispose che lo erano le bevande, in quanto i suoi connazionali spendevano in esse tutto il loro patrimonio. Con ciò si offrì a Vitéz l'occasione di parlare della comune sorte di Ciprioti e Sarmati, per poi spostare il discorso su Venere, nata nel mare di Cipro, su Marte che affiancò i Polacchi, sull'amore dei due, ecc.<sup>12</sup>

Non v'è dubbio che il biografo abbia scritto tutto ciò per sottolineare l'erudizione umanistica del destinatario della sua opera e per farlo apparire il membro più erudito del circolo culturale capeggiato da Vitéz. Quanto brillasse Grzegorz da Sanok durante queste riunioni è però per noi questione secondaria, mentre il racconto di Callimaco ci conferma che nella dimora di Vitéz erano all'ordine del giorno i *convivia* di natura accademica, durante i quali non solo ci si dava a esercitazioni letterarie, ma si discuteva anche di questioni storiche, giuridiche, morali, e di altro ancora. Dallo scritto di Callimaco emerge l'immagine della primissima 'accademia' d'Ungheria.

Ben più complesso è stabilire dove e quando Vitéz, Grzegorz da Sanok, Vergerio e Podocataro abbiano tenuto le loro riunioni. Callimaco parla dell'attività di quel circolo collocandola cronologicamente negli anni successivi alla battaglia di Varna e inequivocabilmente menziona Vitéz nella sua veste di vescovo di Várad, carica che questi ottenne nel 1445. Di Vergerio sappiamo invece che morì a Buda l'8 luglio 1444. Riguardo a Filippo Podocataro, egli fu a Ferrara, alla scuola di Guarino, tra il 1444 e il 1447, ma è probabile che la sua permanenza si sia prolungata anche oltre. La ricerca ha tentato in vari modi di risolvere le incongruenze cronologiche: studiosi come Sabbadini, Smith e Banfi hanno messo in dubbio il fatto che i quattro umanisti si siano mai potuti incontrare. Secondo loro, Podocataro poté arrivare in Ungheria solo dopo il 1447, quando Vergerio era già morto; per Smith, Vergerio – proprio il personaggio più illustre – non avrebbe potuto neanche essere ospite di Vitéz. Florio Banfi, dal canto suo, tentò una soluzione intermedia avanzando la seguente ipotesi: pri-

<sup>12</sup> *Philippi Callimachi Vita et mores...*, cit., pp. 36-40.

ma del 1445 ci furono a Várad delle riunioni con la partecipazione di Vergerio: le ospitò Vitéz che già dal 1442 ricopriva la carica di prevosto oppure Giovanni De Dominis, il vescovo caduto a Varna; Podocataro, invece, solo più tardi avrebbe preso parte agli incontri tenutisi nel palazzo vescovile di Vitéz, e solo Callimaco e la cattiva memoria di Grzegorz da Sanok avrebbero confuso le cose.<sup>13</sup> Altri studiosi, primo fra essi József Huszti, sostengono invece che le riunioni cui parteciparono Vitéz, Vergerio, Grzegorz da Sanok e Podocataro si tennero all'inizio degli anni Quaranta del XV secolo, quindi ancor prima della battaglia di Varna, e allora Callimaco avrebbe solo commesso l'errore di collocare il *contubernium* nel palazzo vescovile di Vitéz da lui chiamato Gara:<sup>14</sup> un errore in cui facilmente si poteva incappare dal momento che – come vedremo – Vitéz organizzò incontri 'accademici' sia da vescovo che, più tardi, da arcivescovo, anche se con altri partecipanti.

Cerchiamo di vedere ora se poté davvero esistere un *contubernium* prima del vescovado di Vitéz. Di lui sappiamo che sin dal 1439 fu protonotario alla cancelleria reale: un incarico, questo, che lo legava alla corte, e quindi alla capitale. Come 'stipendio', egli ricevette inizialmente la prevostura di Zagabria, poi dal 1442 quella più redditizia di Várad. Nessun dato comunque ci dice che Vitéz – dovendo occuparsi al contempo del suo importante incarico statale a Buda – abbia a lungo tenuto corte in una delle due città. Della sua attività di protonotario abbiamo notizia fino al febbraio 1444, dopo di che – secondo Fraknói per ragioni tuttora sconosciute – egli lasciò la corte e si ritirò a Várad. Decise successivamente di andare in Italia per completare gli studi, ma giunse solo fino a Zagabria; fece quindi ritorno a Várad, dove riuscì a sottrarsi all'enorme confusione generata dalla catastrofe di Varna.<sup>15</sup> In questo periodo Vitéz sicuramente godeva già di grande autorità nell'ambiente dei letterati ungheresi. Lo testimonia la lettera indirizzatagli dall'arcidiacono Pál agli inizi del 1445 con la quale questi – pur non essendoci fra i due un rapporto di intima

<sup>13</sup> Cfr. HUSZTI, *Janus Pannonius*, cit., p. 305; Florio BANFI, *Pier Paolo Vergerio il Vecchio in Ungheria*, «Archivio di scienze, lettere ed arti della Società italo-ungherese Mattia Corvino» (Supplemento a «Corvina»), 1940, 1, pp. 1-30: 22-30.

<sup>14</sup> Cfr. HUSZTI, *Pier Paolo Vergerio...*, cit., p. 530. Della medesima opinione è Jan DĄBROWSKI, *A krakkói és a magyar reneszánsz kapcsolata* [I rapporti tra il Rinascimento ungherese e quello di Cracovia], «Művészettörténeti Értesítő», 1956, 1, pp. 31-36: 32.

<sup>15</sup> Cfr. FRAKNÓI, *op. cit.*, pp. 19-20; Elemér MÁLYUSZ, *A magyar rendi állam Hunyadi korában* [Lo Stato feudale ungherese nell'epoca di Hunyadi], «Századok», 1957, 5-6, pp. 46-123, 529-602: 584-585.

amicizia, ma evidentemente solo una comune esperienza di lavoro alla cancelleria reale – gli chiedeva di mettere insieme il suo vario epistolario. Vitéz gli risponde il 24 aprile 1445 con la falsa modestia degli umanisti, rimproverandolo così: «magno quodam adhuc impetu subigis, ut abiectum iam pridem usum moremque scribendi quasi quodam postliminio repeterem».<sup>16</sup> Poiché le pubbliche funzioni di Vitéz si interruppero all'inizio della primavera del 1444, la richiesta di Pál non può che riferirsi alle lettere precedenti; e allo stesso periodo si riferisce anche lo stesso Vitéz, quando accenna al tempo in cui egli era uno scrittore. Più tardi, deciso infine a metter mano a quell'epistolario, scrisse di nuovo a Pál il 18 marzo 1448, ritornando ancora sui suoi scritti antecedenti al 1444: «Nam earum, que ante id tempus, quo maritimum illud primum funebre regni nostri bellum simul cum fortuna obtritum est, dictate fuerant, copiam habere nequivimus»; eppure – aggiunge Vitéz – essi sarebbero molto utili a comprendere quegli avvenimenti.<sup>17</sup> L'epistolario, i cui lavori redazionali si conclusero nel 1451, contiene così solo le lettere scritte dopo il 1445. Purtroppo finora non è stato ancora effettuato alcun tentativo di ricercare – ovviamente non senza speranza – le epistole che egli scrisse prima del 1444 in qualità di cancelliere, e però abbiamo la certezza di poter supporre che in esse, a noi ancora ignote, possano esserci i primi monumenti scritti dell'Umanesimo ungherese. Nulla ci impedisce quindi di ipotizzare che Vitéz, già prima del 1444, fosse un umanista ben preparato e stimato a tal punto da poter svolgere un ruolo centrale all'interno di una società di eruditi.

Ci sono chiari i limiti temporali entro i quali si collocano il soggiorno di Grzegorz da Sanok in Ungheria e il suo rapporto con Vitéz. Grzegorz conobbe Vitéz nel 1440 a Cracovia, dove questi si trovava come uno dei capi della delegazione ungherese che doveva trasmettere al re Vladislao l'invito a salire al trono d'Ungheria. Il parroco di Wieliczka, che già era stato in Italia e aveva già fama di erudito, faceva parte dell'ambiente più vicino al giovane re di cui era stato precettore. A quanto ci riferisce Callimaco, alla fine degli anni Trenta del XV secolo i *docti viri* della capitale erano assidui frequentatori della non lontana parrocchia di Wieliczka, dove trascorrevano il loro tempo in discussioni e letture: la storiografia polacca vede nelle riunioni tenutesi nella casa di Grzegorz da Sanok l'inizio del movimento accademico polacco. Non abbiamo notizie precise sui partecipanti, ma è verosimile che fra essi ci fossero il decano di Cracovia

<sup>16</sup> Iohannes VITÉZ de Zredna, *Opera quae supersunt*, ed. Iván BORONKAI, Akadémiai, Budapest 1980, p. 31 (Bibliotheca Scriptorum Medii Recentisque Aevorum. Series Nova, 3).

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 39.

Mikołaj Lasocki e il grande storiografo Jan Długosz: essi, insieme a Grzegorz da Sanok, furono i pionieri dell'Umanesimo polacco e furono proprio questi tre, insieme a Vitéz, ad accompagnare il giovane re a prendere possesso del nuovo regno.<sup>18</sup> È forse già in questa occasione che venne concepita l'idea di una società di eruditi in Ungheria? Non lo sappiamo, così come non possiamo neanche sapere se sia stato il circolo di Grzegorz da Sanok ad aver dato a Vitéz l'idea di raccogliere intorno a sé un qualcosa di simile. Ma è indubbio che egli trovò un valido partner nell'umanista polacco, che per dieci anni restò in Ungheria.

Fino alla battaglia di Varna, Grzegorz da Sanok visse a Buda alla corte del re, prese parte alle riunioni politiche e nel 1444 avversò fortemente la violazione della pace con i Turchi. Fu al seguito del suo sovrano anche in quella tragica battaglia, ma si salvò e riuscì, sia pur con fatica, a trovare la via del ritorno. Decise, però, di rimanere in Ungheria temendo i rimproveri dei suoi connazionali e soprattutto della famiglia reale polacca. Su quanto gli capitò negli anni successivi ci informa ancora Callimaco nel testo che abbiamo già citato: a volergli dar credito, Grzegorz da Sanok fu dapprima precettore dei figli di János Hunyadi, per poi essere nominato canonico di Várad dal nostro Vitéz, nel frattempo diventato vescovo. Avrebbe quindi conservato questa carica fino al 1450, per essere poi chiamato dal re di Polonia alla sede arcivescovile di Lemberg (l'attuale L'viv).<sup>19</sup> È probabile che a grandi linee ciò corrisponda al vero; e però Callimaco o Grzegorz da Sanok sono in errore in merito ai dettagli, che forse deliberatamente travisano un po'. Fra il 1445 e il 1450, infatti, non si possono certo collocare né l'educazione dei due Hunyadi, in particolare quella di Mattia che, nato nel 1443, avrebbe potuto avere Grzegorz da Sanok come suo precettore al massimo a partire dagli anni 1448-1449, quando cioè aveva sei anni, né il successivo incarico di canonico di Várad che – secondo la nostra fonte – procurò a Grzegorz da Sanok un patrimonio di tutto rispetto che certo richiese un bel numero di anni per poter essere messo insieme. Perciò altro non possiamo pensare se non che Grzegorz da Sanok abbia potuto educare, per uno o due anni, soltanto il figlio maggiore degli Hunyadi, cioè quel Ladislao che, nato nel 1433, visse poi a Várad alla corte di Vitéz dagli anni 1446-1447. Non necessita di particolari spiegazioni il fatto che, morto Ladislao e salito al trono Mattia, era interesse di Grzegorz da Sanok e di Callimaco far sembrare nel 1476 che la loro attività di precettori avesse riguardato entrambi i giovani, quindi an-

<sup>18</sup> Cfr. *Philippi Callimachi Vita et mores...*, cit., pp. 22-24, e le note della curatrice; PAPARELLI, *op. cit.*, p. 178.

<sup>19</sup> Cfr. *Philippi Callimachi Vita et mores...*, cit., p. 42.



che l'ormai potente sovrano. Essi se la sarebbero potuta anche permettere questa pia bugia perché, in fin dei conti, il nostro bravo Grzegorz da Sanok qualche volta avrà pure avuto la possibilità di giocherellare con il piccolo Mattia e di insegnargli le buone maniere (ma non i «regis mores» di cui parla Callimaco). È invece certo che non fu lui a porre le basi della cultura umanistica di Mattia, come invece sostiene tradizionalmente la storiografia ungherese.<sup>20</sup>

Probabilmente Callimaco mirava a ingrandire l'aureola che circondava Grzegorz da Sanok (o ad abbellirne la condotta di vita), sottolineando che nel cenacolo di Vitéz «procaces et impurae fabellae dicacitatesque obscenae, [...] pro nefario crimine habebantur».<sup>21</sup> Ci crediamo, ma allora questo fatto dipendeva soprattutto da Vitéz, sulla cui irreprensibilità morale non abbiamo dati che la possano mettere in dubbio. Lo stesso non possiamo dire di Grzegorz da Sanok, sulla cui morte Długosz, suo contemporaneo, scrive che il settantunenne prelado fu avvelenato, per gelosia, dalle sue amanti. Così lo ricorda Marcin Kromer, storiografo umanista polacco del XVI secolo: «vir in studiis humanitatis et bonarum litterarum non mediocriter versatus, verum libidinosus».<sup>22</sup> Lo stesso Callimaco rimase sorpreso – e lo si deduce dalle sue parole – dallo spirito puritano del *contubernium* di Vitéz, dal momento che egli aveva avuto esperienze 'accademiche' di altro tipo: secondo il rapporto di un ambasciatore milanese, le riunioni dell'Accademia Romana, infatti, volendo imitare l'antica Roma così tanto ammirata, sfociavano spesso in orge.<sup>23</sup>

Da quanto detto risulta che Grzegorz da Sanok, alla fine degli anni Quaranta, non solo poté partecipare alle attività del circolo erudito formatosi a Várad nella curia vescovile di Vitéz, ma ebbe anche l'opportunità di essere, già prima del 1444, membro del *contubernium* di Buda. Solo qui poté incontrarsi con uno dei grandi promotori dell'Umanesimo italiano, quel Pier Paolo Vergerio che nel 1418 si era trasferito a Buda in qualità di referendario imperiale. Di questi sappiamo che visse i suoi ultimi anni in disparte e malato. Il 3 maggio 1444 stava così male che, durante la notte, furono chiamati dei testimoni affinché assistessero alla stesura del suo testamento.<sup>24</sup> Quindi è del tutto improbabile che nel 1443 o all'inizio del 1444 egli potesse frequentare Várad per partecipare a conversazio-

<sup>20</sup> Vilmos FRAKNÓI, *Hunyadi Mátyás király, 1440-1490* [Re Mattia Hunyadi, 1440-1490], Magyar Történelmi Társulat, Budapest 1890, p. 21 sgg.

<sup>21</sup> *Philippi Callimachi Vita et mores...*, cit., p. 34.

<sup>22</sup> *Ivi*, pp. 70-71; cfr. le note della curatrice.

<sup>23</sup> Cfr. PAPARELLI, *op. cit.*, p. 39.

<sup>24</sup> Cfr. HUSZTI, *Pier Paolo Vergerio...*, cit., pp. 531-532.

ni umanistiche; è evidente che queste ultime poterono aver luogo soltanto a Buda. Morì l'8 luglio e, come da testamento, fu sepolto nella chiesa domenicana di san Nicola a Buda. Se possiamo dar credito a Callimaco quando afferma che Grzegorz da Sanok scriveva epitaffi in memoria dei membri scomparsi dell'associazione, si può ritenere allora che una poesia dell'umanista polacco adornasse a Buda la pietra tombale di Vergerio.<sup>25</sup>

È intorno al quarto 'socio fondatore', il poeta cipriota Filippo Podocataro, che esistono le maggiori incertezze. Non disponiamo di dati che ci consentono di dire quando egli abbia frequentato l'ambiente di Vitéz, se prima o dopo i suoi studi a Ferrara accertati tra il 1444 e il 1447. Callimaco sostiene con fermezza che Podocataro «venne da Cipro», e a motivo di «varie disavventure»: in tal caso, solo il periodo precedente al 1444 potrebbe essere preso in considerazione, nonostante la nostra fonte collochi l'intera compagnia – erroneamente – in data successiva al 1445. La confusa situazione interna di Cipro costrinse spesso alla fuga i rampolli delle famiglie più illustri: possiamo facilmente ipotizzare, perciò, che il nostro poeta abbia trovato «rifugio» presso Vitéz. Ma il guaio è che, secondo Callimaco, anche Vergerio, dall'Italia, si sarebbe recato da Vitéz a causa di «problemi»: cosa, invece, assolutamente non vera. Ma ancor più rilevante è il fatto che Podocataro, in una lettera da Ferrara, si autodefinisca confidente della famiglia Lasocki: orbene, con Mikołaj, il membro più autorevole di questa famiglia, egli poté entrare in contatto con tutta facilità a Buda, dal momento che quegli dal 1440 in poi ebbe qui stabile dimora. Di Lasocki sappiamo che già nel 1437 era in contatto con Guarino, e perciò è logico supporre che – grazie alla sua mediazione ed eventualmente con l'appoggio di Vitéz – Podocataro si sia trasferito da Buda a Ferrara nel 1444.<sup>26</sup> Huszti suppone a buon diritto che nel 1447 anche Janus Pannonius si sia recato a Ferrara grazie all'intervento di Lasocki, eventualmente in sua compagnia. Fu allora, infatti, che il diplomatico polacco lasciò l'Ungheria per l'Italia come ambasciatore di Hunyadi.<sup>27</sup> Quanto tempo Filippo Podocataro sia rimasto da Guarino non ci è dato sapere, ma è possibile che Janus Pannonius si riferisca a lui quando, nella lettera dell'8 dicembre 1450 inviata a Vitéz tramite Pál Ivanich, parla della loro condizione a nome di ambedue («nos ambos»). Non conosciamo

<sup>25</sup> Gli scavi effettuati negli anni Settanta del secolo XX non sono riusciti purtroppo a riportare alla luce la pietra tombale di Vergerio. Cfr. Katalin H. GYÜRKY, *Das mittelalterliche Dominikanerkloster in Buda*, Akadémiai, Budapest 1981, pp. 137-153 (Fontes archaeologici Hungariae).

<sup>26</sup> Cfr. HUSZTI, *Janus Pannonius*, cit., pp. 12-13.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

nessun altro studente ferrarese che in quell'anno Janus Pannonius avrebbe potuto considerare così vicino a Vitéz.<sup>28</sup> In questo caso è quindi proprio da escludere che Podocataro possa aver incontrato Grzegorz da Sanok in una data che non sia precedente il 1444, considerato anche che quest'ultimo nel 1450 aveva già lasciato l'Ungheria.

Di Filippo Podocataro, che assistette alla nascita dell'Umanesimo ungherese, sappiamo ben poco. Non sappiamo neanche in che rapporto di parentela fosse con quel Lodovico Podocataro, studente anch'egli a Ferrara e successivamente cardinale, al quale Janus scrisse pure una poesia. Quel che è certo è che più tardi fece rientro in patria: qui i sovrani di Cipro profittarono della sua eccellente formazione umanistica nel disbrigo degli affari diplomatici. Nel 1461 Podocataro, su incarico dell'antire Giacomo II, fu a Venezia, dal Papa e a Firenze (ci è pure rimasto il suo eccellente discorso pronunciato al cospetto della Signoria fiorentina); a quanto pare, nel 1471 egli prese parte a Venezia alle trattative per il matrimonio di Giacomo II e Caterina Cornaro; nel 1474, invece, già in nome della regina vedova e in qualità di vicescancelliere, fu ancora una volta a Venezia a capo di una delegazione, che però non ebbe successo.<sup>29</sup> Delle sue poesie scritte in Ungheria, presumibilmente i primi componimenti umanistici nati in terra ungherese, non v'è traccia alcuna.<sup>30</sup>

Anche se non possiamo sciogliere ogni incertezza, dal confronto della biografia di Grzegorz da Sanok con i dati in nostro possesso dobbiamo dedurre che il *contubernium* descritto da Callimaco, cioè la prima aggregazione di umanisti ungheresi, si costituì intorno a Vitéz non alla fine degli anni Quaranta nella curia vescovile di Várada, ma agli inizi dello stesso decennio nella sua dimora di Buda. È improbabile che i partecipanti ai *convivia* ivi tenutisi si limitassero ai soli quattro personaggi citati dal biografo di Grzegorz da Sanok. Possiamo esser certi della presenza del più volte citato Mikołaj Lasocki<sup>31</sup> e si può pensare che vi partecipasse anche l'arcidiacono Pál, allora collega di Vitéz, la cui richiesta il futuro vescovo

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 34.

<sup>29</sup> Cfr. Sir George Francis HILL, *A History of Cyprus*, I-IV, Cambridge University Press, Cambridge 1940-1952 (ristampa anastatica: vol. III, 1972, pp. 575-578, 676-678); NOWICKI, *op. cit.*, pp. 100-101, 178.

<sup>30</sup> In József WALDAPFEL, *A krakkói egyetem s a magyar és lengyel szellemi élet kapcsolatai a renaissance korában* [L'Università di Cracovia e i rapporti intellettuali ungaro-polacchi all'epoca del Rinascimento], «Egyetemes Philologiai Közönlöny», 1946, pp. 27-46: 32, si legge che Podocataro scrisse un panegirico su Grzegorz da Sanok: ma la fonte non viene indicata.

<sup>31</sup> Cfr. HUSZTI, *Janus Pannonius*, cit., p. 12.

di Várad cercò di eludere col seguente pretesto: «Extant certe prope te excellencium virorum veterum insignes ille illustresque littere, [...]. Horum igitur erudita lectione crassus sis, ne queras maciem sermonis mei». <sup>32</sup> Pál, dunque, era un uomo di cultura classica ed evidentemente proprio per questo egli vedeva nelle lettere di Vitéz un valore da conservare.

Forse già in questo periodo faceva parte dell'associazione umanistica di Vitéz anche Pál Ivanich, canonico di Zagabria e futuro curatore del suo epistolario: di lui – in base a una biografia di Vergerio – Florio Banfi pensa che sia stato in rapporto con il grande umanista italiano costretto a venire a Buda. <sup>33</sup> Più tardi, ormai a Várad, dove nel 1445 Vitéz lo nominò canonico, Ivanich era divenuto sicuramente un importante membro del nuovo circolo di eruditi che stava formandosi in quella città. Altrimenti Vitéz non avrebbe affidato proprio a lui la cura e il commento critico del suo epistolario. Con la sua conoscenza della lingua turca, grazie alla quale ebbe un incarico presso la curia di papa Niccolò V, egli doveva essere un personaggio assai interessante degli ambienti accademici ungheresi: a Várad sicuramente, e fors'anche a Buda. <sup>34</sup>

Infine, poté essere ospite sporadico del *contubernium* di Buda anche Giuliano Cesarini, ambasciatore papale dal tragico destino che ci ricorda un doloroso momento della storia d'Ungheria. <sup>35</sup> Di questo prelado umanista, tanto stimato dai suoi contemporanei, la storiografia ungherese ricorda solo il ruolo politico svolto in attinenza alla battaglia di Varna: e invece i suoi ripetuti e pluriennali soggiorni in Ungheria non risultano indifferenti neanche dal punto di vista del primo Umanesimo ungherese. Come insigne rappresentante della prima grande generazione di umanisti italiani, tra i suoi amici e ammiratori egli poté annoverare personaggi come Leonardo Bruni, Poggio Bracciolini, Nicola Cusano, Francesco Filelfo, il Bessarione, Enea Silvio Piccolomini e naturalmente quel Pier Paolo Vergerio di cui fu amico intimo sino alla morte e uno degli esecutori testamentari. Vespasiano da Bisticci, nella sua biografia di Giuliano Cesarini, sottolinea la vasta cultura umanistica e il talento artistico, manifestato

<sup>32</sup> VITÉZ, *op. cit.*, p. 31.

<sup>33</sup> Cfr. BANFI, *op. cit.*, p. 30.

<sup>34</sup> Cfr. József HUSZTI, *Magyar humanista mint török tudós V. Miklós udvarában* [Un umanista ungherese come erudito turco alla corte di Niccolò V], «Századok», 1927, 9-10, pp. 334-364: 344-350.

<sup>35</sup> Cfr. Robert C. JENKINS, *The Last Crusader, or: the Life and Times of Cardinal Julian, of the House of Cesarini*, Richard Bentley, London 1861; Vilmos FRANKNÓI, *Cesarini Julián bibornok, magyarországi pápai követ élete* [La vita del cardinale Giuliano Cesarini, nunzio apostolico in Ungheria], Hornyánszky, Budapest 1890.

in prosa e in poesia, del cardinale. La sua riconosciuta autorità in campo letterario viene dimostrata anche dal fatto che Cusano gli dedicò la famosa *De docta ignorantia* con una certa preoccupazione, poiché temeva che il suo latino potesse essere giudicato cosa barbara da un così fine umanista. Cesarini era noto per la pazienza e per la stima dimostrate nei confronti dei suoi avversari ideologici. Nel Concilio di Basilea si impegnò a dirimere pacificamente la questione degli ussiti; in occasione del Concilio di Firenze, invece, strinse persino amicizia con quel Gemisto Pletone che si professava seguace di idee pagane ed eretiche.<sup>36</sup>

Cesarini, tra il 1421 e il 1425, trascorse un primo periodo in Ungheria in qualità di auditore del cardinale Branda Castiglione, che fu nunzio apostolico e uomo di fiducia del re Sigismondo. Filelfo, in una lettera del 1436, gli ricorda calorosamente il tempo in cui «in Hungaria coniunctissime viximus», quando con tutta probabilità anche Vergerio fu membro assiduo della loro associazione.<sup>37</sup> È difficile immaginare che nel 1443, quando egli ritornò in Ungheria in qualità di legato,<sup>38</sup> i membri del *contubernium* di Buda non abbiano riservato una calorosa accoglienza al vecchio amico di Vergerio, cioè al prelado umanista che nelle pause dell'attività politica si immergeva nella lettura dei classici e si dedicava alla composizione di opere in versi e in prosa. Vero è che nell'estate del 1444 entrò apertamente in contrasto con Grzegorz da Sanok, che si oppose con vigore alla violazione del trattato di pace di Szeged stipulato con i Turchi,<sup>39</sup> ma allora il *contubernium* già non esisteva più: Vergerio era morto, Vitéz si era trasferito a Várad e Podocataro a Ferrara.

La storiografia ungherese dovrebbe però riconsiderare l'unanime giudizio negativo nei confronti di Cesarini anche indipendentemente dall'importanza da lui rivestita in ambito culturale. Grande fu la sua responsabilità nella battaglia di Varna che gli costò la vita, ma chi avrebbe potuto prevederlo? Del resto, persino Hunyadi si fece convincere dalle sue argomentazioni, tanto favorevoli sembravano le condizioni per la distruzione del potere dei Turchi in Europa. Neppure i personaggi contemporanei più

<sup>36</sup> Si veda: Poggii Florentini *Oratio in funere Reverendissimi Cardinalis D. Iuliani De Caesarinis Romani*, «Spicilegium Romanum», X, 1844, pp. 374-384; per la biografia: VESPASIANO DA BISTICCI, *op. cit.*, pp. 137-158; József HUSZTI, *Platonista törekvések Mátyás király udvarában* [Tendenze platonizzanti alla corte di re Mattia], «Minerva», 1924, pp. 153-222: 168; ID., *Pier Paolo Vergerio...*, *cit.*, pp. 531-532.

<sup>37</sup> Carlo DE ROSMINI, *Vita di Francesco Filelfo da Tolentino*, I-III, Mussi, Milano 1808, vol. I, pp. 146-147.

<sup>38</sup> Cfr. JENKINS, *op. cit.*, p. 317.

<sup>39</sup> Cfr. OLASZ, *op. cit.*, p. 175.

coinvolti, Hunyadi e Vitéz, vollero farne un capro espiatorio rovesciando su di lui la responsabilità della sconfitta. Fu avviata perfino un'indagine per ricostruire le circostanze della sua morte, ma si riuscì solo a stabilire che durante la fuga fu ucciso da un contadino romeno. Nelle sue lettere Vitéz lo ricorda con rispetto e partecipazione, mentre Ivanich questo aggiunge nel proprio commentario: «vir insignis et magne eloquencie».<sup>40</sup> Cesarini deve la sua cattiva fama soprattutto al fatto che successivamente gli oppositori, di qualunque ordine e grado, della politica ecclesiastica trovarono in lui un eccellente esempio per argomentare le loro critiche. I protestanti, l'ungherese Miklós Zrínyi e i teorici dell'assolutismo francese lo citavano tutti per dimostrare che i preti non devono essere messi in condizione di metter bocca nelle faccende politiche. Ma, per quanto concerne il XV secolo, questo è mero anacronismo, visto che allora, oltre ai Paesi direttamente minacciati, soprattutto Bisanzio e l'Ungheria, solo il Papato era l'unico potere politico internazionale che prendeva sul serio la questione turca fornendo, nei limiti delle sue possibilità, aiuti materiali e competenze diplomatiche. Per aver convinto il re a violare il giuramento con l'argomentazione ipocrita secondo la quale i giuramenti prestati agli infedeli non dovevano essere rispettati, Cesarini divenne anche il bersaglio di condanne morali. Non bisogna però dimenticare che un tale comportamento corrispondeva alla prassi comune della politica premachiavellica dell'epoca e che le maggiori potenze europee dell'età moderna divennero tali proprio grazie ad essa. Siccome in Ungheria una prassi simile non ebbe buon esito, rimase la consolazione morale: soltanto l'alchimia ecclesiastica e l'ambizione furono le cause della tragedia, e quindi i responsabili furono Cesarini a Varna e Tomori a Mohács.

Se ora scorriamo l'elenco dei nomi degli studiosi che sicuramente o probabilmente furono ospiti di János Vitéz a Buda (Vergerio, Grzegorz da Sanok, Podocataro, Lasocki, l'arcidiacono Pál, Ivanich, Cesarini), non siamo certo in errore se affermiamo che fra essi il personaggio più importante sia l'anziano Vergerio, anche se è Grzegorz da Sanok ad essere collocato in primo piano da un Callimaco comprensibilmente prevenuto. Quanto a Vitéz, egli era certo il padrone di casa, una sorta di patrono mecenate e ormai colto umanista: tuttavia – conoscendo e considerando il suo successivo ruolo a Várad – non poteva avere ancora quella superiore autorità scientifica che Callimaco gli attribuisce. Lo ammise egli stesso nella seconda lettera all'arcidiacono Pál in cui lamentava la mancanza di cultura in Ungheria: «Cum autem ego quoque noverim me pariter eo rure alitum, cui huius culture frugem magis quam operam abesse

<sup>40</sup> VITÉZ, *op. cit.*, pp. 44, 46, 55.

queror».<sup>41</sup> Da questa affermazione si evince in modo univoco che egli non aveva studiato in Italia e che in Ungheria v'erano tanti maestri dai quali si poteva acquisire la cultura moderna. Il loro insegnamento, però, non aveva dato ancora frutti, cioè egli – e i suoi compatrioti – non avevano ancora scritto opere di un certo livello. Quando parlava di questi maestri, Vitéz pensava forse soprattutto a Vergerio, il cui ruolo predominante nella sua formazione e quindi nell'avvio dell'Umanesimo ungherese – dopo il fondamentale saggio postumo di Huszti – non può essere più oggetto di discussione.<sup>42</sup> Quindi, forse non sbagliamo quando sospettiamo che a Buda fosse Vergerio il vero *spiritus rector* del *contubernium* di Vitéz.

Possiamo pensarla così soprattutto perché l'attività accademica – già allora – si avvaleva dell'uso del libro; e i libri, più precisamente i libri che contenevano i testi necessari agli studi umanistici, era Vergerio in Ungheria a possederli più di chiunque altro. Le ultime ricerche hanno ampiamente evidenziato che questi libri – o almeno una parte significativa di essi – divennero proprietà di Vitéz e costituirono la base della famosa biblioteca di Várad.<sup>43</sup> Qui, nella curia vescovile di Vitéz, venne fondata la prima, famosa biblioteca umanistica dell'Europa centrale che per sua natura divenne il centro organizzativo del lavoro scientifico e letterario. I visitatori e i lettori della biblioteca erano probabilmente gli stessi soci del circolo erudito di Várad che rappresentava il prosieguo del *contubernium* di Buda. Purtroppo, poco sappiamo di loro. Tra i vecchi soci, Ivanich e Grzegorz da Sanok furono presenti qui per alcuni anni; ospiti assidui potevano essere anche Lasocki, allora al servizio degli Hunyadi e, durante le sue visite a Várad, il giovane Janus Pannonius, a cui dobbiamo il primo entusiastico apprezzamento di questa biblioteca:

Ac tu, bibliotheca, iam valet,  
Tot claris veterum referta libris  
Quam Phoebus Patara colit relict,  
Nec plus Castalios amant recessus,  
Vatum Numina, Mnemonis puellae.<sup>44</sup>

Alla fine degli anni Quaranta soggiornò a Várad Marcin Król da Żurawicza, chiamato anche Marcin da Przemyśl, il futuro famoso professore

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 39.

<sup>42</sup> Cfr. HUSZTI, *Pier Paolo Vergerio...*, cit., pp. 521-533.

<sup>43</sup> Cfr. Klára CSAPODI-GÁRDONYI, *Die Bibliothek des Johannes Vitéz*, Akadémiai, Budapest 1984 (*Studia Humanitatis*, 6).

<sup>44</sup> *Janus Pannonius összes munkái – Jani Pannonii opera omnia*, a cura di Sándor V. KOVÁCS, Tankönyvkiadó, Budapest 1987<sup>2</sup>, p. 324.

di astronomia a Cracovia, cui i circoli dirigenti polacchi si rivolgevano per trasmettere le loro richieste a Vitéz. Alla fine del 1449, in un primo tempo per il tramite di Długosz, poi in prima persona, il cardinale Zbigniew Oleśnicki, arcivescovo di Cracovia, sollecitò Vitéz a inviargli uno dei suoi codici di Livio.<sup>45</sup> Allo stesso tempo, la presenza del matematico e astronomo polacco segnala una nuova tendenza negli interessi di Vitéz e del suo circolo. Lo testimonia un personaggio non meno importante di Georg Peurbach, professore di astronomia a Vienna e astronomo di corte di Ladislao V. Vitéz lo conobbe nel 1453 a Wiener Neustadt, ma non riuscì ad attirarlo a sé a Várad; e però il *praesul humanissimus* – così lo chiamava Peurbach – poté commissionargli ben tre lavori che furono anche portati a termine: le *Theoricae novae planetarum*, il *Quadratum Geometricum* e le *Tabulae Waradiensis*.<sup>46</sup> Nella dedica di quest'ultima opera egli elogia con entusiasmo la biblioteca di Vitéz, e non solo: «*Mathematicos quoque et quadriviales, qui quoniam sapientiae plurimum conducunt, colligere studium tibi fuit, et eos praecipue, quibus caelestium mutationum certam indubitatumque notitiam haberemus*».<sup>47</sup>

Dobbiamo a Nicolaus Machinensis, vescovo di Modrus, la testimonianza più chiara dell'attività del circolo accademico di Várad e della biblioteca in cui ci si riuniva.<sup>48</sup> Benché suddito del re ungherese, agli inizi del 1463 fu ambasciatore di Pio II in Ungheria, soggiornando a lungo alla corte di Vitéz. Le esperienze delle settimane trascorse a Várad produssero il *De mortalium felicitate* dedicato al Papa; Nicolaus ne mandò a Vitéz un esemplare a parte, corredato di una premessa in cui – rivolgendosi a lui – rammenta con gratitudine: «*ab illa foelicissima et a me semper memoranda hyeme, quam apud te Varadini cum plurimis viris doctissimis in bibliotheca illa tua dignissima inter innumera clarissimorum virorum volumina saepius residentes iocundissimam amoenissimamque transegi-mus*».<sup>49</sup> Poi ricorda la circostanza in cui si discusse della questione se la

<sup>45</sup> Per le due lettere si veda ÁBEL, *op. cit.*, pp. 166-167.

<sup>46</sup> Cfr. Zoltán NAGY, *Ricerche cosmologiche nella corte umanistica di Giovanni Vitéz*, in *Rapporti veneto-ungheresi all'epoca del Rinascimento*, a cura di Tibor KLANICZAY, Akadémiai, Budapest 1975, pp. 65-93: 78-80 (Studia Humanitatis, 2).

<sup>47</sup> ÁBEL, *op. cit.*, p. 176.

<sup>48</sup> Vilmos FRAKNÓI, *Miklós modrusi püspök élete, munkái és könyvtára* [La vita, le opere e la biblioteca di Niccolò, vescovo di Modrus], «Magyar Könyvszemle», n. s., 1897, 1, pp. 1-23; Carlo FRATI, *Evasio Leone e le sue ricerche intorno a Niccolò vescovo Modrussiese*, «La Bibliofilia», 1916, 1-2, pp. 1-35 e 1916, 3-5, pp. 81-98; Giovanni MERCATI, *Notizie varie sopra Niccolò Modrussiese*, «La Bibliofilia», 1924-1925, 6-12, pp. 165-179, 253-265, 289-299, 359-372.

<sup>49</sup> ÁBEL, *op. cit.*, pp. 167-168.



mente umana, abbandonata a sé stessa, sarebbe stata in grado – senza la rivelazione divina – di riconoscere il fine ultimo del genere umano. Egli sosteneva che essa ne sarebbe stata capace, ma per gli altri questo parere era contrario a quello dei teologi. Di qui il suo libro, poiché Vitéz gli aveva chiesto di spiegare dettagliatamente il suo punto di vista. Non sappiamo se egli abbia scritto la sua opera prima o dopo la sua partenza dall'Ungheria. (Lasciò per sempre il Paese nell'estate del 1464: è opinione di Galeotto Marzio che il re Mattia – irritato dai suoi intrighi – lo abbia rimandato via in malo modo. Morì poi a Roma nel 1480).<sup>50</sup> Ma per noi questo è di secondaria importanza perché, ovunque sia stato scritto, questo è il primo libro che deve la sua nascita ad una discussione sorta all'interno di un gruppo accademico ungherese e che ci fornisce un altro esempio dei criteri che ispirarono l'attività accademica in Ungheria.

Sono una testimonianza del lavoro che si svolgeva nella biblioteca del vescovo di Várad anche le numerose postille ai codici pervenutici di Vitéz. Benché l'analisi e l'accurato studio di essi non siano stati ancora affrontati, possiamo supporre però che l'emendazione dei testi non sia dovuta esclusivamente all'erudizione del loro proprietario, ma fors'anche a un lavoro scientifico collettivo. E ben sappiamo che l'analisi e la correzione dei testi classici, effettuate in comune, sono una delle attività peculiari delle prime accademie italiane. Qualcosa di simile dovette succedere anche nel cenacolo di Vitéz; ne è un convincente esempio quel che scrisse lo stesso Vitéz nel codice contenente l'*Astronomicon* di Marco Manilio: «Legi et emendavi cum Mgro Galeotto 1469».<sup>51</sup>

Ciò avvenne più tardi, a Esztergom: la comunità di eruditi formatasi intorno a Vitéz proseguì infatti la propria attività anche dopo la sua nomina ad arcivescovo di Esztergom, naturalmente con una nuova e mutata composizione dei partecipanti. Anche il gruppo di studiosi che operava a Esztergom nel 1467 poteva suscitare l'invidia delle prime accademie italiane, dal momento che nella primavera-estate dello stesso anno Vitéz, Janus Pannonius, Galeotto Marzio, Regiomontano, Marcin Bylica da Olkusz, Giovanni Gatti – e talvolta lo stesso Mattia, il re umanista – discutevano di varie questioni, emendavano codici e insieme redigevano opere scientifiche. È ben noto il *symposion* nel corso del quale Mattia – presenti Galeotto, ma anche Vitéz, Janus ed altri signori ungheresi – discusse con Gatti, segretario del cardinal Bessarione e futuro professore dell'Università di Pozsony.<sup>52</sup> Regiomontano e Bylica – anch'essi ospiti

<sup>50</sup> Cfr. MARTIUS, *De egregie...*, cit., pp. 12-14.

<sup>51</sup> Cfr. NAGY, *op. cit.*, pp. 77-78.

<sup>52</sup> Cfr. Tibor KARDOS, *Il simposio di Esztergom*, in ID., *Studi e ricerche umanisti-*

della curia di Esztergom in attesa dell'inaugurazione dell'Università di Pozsony – portarono a termine delle ricerche nell'osservatorio realizzato da Vitéz, prepararono oroscopi e lavorarono insieme sul manoscritto delle *Tabulae directionum profectionumque* dedicate al loro ospite. Lo stesso Bylica scrisse in una copia di quest'opera – che, insieme ad altri suoi libri e strumenti di astronomia, prima di morire, lasciò in eredità all'Università di Cracovia – di aver aiutato nella stesura del libro, nel 1467 nel castello di Esztergom, il «dominus magister Johannes de Königsberg». <sup>53</sup>

Un'altra circostanza ancora ci autorizza a parlare di una presenza del pensiero accademico nell'attività scientifica che si svolgeva a Esztergom, cioè il fatto che molti di coloro che vi partecipavano erano in diretto rapporto con le prime accademie italiane. In questo campo, il ruolo più importante lo ebbe Janus Pannonius: di lui sappiamo che nel 1458, a Firenze, si recò in visita da Argiropulo e da Donato Acciaiuoli, due personaggi di spicco del «Chorus Achademiae Florentinae», e possiamo supporre che abbia anche partecipato alle riunioni di quest'associazione. O almeno lo possiamo dedurre dal resoconto di Vespasiano da Bisticci, secondo il quale Janus aveva «parlato et preso amicitia con tutti gli uomini dotti ch'erano in Firenze». <sup>54</sup> Già allora, nel 1458, egli giunse a Careggi, futura sede dell'Accademia Platonica, dove fu accolto dal grande Cosimo: e non è escluso che vi sia tornato anche più tardi, nel 1465, ai tempi ormai dell'Accademia, anche perché la sua conoscenza personale con Ficino risale a quell'anno. <sup>55</sup> E si può considerare sintomatico il fatto che nel 1469 Ficino gli abbia dedicato e inviato la prima stesura del commentario al *Symposion* di Platone, una delle opere più rappresentative dell'Accademia Platonica. È probabile che durante questa sua seconda visita a Firenze Janus si sia di nuovo incontrato anche con Argiropulo, che – sicuramente grazie alle informazioni avute da Janus – offrì all'arcivescovo di Esztergom, interessato all'astronomia, la traduzione del *De coelo* di Aristotele.

*che italo-ungheresi*, I, KLTE, Debrecen 1967, pp. 63-79 (Studia Romanica, 3). Kardos colloca erroneamente lo svolgimento del *symposion* agli inizi del 1470, quando ormai Gatti non era più in Ungheria; il suo soggiorno a Esztergom può essere apparso solo nella primavera-estate del 1467. Cfr. Karol REBRO, *Johannes Gattus az Academia Istropolitana professzora* [Johannes Gattus professore dell'Accademia Istropolitana], in *A 600 éves jogi felsőoktatás történetéből, 1367-1967* [I 600 anni dell'insegnamento superiore di giurisprudenza, 1367-1967], a cura di Andor CSIZMADIA, PTE Állam- és Jogtudományi Kar, Pécs 1968, pp. 109-114 (Studia iuridica auctoritate Universitatis Pécs publicata, 60).

<sup>53</sup> Cfr. NAGY, *op. cit.*, pp. 83-84.

<sup>54</sup> VESPASIANO DA BISTICCI, *op. cit.*, p. 330.

<sup>55</sup> Cfr. HUSZTI, *Janus Pannonius*, *cit.*, pp. 176-178, 237.

Fu allora che poté nascere l'idea di avvalersi in Ungheria dell'opera dello studioso greco, cosa per la quale negli anni seguenti, ma senza successo, Mattia tanto s'impegnò.<sup>56</sup> Nel 1465 Janus entrò in rapporto anche con gli ambienti letterari di Roma, ma non abbiamo notizia di un suo eventuale coinvolgimento nelle due aggregazioni di studiosi, cioè nelle Accademie di Bessarione e Pomponio Leto, che in quel tempo stavano iniziando le loro attività.<sup>57</sup> Benché Bessarione si trovasse lontano dalla città durante il soggiorno romano di Janus, quest'ultimo dovette pur incontrarsi con l'ambiente del cardinale e con i suoi seguaci, altrimenti sarebbe difficile comprendere il perché Vitéz abbia chiamato in Ungheria due personaggi di spicco del circolo di Bessarione per conto della nuova università ungherese per la quale fu proprio Janus a ottenere il consenso papale. Questi due, Giovanni Gatti e Regiomontano, erano membri del *contubernium* di Bessarione e quindi potevano essere eccellenti divulgatori, a Esztergom, del pensiero accademico.<sup>58</sup>

Il gruppo di umanisti che si riuniva nella casa di Bessarione è ancor più degno di attenzione, dal momento che è piuttosto in esso che possiamo trovare l'equivalente italiano del circolo di Vitéz. Questo gruppo, raccolto attorno a Vitéz, rappresenta infatti quel particolare genere prima sperimentazione accademica che nacque ad opera del cardinale greco un quarto di secolo dopo l'iniziativa avviata a Buda. Entrambi furono chiamati *contubernium*; entrambi si devono al mecenatismo di un prelato di grande cultura; entrambi sono caratterizzati da una variante cristiana dell'Umanesimo che osservava rigide norme morali. Simili i loro interessi, simile anche la grande varietà dell'oggetto delle loro ricerche: le tematiche su cui incentravano le dispute, le esercitazioni e gli studi, spaziavano dalle questioni teologiche alle scienze naturali.

Furono soprattutto l'interesse e la competenza di Vitéz nelle scienze più diverse ad assicurare la poliedricità enciclopedica del gruppo di studiosi di Buda, di Várad e poi di Esztergom. Questo scrive Regiomontano nella dedica delle *Tabulae directionum profectionumque*: «Quantus es, quam profundus in sacris existas litteris, neminem ignorare arbitror. Quid referam de iure pontificio, cuius notitia quidem ornamento tibi est, [...]. Universa demum philosophia tibi familiaris est, disciplinæ autem qua-

<sup>56</sup> Cfr. ÁBEL, *op. cit.*, pp. 170-172; Giuseppe CAMMELLI, *I dotti bizantini e le origini dell'Umanesimo*, II, Giovanni Argiropulo, Le Monnier, Firenze 1941.

<sup>57</sup> Cfr. HUSZTI, *Janus Pannonius*, cit., p. 236.

<sup>58</sup> Cfr. Tibor KLANICZAY, *A kereszteshad eszméje és a Mátyás-mítosz* [L'idea di crociata e il mito di Mattia Corvino], «Irodalomtörténeti Közlemények», 1975, I, pp. 1-14: 7-8.

druviales decus et gloriam pepererunt».<sup>59</sup> Ma la stessa cosa si evince anche da queste parole di Galeotto Marzio, che si leggono nella premessa del *De homine*: Vitéz è rivestito di epiteti («Tu enim iuris pontificii consultissimus, theologiae peritus, philosophiae princeps, totiusque matheseos pater, oratoriae ac poeticae alumnus») e la sua operosità è enfatizzata perché gli ha assicurato il «litteratum principatum».<sup>60</sup>

Vale la pena rivolgere la nostra attenzione all'impiego dei termini *princeps* e *pater* nei riguardi di Vitéz, poiché nel XV secolo ai personaggi guida delle accademie furono attribuiti proprio questi titoli. E anche se Galeotto non usò i due termini con la stessa considerazione, la sua scelta rivela comunque che egli attribuì a Vitéz lo stesso ruolo assegnato in Italia alle guide delle accademie. Dunque, abbiamo tutte le ragioni per riconoscere in János Vitéz il primo rappresentante ungherese del pensiero accademico e per considerare la comunità erudita da lui organizzata – sempre diversa e rinnovata nella sua composizione – il primo esperimento accademico d'Ungheria.

<sup>59</sup> ÁBEL, *op. cit.*, p. 169.

<sup>60</sup> *Ivi*, p. 173.

## Un'accademia platonica a Buda?

Condividendo la sorte di numerose accademie italiane contemporanee, anche il primo tentativo accademico ungherese fu spazzato via, insieme al suo fondatore János Vitéz, da un complotto politico. Tuttavia, dalla fine degli anni Settanta del Quattrocento si andò formando un nuovo gruppo di studiosi, questa volta nella corte dello stesso Mattia Corvino. Certo, dobbiamo essere cauti nel definire di natura accademica quella fiorente vita intellettuale che si era sviluppata alla corte del re. La fondazione di una biblioteca eccezionale, il mecenatismo e i *convivia* nei quali secondo Galeotto Marzio «semper enim [...] disputatur aut sermo de re honesta aut iocunda habetur aut carmen cantatur»,<sup>1</sup> erano autorappresentazioni della vita di corte e in quanto tali non possono essere considerati attività accademica. Ma che quest'ultima non fosse assente è inequivocabilmente provato dagli stretti rapporti di Mattia e del suo ambiente con l'Accademia Platonica di Firenze, con Marsilio Ficino in particolare.

È noto da tempo che il principale divulgatore del pensiero neoplatonico ficiniano, Francesco Bandini,<sup>2</sup> giunto in Ungheria nel 1476 al seguito della regina Beatrice, fu membro dell'Accademia Platonica di Firenze, nonché uno dei maggiori organizzatori dei *symposia* platonici tenutisi nella villa di Careggi. Grazie a lui divennero costanti i rapporti tra Ficino e la corte di Buda e con la sua intermediazione giunsero in Ungheria, una dietro l'altra, le opere del padre del neoplatonismo rinascimentale, alcune delle quali dedicate al re o ad altri personaggi ungheresi. Stando alla testimonianza delle lettere pervenuteci, queste opere e le dottrine in esse esposte furono accolte con interesse ed entusiasmo: e ciò è stato dimostrato in maniera convincente già molti decenni fa nel saggio fondamentale e tuttora valido di József Huszti.<sup>3</sup> Mattia e la «Platonica familia» che stava nascendo a Buda si impegnarono affinché un *pater*, cioè una figura

<sup>1</sup> MARTIUS, *De egregie...*, cit., p. 18.

<sup>2</sup> Le esatte circostanze della sua venuta a Buda sono state chiarite in Paul Oskar KRISTELLER, *An Unpublished Description of Naples by Francesco Bandini*, «The Romanic Review», 1942, 4, pp. 290-306 e in ID., *Studies in Renaissance...*, cit., pp. 395-410.

<sup>3</sup> Cfr. HUSZTI, *Platonista törekvések...*, cit., pp. 153-222; ID., *Platonista törekvé-*

di primo ordine in grado di trasmettere l'insegnamento platonico ai massimi livelli, accettasse l'invito ad andare in Ungheria: da ciò Huszti dedusse a ragione che nella capitale ungherese si stava formando un'accademia simile a quella di Firenze. Sappiamo che inizialmente – come era accaduto già in precedenza, quando, probabilmente su iniziativa di Janus Pannonius, Mattia era quasi riuscito a far trasferire Argiropulo in Pannonia – tentarono di allettare lo stesso Ficino. Il maestro naturalmente declinò l'invito, ma in una sua lettera del 1482 si disse pronto a far venire in sua vece un suo parente, Sebastiano Salvini. E però anche quest'ultimo, dopo molte esitazioni e nonostante le pressanti esortazioni di Miklós Báthory, lasciò cadere l'invito; infine, fu Filippo Valori che agli inizi del 1490 si decise a partire: ma era già tardi poiché, a causa della morte del re e dei disordini che ne seguirono, egli o non partì affatto oppure fece immediato ritorno in Italia.

Tuttavia, l'assenza del *pater* o *princeps* non significa la totale mancanza di una qualsiasi forma di organizzazione. Possiamo supporre a ragione che anche nella Corviniana – come nella biblioteca di Vitéz a Várad – si svolsero, occasionalmente oppure con una certa regolarità, dotte conversazioni. La già citata riunione di Esztergom e soprattutto la disputa raccontata nel *Symposion* di Bonfini testimoniano il fatto che in compagnia di Mattia, e con la sua partecipazione, furono organizzati – e forse progettati in anticipo – dei simposi.<sup>4</sup> Ma all'organizzazione di simili riunioni non poteva mancare la partecipazione di prelati e di alti dignitari. È stata Klára Pajorin a richiamare l'attenzione sul fatto che Pescennio Francesco Negro (Franciscus Niger Venetus), venuto a Esztergom per avviare il giovane cardinale Ippolito d'Este agli studi umanistici, vedeva il modello da seguire proprio negli Ungheresi («Pannonios principes»), e questo per la serietà e il carattere scientifico dei dibattiti che essi instauravano nel corso di simposi e convivi. In particolare, segnalava l'importanza attribuita ai libri durante queste discussioni: per la soluzione di alcune questioni, infatti, si consultavano «numerosi codici» e molta cura si poneva nella esatta interpretazione di quei testi.<sup>5</sup>

sek..., «Minerva», 1925, pp. 41-76. Per le lettere di Ficino spedite in Ungheria si veda *Analecta Nova ad historiam renascentium in Hungaria litterarum spectantia*, edd. Eugenius ÁBEL et Stephanus HEGEDŰS, Hornyánszky, Budapest 1903, pp. 271-290. Ma si veda anche KLANICZAY, *op. cit.*, pp. 1-14.

<sup>4</sup> Cfr. Antonius BONFINIS, *Symposion de virginitate et pudicitia coniugali*, ed. Stephanus APRÓ, Királyi Magyar Egyetemi Nyomda, Budapest 1943; PAJORIN, *op. cit.*, pp. 511-534; Péter KULCSÁR, *Az újplatonizmus Magyarországon* [Il neoplatonismo in Ungheria], «Irodalomtörténeti Közlemények», 1983, 1-3, pp. 41-47.

<sup>5</sup> «In symposiis vero non epulae solum apponuntur sed epulantium lepidissimae

Negro probabilmente arrivò in Ungheria solo dopo la morte di Matia, ma le cose che egli ci riferisce riguardano anche gli anni precedenti. Galeotto Marzio ci parla delle discussioni nate «in illo suo et lauto et quotidiano convivio»,<sup>6</sup> cioè nella casa di Orbán Nagylucsei, e dell'erudita vita sociale che si svolgeva a Vác nella residenza di Miklós Báthory. Vale la pena citare quest'ultimo passo: «semper enim in eius domo aut oratur aut studetur aut carmen cantatur ad lyram aut sermo habetur honestus; [...]. Nam ab arce ad hortos, quos ipse munivit piscinisque ornavit, ab hortis vero ad arcem frequens deambulatio non sine et proborum hominum commercio comitibus libris efficit, ut iter quoque disputationibus tatur. Interdum pilento vehitur episcopus [...] non sine lectione et disputatione honesta ita, ut Bacchicos illos floridosque colles et Minerva et Musae incolere ac frequentare non sine iocunditate credantur».<sup>7</sup>

Ciò che si legge qui sull'eminente vescovo di Vác è particolarmente affine a quanto sappiamo della vita dell'Accademia Platonica fiorentina. Anche lì vi erano il palazzo e il giardino, la conversazione dotta e il canto, la ricerca dei segreti della saggezza e il godimento della natura. Mancava soltanto l'autorità di un filosofo guida in grado di sviluppare sistematicamente le dottrine di Platone in occasione di convivi o passeggiate. Non ci deve quindi sorprendere se, tra gli Ungheresi, sia stato proprio Báthory il principale fautore della venuta in Ungheria di Ficino prima, di Salvini<sup>8</sup> e Francesco Bandini poi, dal momento che il personaggio più vicino a quest'ultimo sembra essere stato proprio lui. Nel suo giardino, infatti, Bandini scrisse la sua unica opera composta in Ungheria, che fu anche la prima importante opera letteraria in lingua italiana concepita in terra ungherese: naturalmente mi riferisco qui al dialogo consolatorio dedicato ai genitori di Simone Gondi, morto in giovane età a Visegrád nel 1480.<sup>9</sup> Anche Pescennio Francesco Negro, grande estimatore dei convivi ungheresi, fu spesso ospite di Báthory: fu per qualche tempo infatti a capo della scuola

disceptationes, [...] quales ego saepius in longis conviviis apud Pannonios principes cum sociis meis meminì me frequentasse, ubi etiam inter medias dapes, si quid inter nos controversiae nascebatur, innumeri codices afferebantur, legebantur et vario interpretamento enodabantur.» Cito da PAJORIN, *op. cit.*, pp. 513-514. Su Negro si veda Giovanni MERCATI, *Ultimi contributi alla storia degli umanisti*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1939, fascicolo II, pp. 24-109, e appendice pp. 1-68 (Studi e testi, 91).

<sup>6</sup> MARTIUS, *De egregie...*, cit., p. 36.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 35.

<sup>8</sup> Cfr. HUSZTI, *Platonista törekvések...*, cit., 1925, pp. 60-64.

<sup>9</sup> Cfr. Paul Oskar KRISTELLER, *Francesco Bandini and his consolatory dialogue upon the death of Simone Gondi*, in ID., *Studies in Renaissance...*, cit., pp. 411-435.

di Vác.<sup>10</sup> Oltre a Mattia, anche Báthory venne onorato da Ficino con la dedica di una sua opera e sappiamo che il vescovo cercò di procurarsi anche l'edizione a stampa delle opere del maestro fiorentino.<sup>11</sup> Perciò Miklós Báthory, insieme all'italiano Bandini, deve essere considerato un altro personaggio guida dei platonici d'Ungheria e della costituenda accademia di Buda.

Ma chi erano gli altri? Nonostante le intense ricerche svolte finora, è ancor poco davvero quel che sappiamo degli umanisti, ungheresi e non, attivi a Buda nel periodo più fiorente del regno di Mattia, cioè negli anni Ottanta del XV secolo. Come potenziali membri dell'accademia platonica di Buda, mai realizzata, oltre a Bandini e a Báthory, dobbiamo pensare anche ad alcuni personaggi ungheresi personalmente conosciuti da Ficino: a Péter Garázda, all'agostiniano János Váradi coinvolto anche in una lite col maestro, nonché – fino al suo arresto – a Péter Váradi che, dopo Vitéz e Janus, fu uno dei più eminenti umanisti ungheresi.<sup>12</sup> Né poteva mancare Orbán Nagylucsei, famoso per i suoi convivi, che in quegli stessi anni si procurò e siglò con il suo stemma il manoscritto di Ficino (*Commentarium in Platonis Convivium de amore*) che il maestro fiorentino dedicò a Janus nel 1469;<sup>13</sup> ma non poteva mancare nemmeno László Geréb, vescovo di Transilvania, uno dei personaggi del *Symposion* di Bonfini che sperava di vedere anche a capo della Chiesa una personalità che corrispondesse al modello di saggezza elaborato da Platone.<sup>14</sup> Benché la sua

<sup>10</sup> Cfr. MERCATI, *Ultimi contributi...*, cit., pp. 71-75.

<sup>11</sup> Cfr. HUSZTI, *Platonista törekvések...*, cit., 1924, p. 215; Dennis E. RHODES, *Battista Guarini and a Book at Oxford*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XXXVII, 1974, pp. 349-353, dove si parla dell'esemplare posseduto da Báthory della edizione fiorentina del 1496 dei *Commentaria in Platonem* di Ficino.

<sup>12</sup> Cfr. Sándor V. KOVÁCS, *Garázda Péter*, «Irodalomtörténeti Közlemények», 1957, 1-2, pp. 48-62; Florio BANFI, *Joannes Pannonius – Giovanni Unghero: Váradi János*, «Irodalomtörténeti Közlemények», 1968, 2, pp. 194-200; Rabán GERÉZDI, *Egy magyar humanista: Váradi Péter* [Un umanista ungherese: Péter Váradi], «Magyarságtudomány», 1942, pp. 305-328, 532-563, poi – ma con il titolo *A levélíró Váradi Péter* [Péter Váradi epistolografo] – in ID., *Janus Pannoniustól Balassi Bálintig* [Da Janus Pannonius a Bálint Balassi], Akadémiai, Budapest 1968, pp. 75-142.

<sup>13</sup> Cfr. Csaba CSAPODI, *Janus Pannonius könyvei és pécsi könyvtára* [I libri di Janus Pannonius e la sua biblioteca a Pécs], in *Janus Pannonius (Tanulmányok)* [Janus Pannonius (Saggi)], a cura di Tibor KARDOS † e Sándor V. KOVÁCS, Akadémiai, Budapest 1975, pp. 189-208: 194 (Memoria Saeculorum Hungariae, 2).

<sup>14</sup> Nella lettera inviata da Buda l'8 dicembre 1492 Geréb così si rivolge al papa Alessandro VI in occasione della sua elezione: «Nam quid utilius, quid prestabilis, quid in rebus humanis iocundius quam sapientem habere rectorem? Plato tunc demum beatas esse R. P. iudicabat, cum a sapientibus regerentur. Felix igitur populus,



visione del mondo non fosse di natura platonica, un immancabile membro della nascente accademia doveva essere anche Galeotto Marzio che, nel corso dei suoi frequenti soggiorni, partecipò a tutti i simposi e i banchetti. Dobbiamo inserire in quest'elenco anche il Bonfini autore del *Symposion*, di cui solo recentemente abbiamo appreso quanto il suo pensiero fosse profondamente radicato negli insegnamenti di Ficino;<sup>15</sup> poi Taddeo Ugoletto, dotto bibliotecario e precettore di Giovanni Corvino, che svolse un ruolo di grande importanza nel rinsaldare i rapporti tra la corte di Buda e i neoplatonici fiorentini;<sup>16</sup> e, infine, Giulio Cesare Milio (Julius Milius),<sup>17</sup> medico di corte e poeta, che ben presto rivedremo come socio della «Sodalitas litteraria Danubiana» sorta nel 1497. Gli ultimi due anni della vita di re Mattia videro moltiplicarsi il numero degli umanisti italiani che giunsero in Ungheria per periodi più o meno lunghi. Fra essi, due in particolare svolsero probabilmente un ruolo che risulta importante dal nostro punto di vista: sono Bartolomeo della Fonte, personaggio molto vicino all'ambiente ficiniano e vecchio amico di Péter Garázda, nonché copista di numerosi codici corviniani che anche János Vitéz invitò in Pannonia alla fine degli anni Sessanta del XV secolo;<sup>18</sup> e

felix R. P. christiana que talem sortita est pastorem». Citato in Jenő ÁBEL, *Magyarországi humanisták és a dunai tudós társaság* [Gli umanisti d'Ungheria e la società erudita danubiana], MTA, Budapest 1880, p. 13 (Értekezések a Nyelv- és Széptudományok köréből, VIII, 8). Per ironia della sorte, proprio da Alessandro VI il vescovo transilvano si aspettava un governo ispirato a Platone.

<sup>15</sup> Cfr. KULCSÁR, *op. cit.*

<sup>16</sup> Cfr. Angelo CIAVARELLA, *Un editore e umanista filologo: Taddeo Ugoletto detto Della Rocca*, «Archivio Storico per le Province Parmensi», s. IV, IX, 1957, pp. 133-173; Vittore BRANCA, *Mercanti e librai fra Italia e Ungheria*, in *Venezia e Ungheria nel Rinascimento*, Atti del Convegno di studi, Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 11-14 giugno 1970, a cura di Vittore BRANCA, Leo S. Olschki, Firenze 1973, pp. 344-345 (Civiltà veneziana. Studi, 28).

<sup>17</sup> Cfr. Jolán BALOGH, *A művészet Mátyás király udvarában*, I: *Adattár* – II: *Képek* [Le arti nella corte del re Mattia, I: Repertorio – II: Illustrazioni], Akadémiai, Budapest 1966, vol. I, pp. 646, 653-654, 724.

<sup>18</sup> Cfr. Charles TRINKAUS, *A Humanist's Image of Humanism: the Inaugural Orations of Bartolommeo [!] della Fonte*, «Studies in the Renaissance», 1960, pp. 90-147; ID., *The Unknown Quattrocento Poetics of Bartolommeo [!] della Fonte*, «Studies in the Renaissance», 1966, pp. 40-122; ID., *In Our Image and Likeness. Humanity and Divinity in Italian Humanist Thought*, I-II, Constable, London 1970, vol. II, pp. 626-633; Stefano CAROTI – Stefano ZAMPONI, *Lo scrittoio di Bartolomeo Fonizio, umanista fiorentino*, con una nota di Emanuele CASAMASSIMA, Il Polifilo, Milano 1974 (Documenti sulle arti del libro, 10); Klára CSAPODINÉ GÁRDONYI, *Bartholomaeus Fontius*. (Újabb adalékok magyarországi kapcsolataihoz és Poétikája) [Bartolomeo

Aurelio Brandolini Lippo, membro dell'Accademia romana di Pomponio Leto, a cui si devono due dialoghi umanistici nei quali Mattia è uno dei personaggi principali e dai quali, per questo motivo, ci è forse consentito recuperare l'atmosfera e gli argomenti discussi nell'accademia di Buda.<sup>19</sup> Il primo dialogo – dal titolo *De humanae vitae conditione* e in cui l'interlocutore del re altri non è che lo storiografo Pietro Ransano, allora anch'egli a Buda – affronta la questione della dignità umana in uno spirito simile a quello di Ficino. Il secondo, intitolato *De comparatione rei publicae et regni* e in cui Mattia argomenta sui vantaggi del governo monarchico, fu portato a termine da Brandolini probabilmente solo dopo la morte del re, essendo quest'opera – al contrario della prima – non dedicata al sovrano ungherese, ma a Lorenzo de' Medici.<sup>20</sup>

Certo, i personaggi menzionati e i loro compagni, di cui non conosciamo ancora il nome, non sempre furono a Buda nello stesso periodo di tempo; altrettanto certo è che la composizione del gruppo cambiava continuamente: ciononostante, appare indiscutibile che si sia trattato di una qualche forma di cenacolo. Ugolino Verino, che dedicò i suoi epigrammi a Mattia e fu membro del circolo neoplatonico di Firenze, definì *coetus* il gruppo di studiosi che si riuniva alla corte del re ungherese, usando uno degli appellativi con i quali si era soliti indicare le prime accademie. Riferendosi a essi, anche Konrad Celtis, il primo convinto ed efficace divulgatore del pensiero accademico oltre i confini d'Italia, si servì dello stesso termine.<sup>21</sup> Il 'padre' dell'Umanesimo tedesco, in viaggio dall'Italia verso Cracovia attraverso Venezia, all'inizio del 1489 fece la sua prima visita a Buda,<sup>22</sup> e poco più tardi, ma ormai dopo la morte di Mattia, scrisse la sua

Fonzio. (La sua Poetica e nuovi contributi ai suoi rapporti con l'Ungheria)], «Magyar Könyvszemle», 1977, 1, pp. 38-42.

<sup>19</sup> Cfr. Elisabetta MAYER, *Un umanista italiano della corte di Mattia Corvino. Aurelio Brandolini Lippo*, «Studi e documenti italo-ungheresi della R. Accademia d'Ungheria di Roma», II, 1937, pp. 120-168; TRINKAUS, *In Our Image...*, cit., vol. I, pp. 298-321; Antonio ROTONDÒ, *Brandolini, Aurelio Lippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1972, vol. XIV, pp. 26-28.

<sup>20</sup> L'edizione moderna è in *Olaszország XV. századbeli íróknak Mátyás királyt dicsőítő művei* [Le opere celebrative di re Mattia degli scrittori italiani del XV secolo], a cura di Jenő ÁBEL, M. T. Akadémia Irodalomtörténeti Bizottsága, Budapest 1890, pp. 1-183 (Irodalomtörténeti Emlékek, 2).

<sup>21</sup> Cfr. HUSZTI, *Platonista törekvések...*, cit., 1925, p. 71.

<sup>22</sup> In merito alla data della visita di Celtis a Buda, grande è la confusione che regna nella letteratura critica. Non abbiamo infatti nessun dato preciso sulla vita di Celtis per il periodo che va dal 9 maggio 1487 al 7 settembre 1491. Sappiamo per certo che egli trascorse gran parte di questi quattro anni prima in Italia e poi in Polonia.

celebre ode *Ad Coetum Ungarorum de monstris quae praecesserant mortem divi Mathiae regis Ungariae* che avrebbe poi fatto stampare nel 1492 a Ingolstadt in appendice alla sua *Epitoma in utramque Ciceronis rhetoricam*.<sup>23</sup> In questa poesia Celtis fa esplicito riferimento alle ore trascorse in compagnia degli amici di Pannonia «famosi per la loro erudizione», ricordando le loro dotte conversazioni e le bevute scacciapensieri. Quel che Celtis intese dire col termine *coetus* si evince chiaramente dal fatto che

Non conosciamo però il suo itinerario esatto. Celtis fa riferimento ai suoi viaggi in parecchie poesie, indicandone – talora in maniera contraddittoria – i percorsi; la finzione poetica, però, lo induce a riordinare arbitrariamente gli elementi corrispondenti alla realtà, adattandoli alle studiatissime strutture compositive dei suoi libri. Jenő Ábel, dando credito a questi itinerari fittizi, suppone che Celtis fra il gennaio e il marzo del 1490 sia stato a Buda mentre andava dalla Polonia a Vienna, attraverso la Boemia, per poi tornarvi ancora una volta durante una gita da Vienna. (Cfr. ÁBEL, *Magyarországi humanisták...*, cit., pp. 9-10). Tale supposizione è priva di fondamento già per il solo fatto che non troviamo da nessuna parte il benché minimo riferimento ad un soggiorno del poeta tedesco a Vienna, allora sotto il dominio di Mattia. Dobbiamo piuttosto dar credito alla biografia pubblicata nel 1513 (quale prefazione all'edizione postuma delle odi di Celtis) che, una volta enumerate le sue visite in Italia, così lo vuole arrivato in Polonia: «A Roma per Venetias, Ylliricum et Pannonias, Sarmatas adiit». (La biografia è in *Der Briefwechsel...*, cit., pp. 609-614; la citazione è a p. 610). L'opera che esamina più a fondo l'itinerario di Celtis (Kurt Leopold PREISS, *Konrad Celtis und der italienische Humanismus*, Diss. phil., Wien 1951, in dattiloscritto, p. 179) fa riferimento ad una poesia di Celtis (*Amores* I, 3) secondo la quale il poeta giunse a Cracovia durante un temporale primaverile, e qui si iscrisse all'Università per il semestre estivo dell'anno 1489. È degno di attenzione anche il fatto che gli amici di Celtis avevano composto la maggior parte del testo della *Vita*, pubblicata nel 1513, già a metà dell'ultimo decennio del Quattrocento: è quindi improbabile che siano potuti incorrere in un errore. Cfr. Raimund KEMPER, *Die Redaktion der Epigramme des Celtis*, Scriptor Verlag, Kronberg/Ts. 1975, p. 72 (Scriptor Hochschulschriften Literaturwissenschaft, 9). Probabilmente Celtis scrisse durante la visita del 1489 l'epigramma in cui punzecchia gli italiani di Buda: *De curia regis Matthiae*; cfr. Konrad CELTIS, *Fünf Bücher Epigramme*, hg. von Karl HARTFELDER, S. Calvary, Berlin 1881 (ristampa anastatica: Olms, Hildesheim 1963, p. 6).

<sup>23</sup> Questa piccola appendice, oltre alla nostra poesia, ne contiene altre quattro: tre su personaggi di Cracovia (Crispus Clogomura, poeta; Georgius Morinus = Morsztyn, sindaco di Cracovia; Mirica = Jan Heydecke, notaio di Cracovia); il titolo originale, del 1492, della quarta è *De navigatione sua Sarmatica*. L'edizione moderna è in Conradus CELTIS Protucius, *Libri Odarum quattuor – Liber epodon – Carmen saeculare*, ed. Felicitas PINDTER, Teubner, Lipsiae 1937, pp. 22-23, 23-25, 25, 96-97 (Bibliotheca Scriptorum Medii Recentisque Aevorum). È evidente che Celtis ha voluto pubblicare qui una selezione della sua produzione cracoviana: ciò avvalorava l'ipotesi che la poesia sugli ungheresi sia stata composta a Cracovia a ricordo del suo precedente soggiorno a Buda.

egli avrebbe cambiato più tardi il titolo del componimento. Nell'edizione postuma delle sue odi (1513) il titolo ormai recita così: *Ad sodalitatem litterariam Ungarorum de situ Budae et monstris, quae praecesserant mortem divi Mathiae Pannoniae regis*.<sup>24</sup> Il *coetus*, quindi, egli lo definì in seguito *sodalitas litteraria*; quest'ultima espressione, usata per la prima volta all'Accademia Romana di Pomponio Leto, nel vocabolario di Celtis – come presto vedremo – è sinonimo di «Academia Platonica».

All'umanista tedesco, che ben conosceva le accademie di Firenze e di Roma, il circolo di Buda fece dunque tornare in mente i modelli italiani. Abbiamo visto quanto fosse importante, nella vita dei primi gruppi accademici italiani, il ruolo dei diversi riti, dei festeggiamenti, dei simboli e dei luoghi di culto. Le ricerche della Ritoókné ci consentono di supporre che Celtis anche a Buda abbia forse visto qualcosa di simile.<sup>25</sup> Egli, infatti, trascrisse – con alcune variazioni al testo – un epigramma divenuto famoso («*Huius nympha loci...*»)<sup>26</sup> e che, secondo Felice Feliciano, collezionista (tra il 1479 e il 1480) di epigrafi romane in Ungheria, si poteva leggere «*super ripam Danubii*» come epigrafe di una statua raffigurante una ninfa dormiente. Tale componimento, che i contemporanei ritenevano di origine antica, era stato scritto invece a Roma da Giovanni Campano tra il 1464 e il 1470, presumibilmente per conto dell'Accademia Romana.<sup>27</sup> Nei circoli accademici romani, agli inizi del XVI secolo, la fontana ornata dalla ninfa dormiente e dall'epigramma di Campano veniva considerata una sorta di luogo sacro, un simbolo che rievocava la fonte d'Elicona.<sup>28</sup> Una fontana così – costruita forse con il riuso di una statua pannonica raffigurante una donna distesa – si trovava anche a Buda, da qualche parte sulla riva del Danubio: forse in un giardino sotto il Castello di Buda oppure

<sup>24</sup> Con questo titolo definitivo è stata pubblicata in CELTIS, *Libri Odarum...*, cit., pp. 34-36. Da quanto affermato risulta chiaro che non vi fu nessuna struttura organizzata o società col nome «Sodalitas litteraria Ungarorum»; è un peccato quindi che un'edizione rappresentativa come *A Magyar Tudományos Akadémia másfél évszázada, 1825-1975*, cit., p. 15, la confonda con la «Sodalitas litteraria Danubiana» realmente attiva un decennio più tardi.

<sup>25</sup> Cfr. Ágnes RITOÓKNÉ SZALAY, *Nympha super ripam Danubii*, «Irodalomtörténeti Közlemények», 1983, 1-3, pp. 67-74.

<sup>26</sup> Cfr. Dieter WUTTKE, *Zu «Huius nympha loci»*, «Arcadia», 1968, pp. 306-307.

<sup>27</sup> Cfr. Otto KURZ, *Huius nympha loci. A pseudo-classical inscription and a drawing by Dürer*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XVI, 1953, pp. 171-177; Elizabeth B. MACDOUGALL, *The Sleeping Nymph: Origins of a Humanist Fountain Type*, «The Art Bulletin», 1975, 3, pp. 357-365.

<sup>28</sup> Cfr. Phyllis Pray BOBER, *The Coryciana and the Nymph Corycia*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XL, 1977, pp. 223-239.

proprio là dove si discuteva di Platone e Ficino? Non possiamo saperlo. E non possiamo neppure sapere se già a Roma Celtis abbia copiato la poesia. Ma anche se così fosse, l'aver visto qualcosa di simile anche a Buda fece su di lui senz'altro un grande effetto. Ad ogni modo, così importante egli ritenne la cosa da non limitarsi a copiarla: ma la fece infatti pervenire anche all'amico Dürer che, a sua volta, dell'immagine della ninfa dormiente fece in seguito un disegno con epigrafe sottostante.<sup>29</sup> Quel disegno senza pretese conserva forse il ricordo dell'esperimento accademico di Mattia e del suo circolo platonico?

Le nostre argomentazioni, dunque, rafforzano pienamente la convincente ipotesi di József Huszti che vede l'esistenza – intorno a Mattia, negli ultimi dieci anni del suo regno – di un gruppo di eruditi platonici, di una sorta di *coetus* accademico cui la morte del sovrano impedì o permise solo in parte di giungere a uno sviluppo completo e di avere, sul modello dell'Accademia Fiorentina, denominazioni, riti e quant'altro potesse servire. Le premure di Marsilio Ficino, la presenza e il lavoro organizzativo di Bandini, le informazioni sui convivi umanistici e sulle dotte conversazioni, i dialoghi di Bonfini e di Lippo Brandolini, non lasciano dubbi sul fatto che il *coetus* dei platonici di Buda meritasse la qualifica di 'accademia'.

<sup>29</sup> Per la riproduzione si veda KURZ, *op. cit.*, p. 174, tav. 23.

## La «Sodalitas litteraria Danubiana»

Per la prima – e per molto tempo anche per l'ultima volta – nel 1497 appare in terra ungherese un'aggregazione di eruditi ormai in possesso di una specifica denominazione. L'iniziativa veniva dall'estero e per giunta la maggioranza dei partecipanti non era neppure ungherese; la «Sodalitas» di Buda, però, testimonia ormai un più organico inserimento dell'Umanesimo ungherese nel movimento accademico internazionale. Poiché questo nuovo esperimento dipendeva dagli ambiziosi progetti accademici tedeschi di Konrad Celtis, dobbiamo allora chiarire anzitutto cosa fosse in realtà la *sodalitas litteraria* da lui creata.<sup>1</sup>

Celtis ritenne scopo principale della sua attività letteraria, didattica e organizzativa l'incivilimento della Germania considerata barbara, nonché la nobile competizione con la scienza italiana («in aemulationem Italicarum litterarum»)<sup>2</sup> Nello spirito di questo programma, egli cercò di trapiantare in terra tedesca quel pensiero accademico di cui era venuto a conoscenza durante il suo soggiorno in Italia tra il 1487 e il 1489, nell'ambiente di Marsilio Ficino e di Pomponio Leto e frequentando le accademie di Firenze e Roma.<sup>3</sup> Si sentì incoraggiato a proseguire nel suo intento dalle esperienze avute a Buda e dai contatti instaurati tra il 1489 e il 1490 con il circolo umanistico di Cracovia. Qui, intorno a Filippo Buo-

<sup>1</sup> Il lavoro più importante sulla questione *sodalitas* è una dissertazione quasi del tutto dimenticata ed appena citata persino nella letteratura critica tedesca: Gerhard HUMMEL, *Die humanistischen Sodalitäten und ihr Einfluß auf die Entwicklung des Bildungswesens der Reformationszeit*, Edelman, Leipzig 1940. Eccellenti punti di vista sono esposti ancora nelle note di cui è costituita gran parte di KEMPER, *op. cit.* Non mi è stato possibile però consultare, perché ancora in corso di stampa, Heinrich LUTZ, *Die Sodalitäten im oberdeutschen Humanismus des späten 15. und frühen 16. Jahrhunderts*, relazione presentata al convegno sul tema «Humanismus im Bildungswesen des 15. und 16. Jahrhunderts» tenutosi il 5-7 ottobre 1983 e organizzato dalla «Senatskommission für Humanismusforschung» (si veda «Wolfenbütteler Renaissance Mitteilungen», 1984, 1, p. 50). La fonte principale è costituita dalla corrispondenza di Celtis: *Der Briefwechsel...*, cit.

<sup>2</sup> Cfr. *Der Briefwechsel...*, cit., p. 31. Ma si veda anche p. 45.

<sup>3</sup> Cfr. PREISS, *op. cit.*, pp. 118-163.

naccorsi, membro dell'Accademia Romana fuggito in Polonia, già esisteva un erudito circolo di amici composto da poeti, professori e dignitari umanisti alle cui riunioni anche Celtis era ospite gradito. In base a vaghe allusioni che si possono leggere in alcune sue poesie più tarde, la critica letteraria polacca sostiene che Celtis abbia creato anche una sorta di organismo, una «Sodalitas litteraria Vistulana». Nell'epistolario di Celtis, però, comprese le lettere dei suoi amici di Cracovia, non si trova il benché minimo riferimento a questo fatto.<sup>4</sup>

Di un tale intento veniamo informati per la prima volta soltanto verso la fine del 1491 da una lettera indirizzata a Sixtus Tucher, docente di giurisprudenza a Ingolstadt. In essa Celtis comunica al suo amico non soltanto il desiderio di stabilirsi a Ingolstadt perché è lì che avrebbe voluto insegnare l'anno successivo, ma anche il suo progetto di dar vita a una «accademia platonica».<sup>5</sup> Le condizioni per la realizzazione del suo piano maturarono quattro anni dopo ad Heidelberg dove, su invito appunto dei suoi amici, si recò nell'estate del 1495 per sfuggire alla peste. In quella città il portabandiera degli studi umanistici era allora Johann von Dalberg, vescovo di Worms, cancelliere dell'Università di Heidelberg e confidente del principe elettore di Pfalz; con il suo patrocinio nacque un organismo chiamato di volta in volta *academia* oppure *coetus* oppure *sodalitas*.<sup>6</sup> La prima notizia certa di questa struttura risale al 21 novembre 1495; ma visto che il 7 novembre dell'anno dopo – e riteniamo anche degli anni seguenti – si celebrò l'«*omnium philosophorum [...] festum*»,

<sup>4</sup> Cfr. I.[Pia] N.[ikolaevič] GOLENIŠČEV-KUTUZOV, *Il Rinascimento italiano e le letterature slave dei secoli XV e XVI*, I-II, a cura di Sante GRACIOTTI e Jitka KRÉSAJKOVÁ, Vita e Pensiero, Milano 1973, vol. I, pp. 285-286 (Scienze filologiche e letteratura, 3/I); PAPARELLI, *op. cit.*, pp. 178-180; Antonina JELICZ, *Konrad Celtis na tle wczesnego Renesansu w Polsce* [Konrad Celtis sullo sfondo del primo Rinascimento in Polonia], Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Warszawa 1956, pp. 40-55.

<sup>5</sup> «Ego junctis mihi, de quibus plenus spei essem pro doctrinae et morum compositione, Academiam illam Platonice erigerem et aperirem.» In *Der Briefwechsel...*, cit., p. 32.

<sup>6</sup> Cfr. Karl HARTFELDER, *Konrad Celtes und der Heidelberger Humanistenkreis*, «Historische Zeitschrift», XLVIII, 1882, pp. 15-36; ID., *Heidelberg und der Humanismus*, «Zeitschrift für Allgemeine Geschichte, Kultur-, Litteratur- und Kunstgeschichte», 1885, pp. 177-195, 671-696; Karl MORNEWEG, *Johann von Dalberg, ein deutscher Humanist und Bischof*, Winter, Heidelberg 1887; Karl HARTFELDER, *Zur Gelehrten-geschichte Heidelbergs am Ende des Mittelalters*, «Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins», 1891, pp. 141-171; Martin MATZ, *Konrad Celtis und die rheinische Gelehrten-gesellschaft. Beitrag zur Geschichte des Humanismus in Deutschland*, Lauterborn, Ludwigshafen am Rhein 1903.

possiamo dedurre che la fondazione sia avvenuta il 7 novembre 1495, nel giorno della nascita di Platone, in occasione di un simposio appositamente organizzato.<sup>7</sup> L'ode di Celtis dedicata a Dalberg, il cui titolo originale ci rivela molto di quella associazione, fu composta il 21 novembre e forse anche letta in un'altra riunione tenutasi lo stesso giorno. In essa l'autore si considera il *praeco*, cioè il messaggero, il portavoce della *sodalitas*, mentre il vescovo viene definito principe immortale ed eterno della «sodalitas litteraria per Germaniam».<sup>8</sup> Celtis non immaginava quindi di dar vita a un'associazione di importanza locale o regionale, bensì ad un organismo esteso a tutta la Germania. La novità consiste anche nel fatto che – sebbene così venisse spesso chiamato dai suoi amici – Celtis non riservò per sé la denominazione di *princeps*, perché si considerava un 'amministratore' e una sorta di guida spirituale. Conformemente a ciò, Dalberg lo definì *primipilus* della *sodalitas*, mentre gli altri lo onoravano alternativamente col titolo di *praeco*, usato già dallo stesso Celtis, oppure con quelli di *dux perpetuus* o *symposiarcha*.<sup>9</sup>

L'Accademia formatasi ad Heidelberg – come quelle italiane – certamente non aveva ancora dei membri ben definiti, anche se abbiamo dati relativi ad alcuni reclutamenti. Nel dicembre del 1495 Celtis scrisse a umanisti di altre città, invitandoli a partecipare alle riunioni. Heinrich von Bünau, nobile umanista, lo ringraziò da Worms per il fatto che «vestra tota ἀγαθαιμία» desiderava che anch'egli partecipasse ad essa;<sup>10</sup> Jakob Wimpheling, d'altro canto, si giustificò da Speyer per non poter essere presente, causa la sua malattia, alla riunione del *coetus* di Heidelberg. Wimpheling ne ricorda anche i «et doctrinae et morum praecepta in ve-

<sup>7</sup> Per i dati relativi al festoso *convivium* del 1496 si veda *Der Briefwechsel...*, cit., pp. 224, 227. Cfr. Gustav BAUCH, *Die Reception des Humanismus in Wien*, Marcus, Breslau 1903, p. 70. Secondo Bauch, la giusta lezione del testo citato sarebbe «*annuum philosophorum festum*». Se ciò risponde al vero, cosa che non mi è stato possibile controllare, il testo risulterebbe ancor più singolare perché il riferimento non sarebbe alla «festa di tutti i filosofi», ma alla «festa annuale (che si ripete ogni anno) dei filosofi».

<sup>8</sup> Per il testo della poesia si veda CELTIS, *Libri Odarum...*, cit., pp. 63-66. A p. 125 è riportato il titolo originale tramandatoci dalla copia di Wimpheling: *Ioanni Cam. Dalburgio Vormaciensi episcopo sodalitatis litterariae per Germaniam immortalis et aeterno principi per Conradum Celtem eiusdem sodalitatis praeconem pie et religiose daedicatum, immortalis virtuti et honori consecratum*. (Cfr. HUMMEL, *op. cit.*, p. 22).

<sup>9</sup> Cfr. *Der Briefwechsel...*, cit., pp. 175, 280, 209, 450.

<sup>10</sup> «Summopere gratulor, quod vestra tota ἀγαθαιμία vel potius σχαδαιμία, ut Platoni placet, me ferme omnium litterarum inexpertem exoptat.» In *Der Briefwechsel...*, cit., p. 164.



stris coetibus conclusa»: possiamo dedurre quindi l'esistenza di alcuni principi di funzionamento o di 'regolamenti' accettati da tutti e probabilmente messi anche per iscritto.<sup>11</sup>

Celtis tornò a Ingolstadt nella primavera del 1496, ma la «sodalitas per Germaniam», che aveva sede ad Heidelberg perché voleva abbracciare progressivamente tutti gli umanisti della Germania sud-occidentale, continuò a tenere regolarmente le proprie riunioni presso la dimora di Johannes Wacker (Vigilius), docente di giurisprudenza ad Heidelberg, al quale per questo motivo spettò il titolo di padrone di casa (*hospes*) della *sodalitas*. Le attività dell'associazione – che spesso si protraevano sino al mattino seguente e comprendevano recite di poesie, discussioni serie, spiritosi duelli di parole e a cui non potevano mancare vini, giochi, scherzi e donne<sup>12</sup> – non si limitavano ai passatempi, ma si estendevano a un intenso lavoro scientifico.<sup>13</sup> Poco dopo la partenza di Celtis, Dalberg dovette recarsi a Frisinga. Qui egli trovò alcuni vecchi codici ma, poiché non aveva tempo di studiarli, chiese a Celtis di tornare urgentemente per portare a termine il lavoro «pro litterarii ordinis sodalicio».<sup>14</sup> Vigilius e Wimpheling si erano recati nel frattempo alla fiera del libro di Francoforte per acquistare testi greci ed ebraici, divenuti particolarmente attuali a seguito del trasferimento di Reuchlin da Stoccarda a Heidelberg. Da questo momento in poi, il membro più attivo della società divenne Reuchlin e, grazie alla sua presenza, gli altri, con il *princeps* in prima linea, intrapresero un intenso studio della lingua greca.<sup>15</sup> Alla fine del giugno 1496 tutto il gruppo, nel corso di un viaggio di studio, parti per Sponheim con l'intento di far visita a un loro compagno, il famoso abate Trithemius e di ammirare al contempo la sua eccezionale biblioteca: da qui il gruppo si sarebbe spostato a Cues per vedere la grande eredità di Cusano.<sup>16</sup> Il ricordo di questa «peregrinatio Cusana» è conservato anche in una poesia satirica di Reuchlin, in cui questi punzecchia Heinrich von Bünau che durante il viaggio sul Reno aveva fatto all'amore con due ragazze, mentre agli altri non ne era toccata neanche una.<sup>17</sup>

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 169; HUMMEL, *op. cit.*, pp. 23-24.

<sup>12</sup> Si veda, al riguardo, *Ad Iohannem Vigilium sodalitatatis litterariae Rhenanae hospitem in situm Hedelbergae et quare decennio peregrinatus fuerit*, la bella ode di Celtis piena di ricordi nostalgici che si può leggere in CELTIS, *Libri Odarum...*, cit., pp. 68-70. Cfr. HUMMEL, *op. cit.*, pp. 24, 34, 69.

<sup>13</sup> Cfr. KEMPER, *op. cit.*, p. 83.

<sup>14</sup> *Der Briefwechsel...*, cit., p. 175.

<sup>15</sup> *Ivi*, pp. 178-179; HUMMEL, *op. cit.*, p. 30.

<sup>16</sup> Cfr. *Der Briefwechsel...*, cit., pp. 185-186, 195-196, 229.

<sup>17</sup> Cfr. HUMMEL, *op. cit.*, p. 36.

Si sviluppò così il modello di vita accademica degli umanisti di Germania. La denominazione 'accademia', benché spesso Celtis indirizzi all'«Academia» alcuni suoi epigrammi,<sup>18</sup> viene usata sempre meno, perché l'uso di tale termine cominciava a diffondersi per designare le università. In una lettera del 20 giugno 1497 di Francesco Bonomo, un membro della *sodalitas*, Celtis viene chiamato «sodalicii nostri princeps» nell'indirizzo, e «academiae nostrae princeps» nel testo:<sup>19</sup> di quest'ultima espressione, però, non ci sarebbe stata in seguito nessun'altra occorrenza.

L'idea dell'accademia – più precisamente l'idea della *sodalitas*, ormai – ben presto fece proseliti anche in altre parti della Germania, soprattutto dopo l'invito rivolto dall'imperatore Massimiliano a Celtis, il 7 marzo 1497, a insegnare retorica e poetica all'Università di Vienna.<sup>20</sup> In ottobre, con il trasferimento di Celtis presso la sede del sovrano, il baricentro del movimento della *sodalitas* si spostò sul Danubio.<sup>21</sup> Il terreno era ormai già pronto.<sup>22</sup>

Tutto ciò lo si doveva anzitutto ad alcuni personaggi della vita pubblica che si mostrarono fautori entusiasti dell'Umanesimo. Di essi, il proto-notario Johannes Krachenberger (Graccus Pierius) fu autore egli stesso di opere umanistiche, mentre il mecenatismo del consigliere imperiale Johannes Fuchsmagen (Fusemannus) venne celebrato, fin dall'inizio degli anni Novanta, da tutta una schiera di poeti (fra cui quel Pescennio Francesco Negro che era conosciuto anche in Ungheria), nonché da numerosi

<sup>18</sup> Cfr. CELTIS, *Fünf Bücher Epigramme*, cit., pp. 76, 85, 102, 104-105.

<sup>19</sup> *Der Briefwechsel...*, cit., p. 270.

<sup>20</sup> *Ivi*, pp. 260-261.

<sup>21</sup> Si è occupata della «sodalitas Danubiana», a partire dal XVIII secolo, una ricca letteratura critica austriaca il cui più grande errore è stato quello di considerare quella *sodalitas* come una organizzazione autonoma, indipendente dal movimento accademico tedesco. La stessa tendenza fu seguita da Jenő Ábel, ma egli – nel suo tuttora fondamentale *Magyarország humanisták...*, cit. – ha almeno corretto gli errori oggettivi della precedente letteratura e ha raccolto la maggior parte dei dati relativi alla partecipazione degli Ungheresi. Ciononostante, gli errori di sempre si ripetono ancora in Guido LIST, *Litteraria Sodalitas Danubiana*, «Österreichisch-Ungarische Revue», XIV, 1893, 1, pp. 304-322. Di recente, Moritz CSÁKY, *Die «Sodalitas litteraria Danubiana»: historische Realität oder poetische Fiktion des Konrad Celtis?*, in *Szövegek, glosszák, adatok* [Testi, glosse, dati], dattiloscritto, Szeged 1983, I, pp. 1-32, ha tentato di riesaminare la questione esprimendo un punto di vista fortemente scettico sull'esistenza e sull'attività della *sodalitas* danubiana.

<sup>22</sup> Cfr. BAUCH, *op. cit.*; Karl GROSSMANN, *Die Frühzeit des Humanismus in Wien bis zu Celtis Berufung 1497*, «Jahrbuch für Landeskunde von Niederösterreich», 1929, pp. 150-325.

futuri membri della *sodalitas*.<sup>23</sup> La più alta autorità ecclesiastica, l'amministratore del vescovado viennese, altri non era che János Vitéz il Giovane, vescovo di Veszprém, "vir in iure pontificio et studiis humanitatis eruditus" che "fuerat olim Galeotti discipulus et contubernalis".<sup>24</sup> Per lungo tempo ambasciatore di Mattia presso la Santa Sede, Vitéz negli anni Ottanta entrò in contatto con i circoli umanistici di Roma e fors'anche con l'Accademia di Pomponio Leto. In questo periodo egli fece la conoscenza con Girolamo Balbi, noto allievo di Leto, poi divenuto famigerato per la sua immoralità e il suo carattere scontroso.<sup>25</sup>

Balbi, che dal 1485 insegnava a Parigi, tentò – probabilmente con l'aiuto di Vitéz e quando il re si avvicinava già alla fine della sua esistenza – di vagliare la possibilità di un suo futuro incarico in Ungheria scrivendo anche un panegirico sulle imprese militari di Mattia (*De laudibus bellicis regis Pannoniae*); ma, con il sopraggiungere della morte del sovrano, la cosa non ebbe seguito. Quando però nel 1493, a Parigi, il terreno sotto i suoi piedi si fece davvero incandescente, dopo un breve soggiorno in Inghilterra si affrettò a cercare riparo sotto le ali protettrici del suo amico vescovo, con l'aiuto del quale ottenne un insegnamento all'Università di Vienna. Prima di iniziare le sue lezioni, come dovuto atto di riverenza,

<sup>23</sup> La maggior parte delle poesie raccolte nel codice n. 664 della Biblioteca Universitaria di Innsbruck è stata pubblicata in Anton ZINGERLE, *Beiträge zur Geschichte der Philologie*, vol. I, Wagners Univers. Bh., Innsbruck 1880. CSÁKY, *op. cit.*, p. 19, scrive erroneamente che fu già Fuchsmagen a pubblicare queste poesie agli inizi degli anni Novanta del XV secolo, la qual cosa non è possibile già per il solo fatto che fra di esse vi sono alcune scritte intorno al 1500. (Cfr., per esempio, ZINGERLE, *op. cit.*, p. XXXII).

<sup>24</sup> MARTIUS, *De egregie...*, cit., p. 26. Cfr. ÁBEL, *Magyarország humanisták...*, cit., pp. 102-110. Una prova del loro stretto rapporto è data anche da una miniatura del Pontificale di Vitéz, fatto a Roma, dove essi figurano insieme: cfr. Lajos VAYER, *Un ritratto sconosciuto di Galeotto Marzio (Contributo all'iconografia ritrattistica dell'Umanesimo italo-ungherese)*, «Acta Historiae Artium», 1976, 1-2, pp. 107-116: 112-113.

<sup>25</sup> Non abbiamo dati al riguardo, e però non possiamo pensare diversamente: Balbi, infatti, agli inizi degli anni Ottanta del secolo XV studiava ancora a Roma e allo stesso periodo risale la prima ambasceria di Vitéz. Non è verosimile che si fossero conosciuti a Parigi perché, secondo Galeotto Marzio, Vitéz fu ambasciatore prima in Francia e poi a Roma, quindi la sua ambasceria francese dovette avvenire intorno al 1479. Sulla vita di Balbi si veda ÁBEL, *Magyarország humanisták...*, cit., pp. 32-74; Gerhard RILL, *Balbi, Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1963, vol. V, pp. 370-374; Zsuzsa HERMANN, *Egy humanista karrierje (Balbi Jeromos)* [La carriera di un umanista (Girolamo Balbi)], «Az Egyetemi Könyvtár Évkönyvei», II, 1964, pp. 225-243.

scrisse una serie di poesie in lode di Vitéz, Fuchsmagen, Krachenberger e di numerose altre personalità viennesi; trascrisse inoltre, indirizzandolo a Massimiliano, il panegirico già composto per Mattia. Per poter lavorare con maggior tranquillità, per qualche mese Balbi andò ospite nei possedimenti ungheresi di Vitéz, in compagnia di vini squisiti e belle fanciulle. E non mancò di mettere in versi queste esperienze,<sup>26</sup> dando vita a una serie di poesie che poi avrebbe raccolto nell'*Opusculum epigrammaton*, pubblicato a Vienna nel 1494: dopodiché cominciò le sue lezioni universitarie. D'ora in poi, colui che era stato un membro dell'Accademia Romana, sarebbe qui diventato un personaggio di spicco nel campo degli studi umanistici, un poeta – secondo Erasmo, particolarmente incline alle esagerazioni – «qui omnibus huius seculi poetis anteferatur».<sup>27</sup> E fu proprio lui a caldeggiare nel 1496 l'invito di Celtis.<sup>28</sup>

Se a quanto già detto aggiungiamo il piccolo esercito di umanisti viennesi formatosi negli anni Novanta, possiamo affermare tranquillamente che ormai si andava delineando anche qui una comunità di intellettuali in attesa solo di un idoneo personaggio guida che le consentisse di presentarsi anche formalmente nelle vesti di una vera e propria organizzazione. Questi letterati, che già si ritenevano parte di una *sodalitas*, prepararono una degna accoglienza al *dux perpetuus* della *sodalitas* stessa. Composero una piccola raccolta di epigrammi pubblicata non solo in unico foglio a sé, ma anche all'inizio dell'edizione del *De mundo Seu Cosmographia* attribuito ad Apuleio, una sorta di libro allestito per l'insediamento di Celtis.<sup>29</sup> Es-

<sup>26</sup> Cfr. ÁBEL, *Magyarországi humanisták...*, cit., pp. 33, 49-50; István HEGEDŰS, *Hieronymus Balbus dícskölteménye Mátyás királyról* [Il panegirico di Hieronymus Balbus al re Mattia], «Irodalomtörténeti Közlemények», 1921, pp. 150-155. Ma chi poteva essere quella «candida puella», forse transdanubiana, che tutto aveva bianco splendente come l'avorio e però: «Sed niger est cunus, nigrorum est silva pilorum?»

<sup>27</sup> La lettera di Erasmo a Cornelius Gerard risale probabilmente al 1489. La si può leggere in *Opus epistolarum Des. Erasmi Roterodami*, cit., p. 116. Le ricerche moderne non condividono l'opinione di Erasmo, dimostrando che una parte di quelle poesie sono mero plagio: cfr. Godelieve TOURNOY-THOEN, *La tecnica poetica di Girolamo Balbi*, in *Ecumenismo della cultura*, I, *Teoria e prassi della poetica dell'Umanesimo. Onoranze a Giovanni Boccaccio*, Centro di Studi Umanistici «Angelo Poliziano» – Fondazione Secchi Tarugi, Atti del XII Convegno internazionale, Montepulciano 1975, a cura di Giovannangiola TARUGI, Leo S. Olschki, Firenze 1981, pp. 101-123; Gilbert TOURNOY, *The literary production of Hieronymus Balbus at Paris*, «Gutenberg-Jahrbuch», 1978, pp. 70-77; ID., *L'œuvre poétique de Jérôme Balbi après son arrivée dans le Saint-Empire romain*, in *L'humanisme allemand (1480-1540)*, Vrin, Paris 1979, pp. 321-337.

<sup>28</sup> Cfr. *Der Briefwechsel...*, cit., pp. 188-189.

<sup>29</sup> Sui due esemplari dello stampato si veda Gedeon BORSA, *Drei weitere un-*

so reca questo titolo: *Episodia sodalitatit litterariae Danubianae ad Conradum Celtis, dum a Norico Gymnasio ad Viennam Pannoniae concesserat*.<sup>30</sup> I diciotto epigrammi non contengono i soliti convenevoli, ma sono opera collettiva e ben ponderata che cela un complesso significato esoterico.<sup>31</sup> La sua preparazione e la sua redazione – che è poco probabile siano avvenute senza la diretta partecipazione del festeggiato – richiesero un lavoro ben organizzato, poiché fra gli autori non troviamo soltanto personaggi di Vienna, ma anche due di Boemia, uno di Cracovia e quattro residenti a Buda, nonché molti vecchi amici tedeschi di Celtis (come ad esempio Johannes Tolhopf, canonico di Regensburg e già astronomo di Mattia), alcuni dei quali avevano già partecipato alle attività della *sodalitas* di Heidelberg.<sup>32</sup>

Questo gruppo di persone, che abitavano in luoghi diversi ma avevano comuni ideali, si presentano ora con il nome di «Sodalitas litteraria Danubiana». Il senso di questa denominazione viene chiarito dagli ultimi due epigrammi. L'autore, o per meglio dire gli autori dell'epigramma 17 sono «Duo Bonomi, Regis et Reginae Romanorum secretarii». Si tratta di Pietro e Francesco Bonomo, di origini triestine, segretari di Massimiliano e di Bianca Sforza. Francesco lo troviamo nella *sodalitas* di Heidelberg e sappiamo che partecipò anche alla «peregrinatio Cusana». Se una volta – leggiamo nell'epigramma – Celtis reclutava i sodali lungo il Reno e il vescovo di Worms («Vangionum praesul») li patrocinava, chi sarà adesso il loro patrono se essi sciamano ora lungo il Danubio?<sup>33</sup> La risposta si trova

*bekannte Einblattdrucke aus dem XV. Jahrhundert in der Österreichischen Nationalbibliothek*, «Gutenberg Jahrbuch», 1960, pp. 55-61. Anche Bauch (*op. cit.*, p. 75) era a conoscenza di questi due esemplari che in seguito andarono perduti e che nemmeno Rupprich (*op. cit.*, p. 299) riuscì a trovare. Il titolo per esteso dell'edizione dello pseudo-Apuleio è: *Lucij Apulei Platonici et Aristotelici philosophi Epitoma divinum de mundo Seu Cosmographia ductu Conradi Celtis, Johannes Winterburg(er), Vienne [1497]*.

<sup>30</sup> Sono stati pubblicati in *Der Briefwechsel...*, cit., pp. 300-307; Conradus CELTIS, *Quae Vindobonae prelo subicienda curavit opuscula*, ed. Kurt ADEL, Teubner, Lipsiae 1966, pp. 6-11 (Bibliotheca scriptorum graecorum et romanorum Teubneriana).

<sup>31</sup> Cfr. HUMMEL, *op. cit.*, pp. 56-58; KEMPER, *op. cit.*, p. 197.

<sup>32</sup> Quest'ultimi erano Dietrich Ulsenius, medico di Norimberga e fondatore della locale scuola di poesia; Heinrich Spiess (Cuspadius), che fu presente alla fondazione dell'Accademia di Heidelberg; Francesco Bonomo (Franciscus Bonomus), segretario della regina, che prese parte alla «peregrinatio Cusana».

<sup>33</sup> «Nuper apud Rhenum scripsisti, Celti, sodales, / Vangionum praesul quis sua iura dedit. / Sed nunc Danubii cum sint tibi, Celti, sodales, / Iura sodalitiis quis dabit ergo chori?». In *Der Briefwechsel...*, cit., p. 306; CELTIS, *Quae Vindobonae prelo...*, cit., p. 11.

nel titolo dell'ultimo epigramma: il *sodalitium* danubiano elesse a suo *princeps* il vescovo di Veszprém.<sup>34</sup> Da ciò risulta evidente che la «Sodalitas litteraria Danubiana» non deve essere considerata una nuova istituzione, ma l'ampliamento di una già esistente. Il baricentro, che fino ad allora si trovava nelle regioni del Reno, ora viene spostandosi lungo il Danubio. Anche qui, come ad Heidelberg, il *princeps* era il capo della Chiesa locale, il che significò, in ambedue i casi, protezione e autorità in modo adeguato e certamente anche sostegno materiale.<sup>35</sup> Probabilmente il ruolo dell'*hospes* era ricoperto da Cuspinianus, futuro personaggio guida dell'Umanesimo viennese. Lo si deduce dalla lapide commemorativa, tuttora esistente, che questi fece apporre sulla propria casa tra il 1506 e il 1508: «Cuspinianus Sodalitatis Litterariae Danubianae Viris Eruditissimis in Memoriam Sempiternum fieri fecit».<sup>36</sup>

Con la nascita della *sodalitas* viennese aumentò il numero degli umanisti austriaci, boemi, moravi e ungheresi che aderirono al movimento accademico. Ad esempio, Jakob Canter, letterato frisone che a quel tempo si trovava a Český Krumlov, il 25 aprile 1498 chiese a Celtis di essere accolto nella sua *sodalitas* perché tanto più si sentiva spiritualmente presente in essa, quanto più ne era lontano fisicamente.<sup>37</sup> Questo ben dimostra come la «Phoebea sodalitas nostra» animata da Celtis – così egli la definisce in una lettera del 1502<sup>38</sup> – non sia stata una società di persone permanentemente in contatto, ma piuttosto un'aggregazione flessibile di persone affini nell'animo, cioè di umanisti dalle stesse aspirazioni scientifiche e letterarie. Di conseguenza, Celtis considerò *sodalis* chiunque mantenesse con-

<sup>34</sup> «Sodalitium Danubianum episcopum Vespriensem [!] principem sodalitatis elegit». *Ibidem*.

<sup>35</sup> Cfr. HUMMEL, *op. cit.*, p. 59.

<sup>36</sup> La lapide prosegue con l'elenco dei nomi dei dodici sodali, sei dei quali figuravano già nel 1497: cinque tra gli autori degli *Episodia*, mentre il sesto è lo stesso Celtis. Dopo i nomi dei sodali possiamo leggere: «Musae novem Carites tris»; è probabile quindi che proprio la somma delle nove Muse e delle tre Grazie abbia ispirato il numero di dodici sodali. Perché proprio quei dodici? Non abbiamo modo di scoprirlo. Cfr. Hans ANKWICZ-KLEEHOVEN, *Der Wiener Humanist Johannes Cuspinian*, Böhlau, Graz-Köln 1959, pp. 90-92. Csáky (*op. cit.*, pp. 8-9) giunge alla conclusione che, vista la diversità tra gli autori degli *Episodia* e coloro che figuravano nella lapide di Cuspinianus, quest'ultimo avesse un gruppo di amici distinto e indipendente da quello di Celtis, e a cui diede però lo stesso nome: cosa improbabile, quest'ultima, conoscendo l'unità del movimento della *sodalitas*.

<sup>37</sup> «Dignare vero me ascribere sodalitati vestrae etsi corpore absentem, animo tamen praesentissimum». In *Der Briefwechsel...*, cit., pp. 328-329.

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 473.

tatti letterari con lui, chiunque gli scrivesse lettere o poesie. Egli raccolse quest'ultime, o più precisamente quelle che egli riteneva le più meritevoli, in un volume cui diede di propria mano questo titolo: *Libri epistolarum et carminum sodalitatis litterariae ad Conradum Celtem*.<sup>39</sup> Con la nascita della *sodalitas* danubiana l'unità della *sodalitas* germanica non cessò di esistere: lo dimostra anche il fatto che, quattro anni dopo l'inaugurazione della «Danubiana», Celtis si rivolse a Johann von Dalberg chiamandolo ancora «sodalitatis litterariae per universam Germaniam princeps». <sup>40</sup> Il *princeps* danubiano, János Vitéz il Giovane, morì nel 1499 e non sappiamo se qualcun altro fosse stato eletto al suo posto. Non bisogna pensare, comunque, che i titoli siano stati usati in maniera coerente. Nel caso della *sodalitas*, il *princeps* non indicava un incarico, ma era piuttosto un epiteto. È questo il motivo per cui talvolta Celtis veniva chiamato così dai suoi compagni; ed egli stesso, del resto, usò lo stesso appellativo nei riguardi di Fuchsmagen e di Krachenberger proprio nella premessa al libro di Apuleio, nella cui parte iniziale vennero stampati gli *Episodia* che annunciavano anche l'elezione di Vitéz.<sup>41</sup>

Una grande *sodalitas* germanica di dimensioni imperiali non poteva essere naturalmente che una finzione, perché un lavoro serio lo potevano portare a termine solo gruppi di studiosi residenti nello stesso luogo o, quanto meno, in posti l'un l'altro vicini. Perciò la grande *sodalitas* cominciò a trasformarsi da sola in piccoli gruppi locali, e anche ad essi si cominciò ad attribuire il termine *sodalitas*. Dietrich Ulsenius, uno degli autori delle poesie celebrative della «sodalitas Danubiana», già nel 1496 si rivolge a Celtis, che a quel tempo insegnava ancora a Ingolstadt, chiamandolo «sodalitatis litterariae Babaricae ... princeps», intendendo con tale denominazione altisonante il gruppo di collaboratori che gravitava intorno al suo amico.<sup>42</sup> Per distinguersi dalla «Danubiana», dal 1497 in poi la società di Heidelberg comincia a figurare con il nome di «Rhenana». <sup>43</sup> Nel 1501, a

<sup>39</sup> Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 3448.

<sup>40</sup> Cfr. *Der Briefwechsel...*, cit., p. 468.

<sup>41</sup> All'inizio della premessa, che reca la data del 1° novembre, si legge: «Conradus Celtis Protucius, triformis philosophiae doctor imperatoriisque manibus poeta laureatus, Joanni Fuseumanno, regio senatori, et Joanni Gracco Pierio prothonotario, sodalitatis litterariae Danubianae principibus S. P. D.». In *Der Briefwechsel...*, cit., p. 295. Cfr. ÁBEL, *Magyarországi humanisták...*, cit., p. 16; CSÁKY, *op. cit.*, p. 4.

<sup>42</sup> Cfr. *Der Briefwechsel...*, cit., p. 211.

<sup>43</sup> Cfr. le poesie di CELTIS, *Libri Odarum...*, cit., pp. 68-70, 80-81. Martin Pollich von Mellerstadt, un professore di Lipsia, nel suo scritto polemico intitolato *Laconismos tumultuarius*, pubblicato nel 1501 in quella città, fa riferimento alla «sodalitas Rhenana» guidata da Dalberg e alla «sodalitas Danubiana» guidata da Celtis come

Linz, alcuni membri della *sodalitas*, con l'autore in testa, misero in scena il *Ludus Dianae* di Celtis, presente l'imperatore Massimiliano: si trattava solo di un evento occasionale, e però si presentarono come «Sodalitas litteraria Linciana» quando salutarono con un epigramma il loro ospite Blasius Höltzel, segretario di Massimiliano e più tardi attivo membro del gruppo di Augusta.<sup>44</sup> Gli umanisti di Olomouc, che godevano dell'appoggio del vescovo Szaniszló Thurzó (Stanislaus Thurzo de Bethlenfalva) e che di solito si riunivano in una cascina, amavano chiamarsi «sodalitas Meyerhofiae» o «Maiorhoviana», ma anche – sulle orme degli abitanti d'origine tedesca della Moravia – «sodalitas Marcomannica».<sup>45</sup> La denominazione «Sodalitas litteraria Augustana» comparve invece a partire dagli inizi del XVI secolo quando, sotto la guida di Konrad Peutinger, ad Augusta si formò un consistente gruppo di studiosi. In una lettera del settembre 1505 indirizzata a Peutinger, anche lo stesso Celtis usa l'espressione «sodalitas nostra Augustensis» e allo stesso tempo si firma come «ex [...] contubernio nostro litterario Augustensi».<sup>46</sup> Il termine *contubernium*,

a due distinti gruppi di studiosi. Stranamente poi menziona una terza «sodalitas Leucopolitana»: una notizia, questa, che la ricerca non sa ancora come utilizzare. L'avrebbe organizzata, secondo Pollich, Matthaeus Lupinus, maestro di scuola e studioso di Grossenhain e, subito dopo la morte di questi, sarebbe stata guidata dal grande umanista ceco Bohuslav Hasištejnský da Lobkovice. Ma in altre fonti, compresa la vasta corrispondenza tenuta da Hasištejnský con gli altri umanisti, fra i quali figura anche Martin Pollich, non esiste il benché minimo riferimento a tale società. Né sappiamo che a Wittenberg, il cui nome latino Leucopolis è usato molto raramente e che ancora non aveva una università, vi sia stato un qualche circolo umanistico alla fine del XV secolo. Cfr. Gustav BAUCH, *Geschichte des Leipziger Frühhumanismus mit besonderer Rücksicht auf die Streitigkeiten zwischen Konrad Wimpina und Martin Mellerstadt*, Harrassowitz, Leipzig 1899 (Beihefte zum Centralblatt für Bibliothekswesen, 22).

<sup>44</sup> I sodali di Linz, per l'occasione, idearono un intero libro di poesie in onore di Höltzel con la composizione di un epigramma collettivo accompagnato da singoli versi di saluto. La raccolta però non venne mai pubblicata, ma il manoscritto venne conservato da qualche sodale, probabilmente il festeggiato Höltzel, poiché diciassette anni dopo le poesie, insieme ad altre e con la dedica a Pietro Bonomo (Petrus Bonomus), già sodale a Vienna e ora vescovo di Trieste, vennero pubblicate ad Augusta in onore di Höltzel nel frattempo divenuto consigliere imperiale: *Complurium eruditorum vatum carmina, ad magnificum virum D. Blasium Hoelcelium, sacri Caesaris Maximiliani consiliarium Moecenatem eorem [!] precipuum*, [Silvan Otmar], Augustae Vindelicorum 1518. Cfr. PREISS, *op. cit.*, p. 283.

<sup>45</sup> Cfr. *Der Briefwechsel...*, cit., pp. 535, 574, 591; Gustav BAUCH, *Zu Augustinus Olomucensis*, «Zeitschrift des deutschen Vereines für die Geschichte Mährens und Schlesiens», 1904, pp. 132-136; HUMMEL, *op. cit.*, pp. 104-118.

<sup>46</sup> *Der Briefwechsel...*, cit., pp. 586-587; Cfr. HUMMEL, *op. cit.*, pp. 95-97.



infatti, si addice meglio alle varie succursali della *sodalitas*. È sintomatico che anche all'inizio di una copia manoscritta degli *Episodia*, pubblicati nel 1497 per rendere omaggio a Celtis, si legga «Danubianum contubernium». <sup>47</sup> Anche gli studenti del «Collegium poetarum et mathematicorum», fondato da Celtis a Vienna, rendono omaggio all'imperatore come «Sodalitas Litteraria Collegii Poetarum Viennae» (altrove: «Sodalitas Litteraria Viennensis Collegii»), mentre Celtis, nella dedica dell'edizione delle poesie encomiastiche degli studenti, si firma così: «ex [...] contubernio litterario Viennae». <sup>48</sup> Allo stesso modo, potremmo parlare di *sodalitas* o di *contubernium* – presenti o no che siano queste espressioni nelle fonti – anche a proposito di tutte quelle città dove i seguaci e gli amici di Celtis si ritrovavano insieme per periodi più o meno lunghi, riunendosi regolarmente e svolgendo attività scientifiche. Lo stesso vale per gli importanti centri umanistici di Norimberga (frequentato anche da Celtis) e di Buda (che qui ci interessa più da vicino). <sup>49</sup>

Queste aggregazioni locali conducevano la propria vita sul modello del gruppo di Heidelberg ma, allo stesso tempo, avevano molti legami fra loro e in particolare con lo stesso Celtis. Non furono solo la personalità e la vasta corrispondenza di questi a mantenere unita la *respublica litteraria* da lui creata, ma anche le frequenti, reciproche visite e soprattutto le pubblicazioni patrociniate dalla *sodalitas*. Quest'ultime erano per lo più opere di Celtis o lavori da lui curati; i manoscritti di altri autori – come vedremo in seguito – qualche volta però si perdevano fra le sue mani. Il principio della sua politica editoriale prevedeva che i libri pubblicati sotto il nome della *sodalitas* potessero vedere la luce solo dopo la valutazione di *censores* scelti fra i membri della società e le correzioni ritenute necessarie. Lo stesso Celtis diede il buon esempio quando nel 1495 chiese a Johann von Dalberg e Johann Löffelholz (Janus Cocles), due umanisti della città, di essere i censori del suo lavoro su Norimberga. <sup>50</sup> Una più vasta attività

<sup>47</sup> ÁBEL, *Magyarországi humanisták...*, cit., p. 15.

<sup>48</sup> Conradus CELTIS Protucius, *Ludi scaenici (Ludus Dianae – Rhapsodia)*, ed. Felicitas PINDTER, Egyetemi Nyomda, Budapest 1945, pp. VIII, 19-20 (Bibliotheca Scriptorum Medii Recentisque Aevorum).

<sup>49</sup> Poiché non c'è coerenza nella denominazione della società e dei singoli gruppi (*sodalitas*, *academia*, *coetus*, *contubernium*), varia così è anche la denominazione dei loro membri. Accanto al «sodalis» che figura con maggiore frequenza, incontriamo il «contubernalis», il «sodalitatis litterariae cultor», il «commilito», il «Phoebus vir», e finanche lo scherzoso «combibo». Cfr. *Der Briefwechsel...*, cit., pp. 323, 225, 169, 196, 574.

<sup>50</sup> *Ivi*, pp. 155, 158.

editoriale ebbe inizio nel 1497 con l'edizione viennese di Apuleio, prima pubblicazione a diffondere il nome della *sodalitas*. Negli anni successivi, forse a causa di contrasti con gli ambienti tipografici, Celtis pubblicò a Vienna solo scritti di minore importanza; per quello stesso motivo l'edizione della *Germania* di Tacito del 1500, benché pubblicata a Vienna, comparve senza apparato editoriale. Ma in seguito egli trovò stamperie ed editori più validi, prima a Norimberga e poi ad Augusta.

Nel 1501 Celtis pubblicò a Norimberga il *Ludus Dianae* rappresentato a Linz lo stesso anno dai membri della *sodalitas* alla presenza dell'Imperatore.<sup>51</sup> A questo fece seguito uno dei libri più imponenti della *sodalitas*: l'edizione delle opere di Rosvita, scoperte da Celtis a Regensburg.<sup>52</sup> All'inizio del libro destinato a celebrare l'alto livello dell'antica tradizione culturale di Germania, molti soci delle regioni del Reno e del Danubio, primo fra essi Johann von Dalberg, scrissero epigrammi celebrativi, rappresentando così l'unità della *sodalitas*.<sup>53</sup> Merita particolare attenzione l'*impressum* del libro perché ci dice che il volume vide la luce grazie al privilegio concesso dal Consiglio imperiale («senatus rhomani Imperii») alla «sodalitas Celtica» [!]. Un *colophon* simile lo troviamo anche alla fine dei *Quattuor libri Amorum* di Celtis, pubblicati l'anno dopo a Norimberga.<sup>54</sup>

<sup>51</sup> *Ludus Diane in modum comedie coram Maximiliano Rhomanorum rege... in arce Linsiana Danubii... per Petrum Bonomum... Ioseph Grunpekium..., Conradum Celtis..., Ulseium Phrisium, Vincentium Longinum... representatus*, impressum Nuremberge ab Hieronymo Hoelcelio [...], 1501. L'anno successivo, quando pubblicò nuovamente il *Ludus* nei *Quattuor libri Amorum*, Celtis sostituì nell'intestazione l'elenco dei nomi degli interpreti con la formula «per sodalitatem litterariam Damubianam (sic)». Cfr. CELTIS, *Ludi scaenici*, cit., pp. VI, IX.

<sup>52</sup> *Opera Hrosvite illustris virginis et monialis Germane gente Saxonica Orte nuper a Conrado Celte inventa*, impressum Norunbergæ sub privilegio sodalitatit Celticæ a senatu rhomani Imperii impetratæ, 1501. In Felicitas PINDTER, *Die Lyrik des Konrad Celtis*, Wien 1930, una dissertazione manoscritta purtroppo da me non consultata, si ipotizza a p. 132 che le lettere A e P – che incontriamo ai due lati dell'emblema editoriale o tipografico (si riferisce forse alla *sodalitas Celtica*?) raffigurante tre poggi con una bandierina sormontante quello centrale e che compare accanto al colofone dell'edizione delle opere di Rosvita – possano rappresentare la sigla dell'«Academia Platonica». Qualora l'autore avesse ragione, questa sarebbe un'altra prova della grande coerenza mostrata da Celtis nei confronti del suo progetto originario. Cfr. PREISS, *op. cit.*, p. 311.

<sup>53</sup> Cfr. *Sodalitatis litterariae epigrammata in Norinbergæ conventu principum et decretoriis imperii diebus constituta*. Pubblicati in *Der Briefwechsel...*, cit., pp. 468-471.

<sup>54</sup> Il titolo per esteso recita così: *Conradi Celtis Protucii primi inter Germanos imperatoriis manibus poete laureati Quattuor libri Amorum secundum quattuor latera Germanie feliciter incipiunt*, in officina Hieronymi Hölztel, Norimbergæ 1502. L'edizio-

La *sodalitas*, questa volta chiamata col nome di Celtis, ricevette il privilegio tipografico dal Consiglio imperiale riunitosi nel 1501 proprio a Norimberga: questo fatto rappresentò più o meno un riconoscimento giuridico di quella struttura.<sup>55</sup> Successivamente, però, le possibilità di pubblicare a Norimberga forse non dovettero più risultare adeguate, se nel 1504 Celtis avrebbe voluto far stampare a Venezia, da Aldo Manuzio, la raccolta delle poesie celebrative che gli studenti del «Collegium poetarum» composero in onore di Massimiliano. Manuzio però declinò gentilmente la richiesta, dicendo che era meglio non pubblicare libri sui re («timendi sunt reges»);<sup>56</sup> Celtis, allora, trovò un valido partner tra i membri della *sodalitas* di Augusta. Una volta integrato il manoscritto con la sua *Rhapsodia* composta per celebrare la vittoria di Massimiliano del 1504 e dopo aver ricevuto l'autorizzazione di tre censori sotto la guida di Peutingger, l'anno dopo fece pubblicare il volume ad Augusta.<sup>57</sup> Da parte sua, egli collaborò come censore alla pubblicazione, per conto della «sodalitas Augustensis», della collezione di epigrafi di Peutingger.<sup>58</sup> Nel 1507, sempre ad Augusta, egli pubblicò le odi a quattro voci composte «per Petrum Trito-

ne moderna è in Conradus CELTIS Protucius, *Quattuor libri Amorum secundum quatuor latera Germaniae – Germania generalis – Accedunt carmina aliorum ad libros Amorum pertinentia*, ed. Felicitas PINDTER, Teubner, Lipsiae 1934, pp. 8-97 (Bibliotheca Scriptorum Medii Recentisque Aevorum).

<sup>55</sup> Sulla questione si veda Raimund KEMPER, *Sodalitas litteraria a senatu rhomani Imperii impetrata*. Zur Interpretation der Druckprivilegien in der Editio princeps der Roswitha von Gandersheim (1501) und in der Ausgabe der *Quattuor Libri Amorum Secundum Quatuor Latera Germanie* des Conrad Celtis (1502), «Euphorion», 1974, pp. 119-184; Dieter MERTENS, *Sodalitas Celtica impetrata? Zum Kolophon des Nürnberger Hrotsvith-Druckes von 1501*, «Euphorion», 1977, pp. 277-280.

<sup>56</sup> *Der Briefwechsel...*, cit., p. 569.

<sup>57</sup> *In hoc libello continentur: Divo Maximiliano Augusto Chunradi Celtis ῥαψωδία laudes et victoria de Boemannis... publico spectaculo Vienne acta anno 1504. – Divo Maximiliano Sodalitatis Litterariae Collegii poetarum Viennae in delectu publico per classes decantatae et recitatae laudes pro erectione eiusdem Collegii*. I testi di questo piccolo volume finemente curato, completamente rimescolati, sono stati pubblicati da Pindter in CELTIS, *Ludi scaenici*, cit., pp. 7-13, 16-27. Degno di attenzione è il colophon: «Finiunt panegyrici decantati divo Max. August. per Soda. Littera. Dannubianam censoribus Chunra. Peutingero, Ioann. Foeniseca, Sebast. Sperantio. Impressi autem Auguste Vinde. per magistrum Ioann. Otmar... Anno 1505». L'autore del colofone, composto evidentemente ad Augusta in assenza di Celtis, invece di «Sodalitas Litteraria Collegii Poetarum» scrisse semplicemente «Danubiana». Questo, del resto, è l'unico caso in cui sono indicati i nomi dei censori.

<sup>58</sup> Cfr. *Romanae vetustatis fragmenta in Augusta Vindelicorum et eius dioecesi*, Erhardus Ratold Augustensis impressit, 1505; *Der Briefwechsel...*, cit., pp. 586-588.

nium et alios doctos sodalitatís Litterariae nostrae musicos». <sup>59</sup> Nello stesso anno e nello stesso luogo venne pubblicato un altro manoscritto scoperto da Celtis, il cosiddetto *Ligurinus*, un poema eroico su Federico Barbarossa, di incerta attribuzione. Per le cure editoriali ci si rivolse ai sei membri della *sodalitas* di Augusta: questi portarono a termine il lavoro e lo fecero anche pubblicare con la loro dedica. <sup>60</sup>

L'aver tracciato la storia delle pubblicazioni della *sodalitas* non è stato superfluo. Essa ci rivela, infatti, che Celtis – pur continuando a insegnare a Vienna fino alla sua morte sopraggiunta all'inizio del 1508 – non si limitò a progettare l'organizzazione di una società danubiana: lo prova il fatto che, ancora negli ultimi anni di vita, si comportò come se considerasse Augusta, dopo Heidelberg e Vienna, la vera base della sua impresa. Nel suo testamento del 24 gennaio 1508 Celtis dispose che le sue opere rimaste manoscritte, dopo il controllo di esperti censori scelti tra i suoi migliori amici, fossero inviate a Peutinger ad Augusta e che questi ne curasse la pubblicazione. <sup>61</sup>

Questo suo pensare in una dimensione comprendente l'intera Germania si manifesta ancor di più nel suo grande progetto, mai portato a termine, della *Germania illustrata*. Celtis riteneva quest'iniziativa una sorta di impresa collettiva e in particolare, per quanto riguardava la raccolta del materiale, contò sull'aiuto dei sodali. <sup>62</sup> Egli elaborò un'immagine possente della Germania, che associò a varie combinazioni numeriche di natura esoterica. <sup>63</sup> Secondo tale principio organizzò anche i suoi libri di poesia. Il titolo dei *Quattuor libri Amorum* continua così: *secundum quatuor latera germaniae*, cioè secondo i quattro lati della Germania e secondo i quattro

<sup>59</sup> Cfr. *Melopoiae Sive Harmoniae Tetracenticae [...] per Petrum Tritonium et alios doctos sodalitatís Litterariae nostrae musicos secundum naturas et tempora syllabarum et pedum compositae et regulate ductu Chunradi Celtis foeliciter impresse [...]*, Auguste 1507. Per il testo completo del frontespizio si veda *Der Briefwechsel...*, cit., pp. 404-405.

<sup>60</sup> *Ligurini De gestis Imp. Caesaris Friderici primi Augusti libri decem carmine Heroico conscripti nuper apud Francones in silva Hercynia et druydarum Eberacensi caenobio a Chunrado Celte reperti postliminio restituti [...]*. Decem libri foeliciter editi et impressi per industrium et ingeniosum Magistrum Erhardum Oeglin, [Augustae] 1507.

<sup>61</sup> Cfr. *Der Briefwechsel...*, cit., p. 606.

<sup>62</sup> Cfr. HUMMEL, *op. cit.*, pp. 133-135.

<sup>63</sup> Cfr. Lawrence V. RYAN, *Conrad Celtis and the Mystique of Number*, in *From Wolfram and Petrarch to Goethe and Grass. Studies in Literature in Honour of Leonard Forster*, edited by Dennis Howard GREEN, Leslie Peter JOHNSON, Dieter WUTTKE, Koerner, Baden-Baden 1982, pp. 181-191 (Saecula Spiritualia, 5).

punti cardinali che corrispondono ai quattro grandi fiumi del Paese e si armonizzano con le quattro fasi evolutive dell'uomo, con i quattro temperamenti, con i quattro grandi amori di Celtis e naturalmente con quattro *sodalitates*. All'inizio della raccolta degli epigrammi, rimasta manoscritta, egli inserì quell'*Ad quatuor sodalitates litterarias Germaniae* in cui immagina la *sodalitas* suddividersi secondo i tre fiumi principali (Reno, Vistola, Danubio) e la regione del Baltico (Codoneus).<sup>64</sup> La presa in considerazione delle montagne tedesche lo spinse a considerare altre combinazioni. Nella sua *Germania generalis* – un breve ciclo di poesie pubblicato per la prima volta in appendice alla sua edizione di Tacito e che può essere considerato una sorta di preludio alla *Germania illustrata* – una poesia tratta dei quattro fiumi e un'altra, la successiva, delle tre montagne della Germania: l'Harz (Hercynium), le Alpi e i Carpazi [!].<sup>65</sup> La formula quattro + tre permette di speculare sul numero sette che rimanda ai sette saggi, ai sette pianeti, ai sette colli di Roma, ecc., e naturalmente alle sette *sodalitates*. Nel 1500 nacque, ispirata a quest'idea, la *Septenaria sodalitas litteraria Germaniae*, un ciclo di sette epigrammi di sette versi ciascuno che lascia intuire, con la combinazione confusa di fiumi e montagne, una *sodalitas* articolata in sette parti.<sup>66</sup> Le numerose denominazioni di *sodalitas* inventate da Celtis – in contraddizione fra loro e con i raggruppamenti realmente accertati – fuorviarono completamente numerosi studiosi: questi si sentirono infatti autorizzati a ipotizzare una strabiliante proliferazione di associazioni organizzate da Celtis, mentre in realtà ne esisteva soltanto una. Non solo, ma in altri studiosi questa grande varietà di denominazioni fece vacillare la fiducia nella serietà dell'iniziativa di Celtis.<sup>67</sup>

Non fu quindi per incoraggiamento di Celtis che gli umanisti di Vienna e di Buda fondarono la loro erudita società danubiana. Come gli ana-

<sup>64</sup> Cfr. CELTIS, *Fünf Bücher Epigramme*, cit., p. 1.

<sup>65</sup> Cfr. CELTIS, *Quae Vindobonae prelo...*, cit., pp. 59-64.

<sup>66</sup> Celtis fece pubblicare la poesia all'inizio di un quaderno contenente testi che giocavano col numero 7: *In hoc libello continentur: Septenaria sodalitas litteraria Germaniae – Ausonii sententiae septem sapientum septenis versibus explicatae. [...]*, [typis Jo. Winterburg.], Viennae 1500. Pubblicato in CELTIS, *Quae Vindobonae prelo...*, cit., pp. 78-80.

<sup>67</sup> È soprattutto Csáky (*op. cit.*, pp. 13-18) ad esprimere un punto di vista fortemente scettico. Egli ha ragione quando sostiene che le quattro, anzi le sette *sodalitates* sono una finzione poetica, ma da questo non ne consegue che tale sia anche la *sodalitas* stessa. Che Celtis abbia creato una società accademica realmente esistente è testimoniato in maniera convincente da Peutinger quando, nel 1505, rivolgendosi a Celtis, parla di «litterariae tuae sodalitates institutae commilitones». Il corsivo è mio. Cfr. *Der Briefwechsel...*, cit., p. 587.

loghi «Rhenana», «Augustana», ecc., l'epiteto «Danubiana» figura del resto molto di rado nelle fonti e l'iniziativa di Celtis viene il più delle volte semplicemente chiamata «Sodalitas litteraria». Egli stesso preferiva considerarla una «Sodalitas litteraria Germaniae» e ai suoi occhi anche il *contubernium* di Buda appariva solo come una succursale di essa. Buda, i Carpazi, Olomouc o la Vistola non appartenevano alla Germania: ma questo non disturbava Celtis. Nella sua visione, infatti, per Germania va considerata tutta quella parte del continente che si estendeva a nord delle Alpi e a est della Gallia, e dove la Cristianità latina aveva messo le radici. Tale concezione, che non teneva conto delle etnie o dei confini politici ma di una sorta di immaginaria unità geografico-culturale, non era estranea neppure ai sodali d'oltre Germania. Salutando Celtis, anche il ceco Augustinus Moravus Olomucensis, il più attivo e più valido socio del *contubernium* di Buda, parla della «Germania nostra». <sup>68</sup> E questa concezione consentì a Beatus Rhenanus, uno dei continuatori del lavoro di Celtis, di celebrare Janus Pannonius come uno dei grandi poeti di Germania. <sup>69</sup>

Vediamo ora cosa sappiamo in merito all'esistenza e all'attività del *contubernium* di Buda della *sodalitas*, tenendo presente tutto quanto è stato già detto sull'associazione nella sua interezza. <sup>70</sup>

All'arrivo di Celtis a Vienna, si presentarono come membri della *sodalitas* quattro umanisti allora residenti a Buda e autori degli *Episodia* pubblicati in segno di saluto: erano Augustinus Olomucensis, Joannes Šlechta, Georgius Neydecker – ognuno di essi definito *Regis Pannoniae secretarius* – e Julius Milius, *Regis Pannoniae physicus*. Due di loro, Šlechta e Neideck, nei loro epigrammi fanno riferimento alla breve visita che il loro capo ave-

<sup>68</sup> *Der Briefwechsel...*, cit., p. 322. Il corsivo è mio.

<sup>69</sup> Cfr. Rabán GERÉZDI, *Egy költői hírnév története (A Janus-hagyomány sorsa a Jagello-korban)* [La storia di una fama poetica (La fortuna di Janus Pannonius nell'epoca jagellonica)], «Irodalomtörténeti Közlemények», 1962, 6, pp. 720-732, poi in ID., *Janus Pannoniustól...*, cit., pp. 48-67.

<sup>70</sup> Dopo Ábel (*Magyarországi humanisták...*, cit.) si sono occupati ancora dei rapporti ungheresi della *sodalitas*: József FÓGEL, *II. Ulászló udvartartása (1490-1516)* [La corte di Vladislao II (1490-1516)], MTA, Budapest 1913; Sándor FÓGEL, *Celtis Konrád és a magyarországi humanisták* [Konrad Celtis e gli umanisti d'Ungheria], Hornyánszky, Budapest 1916; Péter KLIMES, *Bécs és a magyar humanizmus* [Vienna e l'Umanesimo ungherese], «Élet» Irodalmi és Nyomda Rt., Budapest 1934 (Palaestra Calasantiana, 5); Sándor V. KOVÁCS, *Die Sodalitas Litteraria Danubiana und das ungarische geistige Leben*, in *Studien zur Geschichte der deutsch-ungarischen literarischen Beziehungen*, hg. von Leopold MAGON †, Gerhard STEINER, Wolfgang STEINITZ †, Miklós SZABOLCSI und György Mihály VAJDA, Akademie Verlag, Berlin 1969, pp. 44-51.

va fatto poco prima («nuper») alla corte di Buda: la qual cosa ci deve far dedurre che la presentazione pubblica della «Sodalitas Danubiana», cioè l'edizione di Apuleio con la pubblicazione degli *Episodia*, fu preceduta da una sorta di viaggio organizzativo effettuato da Celtis nell'ottobre del 1497.<sup>71</sup> A ciò fece seguito, l'8 dicembre, da parte del gruppo di Buda che senza distinzione alcuna si definiva «Sodalitas litteraria Danubiana», una specie di invito 'ufficiale' che Celtis accettò all'inizio dell'anno seguente.<sup>72</sup> Con ciò si può ritenere costituito il *contubernium* di Buda. Passiamo ora a considerare chi erano o chi potevano essere i suoi membri.<sup>73</sup>

Tra i nomi di coloro che risiedevano a Buda già durante il regno di Mattia incontriamo solo quello di Giulio Cesare Milio, originario di Piacenza e medico di corte. E però, oltre all'epigramma celebrativo in onore di Celtis, non conosciamo nulla della sua attività umanistica di quegli anni: egli fece presto ritorno in Italia e già nel 1501 venne realizzato in Lombardia il suo ben noto ritratto.<sup>74</sup> Della vecchia guardia, solo Péter Váradi,

<sup>71</sup> Šlechta: «Pannonii regis nuper dum viseret aulam / Celtis et a triiugis vectus equibus erat, /...»; Neideck: «Nuper ubi mecum triiugis raperetur equabus / Celtis et Hungaricas vellet adire plagas, /...». In *Der Briefwechsel...*, cit., p. 305. Da ciò si deduce che fu Neideck ad accompagnare Celtis a Buda. Cfr. ÁBEL, *Magyarországi humanisták...*, cit., p. 14.

<sup>72</sup> La lettera d'invito è pubblicata in ÁBEL, *Magyarországi humanisták...*, cit., p. 123; *Der Briefwechsel...*, cit., p. 310. Alla visita realmente avvenuta fa chiaro riferimento Šlechta nella sua lettera del 26 aprile 1498: cfr. ÁBEL, *ivi*, pp. 117-118; *Der Briefwechsel...*, cit., p. 330.

<sup>73</sup> Sulla base di quanto detto sinora dobbiamo prendere in considerazione solo coloro che operarono a Buda. È questo il motivo per cui non ci occupiamo qui di vari personaggi che in Ungheria potevano essere considerati membri della *sodalitas* perché in rapporto con Celtis e che però nulla ebbero a che fare con il gruppo di Buda: anzitutto lo stesso János Vitéz il Giovane, il *princeps* che viveva a Vienna; poi Johann Wel, parroco a Pozsony e già studente di Celtis ad Ingolstadt, che il 30 ottobre 1497 salutò con una lettera l'arrivo a Vienna del suo ex professore; e ancora Valentin Kraus di Brassó (l'attuale Braşov), che dal 1479 aveva studiato a Vienna conseguendo la laurea in medicina e che dopo il suo ritorno nella città natale, nel 1499, fu in corrispondenza epistolare con Celtis. Kraus fu di certo un'autorità a Vienna se Balbi, sempre alla ricerca di protettori, nel 1493 dedicò anche a lui un epigramma. Su di lui si veda ÁBEL, *Magyarországi humanisták...*, cit., pp. 74-76. Infine, dobbiamo escludere dall'elenco Stephanus Piso, che la letteratura specialistica ungherese ha supposto essere fratello di Jacobus Piso da Medgyes. Già Ábel (*ivi*, p. 87) aveva sospettato con buon intuito che Stephanus non fosse nemmeno ungherese ma ceco, cosa poi dimostrata da Jan Martínek in *Bohuslai Hassensteinii a Lobkowicz Epistulae*, cit., p. 183.

<sup>74</sup> Cfr. BALOGH, *op. cit.*, vol. I, pp. 646, 653-654, 724.

Miklós Báthory e Péter Garázda erano ancora in vita, ma non abbiamo alcuna traccia di un loro qualsiasi tipo di rapporto con la nuova iniziativa. La *sodalitas* è impresa di una generazione ormai totalmente nuova.

L'anima dell'associazione di Buda, cioè il suo vero organizzatore, era Augustinus Moravus Olomucensis, originario di una famiglia tedesca (Käsenbrot) di Olomouc. Questi, dopo aver studiato a Cracovia, Padova e Ferrara, visse a Buda dal 1496 al 1511 in qualità di membro della cancelleria ceca di Vladislao II e in seguito come vicecancelliere, beneficiando di vari privilegi ecclesiastici.<sup>75</sup> Quando arrivò in Ungheria aveva già alle spalle una significativa produzione scientifica: oltre ad alcuni trattati di astronomia, durante il suo soggiorno a Padova aveva infatti scritto – per poi pubblicarli a Venezia – anche il *Dialogus in defensionem poetices* (1493) e il *De modo epistolandi* (1495), libelli non privi di interesse dal punto di vista della cultura letteraria e che furono sicuramente letti a Buda dagli amici di Augustinus. La ricerca ungherese, perciò, dovrebbe finalmente tenerli in debita attenzione.

L'altro simpatico segretario della cancelleria ceca a Buda, nonché pilastro del locale *contubernium*, fu Jan Šlechta da Všehrad che, formatosi a Praga, visse in Ungheria dal 1490 al 1504, cioè fino al matrimonio e al ritiro nei suoi possedimenti cechi.<sup>76</sup> Le sue più importanti opere letterarie, pur apprezzate dai suoi contemporanei (e non solo da Celtis e da Balbi ma più tardi anche da Erasmo) sono purtroppo andate perdute. Di Georg von Neideck, di famiglia austriaca e quarto autore a Buda del ciclo degli *Episodia*, non conosciamo altra attività letteraria più importante di questa; sappiamo, però, che dal 1495 lavorò nella cancelleria di Vladislao II, che nei primi anni del XVI secolo era già al servizio di Massimiliano e che dal 1505 fu vescovo di Trento.<sup>77</sup> A ragione possiamo annoverare fra i sodali di Buda anche un collega di Augustinus e Šlechta, quel Philippus *geographus regius* di cui non sappiamo altro e all'attenzione del quale Celtis, nel corso delle sue visite a Buda, sottopose prima una mappa della Slesia e poi un'altra dell'Europa, perché questi le esaminasse ed eventualmente

<sup>75</sup> Cfr. ÁBEL, *Magyarországi humanisták...*, cit., pp. 21-32; Karl WOTKE, *Augustinus Olomucensis*, «Zeitschrift des Vereines für die Geschichte Mährens und Schlesiens», 1898, pp. 47-71; BAUCH, *Zu Augustinus Olomucensis*, cit., pp. 119-136; *Enchiridion renatae poesis Latinae in Bohemia et Moravia cultae*, edd. Antonius TRUHLÁŘ, Carolus HRDINA, Josef HEJNIC, Jan MARTÍNEK, I-V, Academia, Praga 1966-1982, vol. I, pp. 111-116.

<sup>76</sup> Cfr. ÁBEL, *Magyarországi humanisták...*, cit., pp. 94-102; *Enchiridion...*, cit., vol. V, pp. 281-285.

<sup>77</sup> Cfr. ÁBEL, *Magyarországi humanisták...*, cit., pp. 79-83.



vi apportasse le necessarie correzioni.<sup>78</sup> Agli inizi del XVI secolo soggiornò a Buda – da qui scrisse a Celtis l'11 settembre 1501 – il personaggio forse più tenace della *sodalitas* e, in generale, del movimento accademico in Ungheria: Jacobus Piso, il cui ruolo però sarebbe diventato davvero importante solo più tardi, dopo lo scioglimento della *sodalitas* stessa.<sup>79</sup>

Ma i personaggi più famosi che parteciparono alla vita del *contubernium* di Buda furono Girolamo Balbi e Bohuslav Hasištejnský da Lobkovic, celebrati poeti dell'epoca. Abbiamo già ricordato le circostanze che portarono a Vienna il Balbi, personaggio che possiamo ritenere uno dei fondatori della sezione danubiana della *sodalitas*: una sua poesia figura naturalmente fra gli *Episodia*.<sup>80</sup> Ma come già gli era accaduto a Parigi, neanche qui – dove si trovava da anni, ormai – riuscì a stabilire un buon rapporto con i colleghi dell'Università di Vienna: tentò perciò di rivolgersi altrove. A novembre, o agli inizi di dicembre del 1497, è a Buda: per motivi legati alla *sodalitas*, oppure perché di nuovo alla ricerca di un impiego, come nell'ultimo anno del regno di Mattia? Non lo sappiamo. Nel 1499 decise di rientrare in Italia, recandosi però per l'ultima volta a Buda a salutarvi gli amici *sodales*. Da qui proseguì il viaggio verso sud-ovest, ma a suo discapito, poiché sul monte Vértes lo aggredirono i banditi, derubandolo e riducendolo in fin di vita.<sup>81</sup> Una volta ristabilitosi, la *sodalitas* si affrettò ad aiutarlo: Augustinus, Šlechta, Hasištejnský e il cancelliere ceco Schellenberg gli fecero avere una cattedra a Praga; la sua presenza e le sue lezioni rappresentarono qui una svolta nell'ampliamento degli studi umanistici. Hasištejnský salutò con entusiasmo l'attività del suo amico di Praga in una poesia indirizzata a Šlechta:

Quod nostros habitant Pallas, Phoebusque penates,  
Magnus Aristoteles, Cecropiusque Plato,  
[...]  
Debemus Balbo, qui mores, carmina linguam  
Albigenas primus detulit ad populos.<sup>82</sup>

<sup>78</sup> *Ivi*, p. 117; *Der Briefwechsel...*, cit., pp. 311, 318, 330.

<sup>79</sup> Per la lettera di Piso a Celtis si veda *Der Briefwechsel...*, cit., pp. 454-455.

<sup>80</sup> Per la letteratura riguardante la sua biografia si veda la nota 25 a p. 76.

<sup>81</sup> Queste vicissitudini son descritte nella *Elegia Hodoeporicon*, che si può leggere nell'edizione completa delle sue opere: *Hieronimi Balbi Veneti Gurcensis olim episcopi Opera poetica, oratoria, ac politico-moralia*, I-II, ex codicibus manuscriptis, primisque typis coll. et praefatus est Josephus de RETZER, Josephus Stahel, Vindobonae 1791-1792, vol. I, pp. 101-127.

<sup>82</sup> In *Illustris, ac generosi D. D. Bohuslai Hasisteynii a Lobkovitz, [...] Farrago Po-*

Ma anche questa volta la gloria non durò a lungo: Balbi, che interpretava a modo suo i *mores*, divenne presto oggetto di un generale disprezzo poiché – come leggiamo più tardi in una lettera di Šlechta – «puerilium amorum sectator et iuventutis corruptor». <sup>83</sup> A Balbi non rimase altra via d'uscita che farsi prete e trasferirsi in Ungheria dove, tra lo scherno dei suoi amici, ben presto ottenne una prebenda di canonico. E questa fu l'ironia usata da Hasištejnský nel suo *De Balbi canonicatu iocus*:

Ecclesiae membrum est Balbus, gaudete Camoenae,  
Tartareum membrum scilicet ante fuit. <sup>84</sup>

Nell'agosto del 1501 Balbi è già a Buda e da questo momento ha inizio la fase ascendente della sua carriera. Volendo ricordare solo le principali tappe della sua attività in Ungheria, fu segretario del cancelliere György Szathmári, prevosto di Vác, precettore di Luigi II, canonico di Eger, prevosto di Pozsony, ambasciatore del re d'Ungheria presso l'Imperatore, presso il re polacco, e all'assemblea imperiale tedesca.

Fu a Buda anche Bohuslav Hasištejnský da Lobkovice, il maggiore poeta umanista ceco, ma per un periodo più breve: la sua presenza, tuttavia, rappresentò il periodo aureo del *contubernium*. <sup>85</sup> L'umanista, che si era formato a Bologna, Ferrara e Strasburgo, e che nel 1490-1491 girò tutto il Nord Africa e anche il Medio Oriente, nel castello di famiglia, a Hasištejn, amava consacrare il proprio tempo all'*otium litterarum*. Già

*ematum in ordinem digestorum ac editorum per Thomam Mitem Nymburgenum [...]*, Pragæ excudebat Georgius Melantrychus ab Aventino, 1570, p. 167.

<sup>83</sup> Kostelec, 31 ottobre 1511, a Sigismundus Gelenius. Vedi *Hieronimi Balbi Verneti Gircensis olim episcopi Opera poetica...*, cit., vol. I, p. 62.

<sup>84</sup> *Bohuslai Hasisteyni a Lobkovitz, [...] Farrago Poematum...*, cit., p. 162.

<sup>85</sup> Vita e opere in *Enchiridion...*, cit., vol. III, pp. 170-203. In questo moderno manuale ceco, da ritenersi normativo, il poeta viene inserito alla lettera L invece che alla usuale H (Hasištejnský): in seguito lo menzionerò quindi sotto il nome di Lobkovice. [Nota dei curatori: contrariamente all'avvertenza dell'Autore, in questa traduzione italiana viene conservato il nome Hasištejnský]. Sui suoi rapporti ungheresi si vedano József FÖGEL, *Hasišteini Lobkovic Bohuslav a magyarországi humanisták között* [Bohuslav Hasištejnský da Lobkovice fra gli umanisti d'Ungheria], in *Dolgozatok Békefi Remig egyetemi tanári működésének emlékére* [Studi a ricordo della docenza universitaria di Remig Békefi], Stephaneum, Budapest 1912, pp. 212-221; Richard PRAŽÁK, *Působení Bohuslava Hasištejnského z Lobkovic v Uhrách a jeho odraz v době obrozenského* [L'attività di Bohuslav Hasištejnský da Lobkovice in Ungheria ed il suo riflesso nel Rinascimento], in *Humanizmus a renesancia na Slovensku v 15.-16. storočí* [Umanesimo e Rinascimento in Slovacchia nei secc. XV-XVI], a cura di L'udovít HOLOTÍK, Anton VANTUCH, SAV, Bratislava 1967, pp. 356-373.

nel 1487 egli ebbe modo di conoscere Celtis, ma il loro rapporto si raffreddò quando l'umanista tedesco mostrò mancanza di tatto nel pubblicare una poesia di Hasištejnský omettendo il nome dell'autore. Si può ricondurre evidentemente a tale episodio il fatto che Hasištejnský non fosse tra i sodali che salutarono l'ingresso di Celtis a Vienna.<sup>86</sup> E però egli era in buoni rapporti con molti di loro, in particolare con Augustinus, con Šlechta e con Johannes Sturnus, precettore di suo nipote, e che, fra gli autori degli *Episodia*, figura col nome di Sturlinius Smalcaldia; e della sua stima per Balbi abbiamo già parlato. I suoi amici cechi di Buda tentarono di convincerlo a svolgere un servizio a corte e di attirarlo nella capitale ungherese. Nella primavera del 1499 egli si recò in visita a Buda e, pur trovandosi a proprio agio in compagnia dei *sodales*, non trovò attraente – come testimonia la sua poesia *Ad Sturnum de aula* – la vita alla corte reale ungherese.<sup>87</sup> Infine, nel maggio del 1502 decise comunque di trasferirsi a Buda. In una lettera (8 agosto 1502) scritta a Bernhard Adelman, suo vecchio amico conosciuto a Ferrara e membro della *sodalitas* di Augusta, Hasištejnský dice che gli è difficile sopportare l'ipocrisia di corte («honor alios, honor et ipse, arrideo arrideturque mihi») e il carattere dei laici, cioè dei nobili ungheresi («foris blandi, intus pleni dolo et perfidia»). Ma v'è anche dell'altro: «postremo id te cupio scire, inter omnia Pannoniae potissimum hoc mihi placere, quod multos invenio cupidos litterarum et omnifariam doctos, quorum colloquio atque familiaritate uti in deliciis habeo».<sup>88</sup> Egli si riferisce ai membri del *contubernium* di Buda tra i quali possiamo annoverare, proprio grazie alla testimonianza del poeta ceco, alcune figure di primo piano dell'Umanesimo ungherese dell'epoca jagellonica. Dopo aver fatto ritorno in terra ceca, scrisse una lettera (11 maggio 1503) a Šlechta mandando i suoi saluti: «domino Varadiensi», cioè al cancelliere György Szathmári, allora vescovo di Várad; «domino Vesprimiensi», cioè a Gergely Frangepán, successore di János Vitéz il Giovane nel seggio vescovile di Veszprém; «domino Albensi», cioè a Zsigmond Thurzó, prevosto di Székesfehérvár e che presto sarebbe succeduto a Szathmári in quel di Várad; infine «amico meo domino Philippo Morae», cioè a Fülöp Csulai Móré, che era allora agli inizi della carriera.<sup>89</sup> Di certo tralasciò solo per caso Pál Várdai, allora arciprete a Buda e più tardi arcivescovo di Esztergom, ma si ricordò di lui quando scrisse alcune

<sup>86</sup> Cfr. Jan MARTÍNEK, *De Conrado Celte et Bohuslao Hassensteinio*, «Listy Filologické», 1978, 2, pp. 84-93.

<sup>87</sup> Cfr. *Bohuslai Hasisteynii a Lobkovitz, [...] Farrago Poematum...*, cit., *Appendix*, pp. 254-257.

<sup>88</sup> Cfr. *Bohuslai Hassensteinii a Lobkowicz Epistulae*, cit., pp. 99-100.

<sup>89</sup> *Ivi*, p. 102. Cfr. József FÓGEL, *II. Ulászló udvartartása...*, cit., p. 89.

poesie in cui lodava i pomposi banchetti organizzati da Várdai nella sua dimora di Buda.<sup>90</sup> Questi sono evidentemente i prelati ungheresi di cui parla – con una certa dose di disapprovazione – nella citata lettera ad Adelman: «ecclesiastici crebrius de nummis quam de caelo loquuntur saepiusque Nemesim et Laidem quam Christum in ore habent, quodque vix tolerabile est, plus Plauto Vergilioque quam evangelio incumbunt et studiosius Epicuri dogmata quam decreta pontificum evolvunt».<sup>91</sup>

Nella «sezione ungherese» della *sodalitas* di Celtis annoveriamo, dunque, quegli umanisti di cui è possibile documentare o almeno presumere la partecipazione alle riunioni più o meno frequenti di Buda, dove quindi essi formarono realmente un *coetus*, un *contubernium*, un *sodalitium*, una *academia*. Queste ultime quattro espressioni fanno tutte parte del lessico di Hasištejnský quando questi rammenta, nelle sue lettere e nelle sue poesie, l'associazione di Buda.<sup>92</sup> «Cultores Phoebi, castaeque valet Mineruae»: così il poeta ceco nella sua poesia, particolarmente bella, intitolata *Ad contubernales in recessu*, con la quale si congedò a Buda da quei devoti a Febo e a Minerva. Certo, il suo corpo faceva ritorno nelle contrade bagnate dal freddo Elba, ma il suo spirito restava nel *sodalitium*, dove si era sentito come ad Atene, in mezzo a una schiera di socratici:

Corpus abit longe, gelidumque revertit ad Albim,  
At mens in vestro est tota sodalatio [!],  
Scilicet in mediis habitare videbar Athenis,  
Inter Socratici nomina magna chori.<sup>93</sup>

E però fino a che punto meritava questa lode la nuova accademia nata in terra ungherese? Delle riunioni dell'associazione, in particolare dei temi affrontati durante il loro svolgimento (che poi erano di esse i momenti più seri), non sappiamo quasi nulla. Forse l'*Ecloga sive Idyllion Budae*, una poesia in forma dialogica di Hasištejnský, conserva il ricordo di una delle conversazioni. In essa, dietro pseudonimi pastorali, Bohuslav, Šlechta e Sturnus (anch'egli si recò forse a Buda?) conversano sugli intrighi alla corte di Vladislao-Menalcas.<sup>94</sup> Contrariamente al *contubernium* di János Vitéz, Callimaco difficilmente avrebbe potuto scrivere che nei banchetti

<sup>90</sup> Cfr. *Bohuslai Hasisteynii a Lobkovitz, [...] Farrago Poematum...*, cit., p. 131.

<sup>91</sup> *Bohuslai Hassensteinii a Lobkowicz Epistulae*, cit., pp. 99-100.

<sup>92</sup> Per esempio nelle lettere scritte a Šlechta: *ivi*, pp. 69 e 77. In quest'ultima, del 5 dicembre 1500, leggiamo: «vale et tecum tota academia».

<sup>93</sup> In *Bohuslai Hasisteynii a Lobkovitz, [...] Farrago Poematum...*, cit., p. 137. La poesia è pubblicata anche in ÁBEL, *Magyarországi humanisták...*, cit., p. 14, e in József FÖGEL, *Hasišteini Lobkovic Bohuslav...*, cit., p. 221.

<sup>94</sup> Cfr. *Bohuslai Hasisteynii a Lobkovitz, [...] Farrago Poematum...*, cit., pp. 18-

della *sodalitas* mancavano «procaces et impurae fabellae dicacitatesque obscoenae».<sup>95</sup> Augustinus, infatti, sollecitò per ben due volte Celtis (il 23 agosto e il 12 settembre 1504) affinché gli inviasse il suo scritto, già promesso, sulla competizione tra l'oro e Priapo (*Auri et Priapi de eminentia certamen*).<sup>96</sup> Questa poesia di Celtis non ci è pervenuta, ma che il tema gli fosse gradito lo testimonia il suo epigramma *De nummo et cunno*.<sup>97</sup> L'interessamento di Augustinus lo dimostra, invece, l'aver egli pubblicato, ancora studente a Padova, le emendazioni apportate alla *Priapea* dal suo professore Girolamo Avanzi, con tanto di dedica «studiosae iuventuti».<sup>98</sup> Egli stesso, del resto, scrisse delle poesie sotto il titolo di *Erotica*. Ma tralasciamo ora gli affari amorosi di Augustinus,<sup>99</sup> lo stringersi di Šlechta tra le braccia formose della sua amica («Sic tua formosis te cingat amica lacertis»)<sup>100</sup> e la schiera di ragazze («choros puellarum») che impediscono a Hasištejnský di finire degnamente la sua lettera,<sup>101</sup> perché non fu tanto Venere quanto piuttosto Bacco a distrarre i *sodales* di Buda dalla dea della scienza, dalla «casta Minerva». Lo dice Bohuslav allo stesso Šlechta:

Inter Pannonios versamur Sslechta, penates,  
Si, quæ agimus, quæris? vivimus et bibimus,  
Carminibusque mihi plus Bacchi dona probantur,  
Cornigero et cedit casta Minerva deo.<sup>102</sup>

Nessuna meraviglia: bevono infatti vino di Szerém, che ritorna spesso nei loro scritti come una vera e propria parola chiave. Augustinus mandò a Celtis persino un suo manoscritto macchiato di vino, certamente con le citazioni dei relativi passi dei classici.<sup>103</sup> Già nella lettera d'invito a Celtis

21; József FÖGEL, *II. Ulászló udvartartása...*, cit., p. 91; Sándor FÖGEL, *op. cit.*, p. 43.

<sup>95</sup> *Philippi Callimachi Vita et mores...*, cit., p. 34.

<sup>96</sup> Cfr. *Der Briefwechsel...*, cit., pp. 566, 572.

<sup>97</sup> Cfr. CELTIS, *Fünf Bücher Epigramme*, cit., p. 60.

<sup>98</sup> *Hieronymi Avancii Veronensis artium doctoris in Val. Catullum et in Priapeias emendationes...*, Ioa[n]nes de Cereto de Tridino impresserit Venetiis, 1495. Questa la dedica sul retro del frontespizio: «Augustinus Moranus [sic!] Olomucensis Iuris Pontificii et Liberalium artium Professus Studiosæ iuventuti S. P.» (GW 3098).

<sup>99</sup> Su di essi si vedano le poesie di Bohuslav in *Bohuslai Hasisteynii a Lobkovitz, [...] Farrago Poematum...*, cit., pp. 125-126.

<sup>100</sup> *Ivi*, p. 133.

<sup>101</sup> Cfr. la lettera scritta ad Adelman agli inizi del 1503, in *Bohuslai Hassensteinii a Lobkowicz Epistulae*, cit., p. 101.

<sup>102</sup> *Bohuslai Hasisteynii a Lobkovitz, [...] Farrago Poematum...*, cit., p. 132.

<sup>103</sup> Cfr. *Der Briefwechsel...*, cit., p. 386; HUMMEL, *op. cit.*, p. 149.

(8 dicembre 1497) il vino di Szerém figura come *captatio benevolentiae*: «[...] Seremica vina, quae nec plura nec meliora a multis annis crevisse existimantur. Putamus ista Liberum patrem nulla alia causa effecisse, quam, cum suum vatem Celtim tractum Pannoniae obequitare sensit, plura solito et meliora vina produxit et temperavit».<sup>104</sup> La lettera d'invito è sicuramente opera di Augustinus: undici anni dopo, nel 1508, questi avrebbe infatti dedicato ancora al «Liber pater», cioè a Bacco, una patera d'oro incastonata di monete d'oro romane, che fece realizzare per offrirla alla *sodalitas*. Celtis era appena morto e da tempo Hasištejnský e Šlechta non erano più a Buda; la patera di Augustinus, con l'iscrizione che essa contiene, prova tuttavia che la *sodalitas* continuò a esistere come associazione: «Phoebigenum sacrata cohors et mysticus ordo».<sup>105</sup> La realizzazione della patera – se il *cyphus* ricordato nelle lettere di Hasištejnský si riferisce a quest'oggetto – dovette essere il risultato di un'azione congiunta dei membri della *sodalitas* che ormai vivevano lontani l'uno dall'altro: secondo Bohuslav, infatti, questo *cyphus* nel 1505 si trovava a Praga – forse venne realizzato lì? – e poi, grazie al suo intervento, sarebbe arrivato ad Augustinus che allora si trovava a Buda. La creazione di un oggetto simbolico e sacrale – nello spirito del Rinascimento – testimonia l'alto livello raggiunto dal pensiero accademico e dell'elevata capacità organizzativa ormai acquisita da questi intellettuali. Con quella coppa – stando ancora all'iscrizione – si fa infatti una ricca offerta non solo a Bacco ma anche a Minerva. Il vino di Szerém non solo distrae dalla scienza ma riconduce anche ad essa.

<sup>104</sup> In *Der Briefwechsel...*, cit., p. 310.

<sup>105</sup> Il testo integrale delle iscrizioni sulla patera è il seguente: «Genio Liberoque patri» (all'interno, in mezzo); «Phoebigenum sacrata cohors et mysticus ordo hac patera Bacchi Munera larga ferant procul hinc procul este prophani» (sul bordo esterno); «Aug. Olom. sibi et gratae posteritati MDVIII» (in fondo). Certo, la denominazione *sodalitas* non figura nell'iscrizione, ma non avrebbe senso pensare a qualche altra schiera di Febo e Minerva, poiché anche Celtis parla di una «Phoebi sodalitas» (*Od.* IV, 15) o di una «Phoebea sodalitas» (*Der Briefwechsel...*, cit., p. 473), e pure Bohuslav Hasištejnský aveva prima chiamato i sodali «cultores Phoebi, castaeque... Minervae». Cfr. *Ioh. Gotlob Boehmii [...] De Augustino Olomucensi et patera eius aurea [...] commentariolus*. Accedit eiusd. paterae delineatio adornata a Guil. Ern. Tenzelio, apud Ge. Conr. Valtherum, Dresdae-Lipsiae 1758; *Das Grüne Gewölbe zu Dresden: eine Auswahl von Meisterwerken der Goldschmiedekunst in vier Bänden*, ausgew. und erl. von Jean Louis SPONSEL, II, *Gefässe, Figuren und Uhren aus Gold und Silber verziert in reiner Metalltechnik, oder besetzt mit Juwelen, Kameen und Email*, Hiersemann, Leipzig 1928, pp. 2-5, 152; István GENTHON, *Egy budai humanista aranyészéje* [La coppa d'oro di un umanista di Buda], «Tanulmányok Budapest múltjából», 1934, pp. 138-144.

L'encomiabile attività letteraria e scientifica del *contubernium* di Buda va esaminata naturalmente nel quadro dell'intera *sodalitas*, e più precisamente del centro danubiano, dal momento che i rapporti e i contatti erano infatti molto stretti e frequenti. La distanza non rappresentava un ostacolo particolare e le visite a Vienna, Buda, Olomouc e Praga si succedevano l'una all'altra. Agli inizi del 1498 Celtis non arrivò a Buda da solo, ma portò con sé un collega e amico inseparabile, il matematico e astronomo Andreas Stöberl (Stiborius), con il quale si era trasferito da Ingolstadt a Vienna, e fors'anche il *sodalis* Johannes Stöberer (Stabius), il futuro professore del «Collegium poetarum» di Vienna: si trattava, insomma, di una piccola, ma intera delegazione accademica.<sup>106</sup> Nel 1499, come abbiamo visto, Balbi andò a Buda. Lo seguì Hasištejnský, che poi si spostò a Vienna, dove finalmente si rappacificò con Celtis benché non lo considerasse – come scrive a Šlechta – alla pari di Balbi.<sup>107</sup> Agli inizi dell'anno 1500 giunse nella capitale ungherese Krachenberger con un manoscritto affidatogli da Augustinus e da consegnare a Celtis.<sup>108</sup> Hasištejnský, invece, nel settembre del 1501, aspetta a Praga Celtis e Stiborius, che allora si trovavano a Norimberga per la faccenda dell'edizione di Rosvita.<sup>109</sup> Ma poi, nell'estate del 1504, troveremo Celtis nella «sodalitas maiorhoviana» di Olomouc, dove raccoglie materiale utile per la stesura della *Germania illustrata*.<sup>110</sup>

Queste visite si svolgevano in genere all'insegna di seri lavori scientifici. Nel gennaio del 1498, a Buda, Celtis discute con Philippus, geografo regio, sulle carte geografiche da approntarsi per la *Germania*. Naturalmente visita anche la «Bibliotheca Corvina», e qui dice a Šlechta di fargli avere una copia del Tolomeo perché lo potesse pubblicare.<sup>111</sup> Del resto, le lettere e le poesie dei membri della *sodalitas* di Buda sono piene di dati – accuratamente raccolti da Jenő Ábel – riguardanti i prestiti, le donazioni

<sup>106</sup> Cfr. József FÓGEL, *II. Ulászló udvartartása...*, cit., p. 69. (Il viaggio a Buda di Stiborius è documentato nella corrispondenza di Celtis, ma dal libro di Fögel non si evince la fonte da cui egli attinge per ricordare la presenza a Buda di Stabius).

<sup>107</sup> Cfr. *Bohuslai Hassensteinii a Lobkowicz Epistulae*, cit., p. 69.

<sup>108</sup> La lettera che Augustinus invia a Celtis da Buda il 29 gennaio 1500 è pubblicata in *Der Briefwechsel...*, cit., p. 386.

<sup>109</sup> Cfr. *Bohuslai Hassensteinii a Lobkowicz Epistulae*, cit., pp. 91-92.

<sup>110</sup> Cfr. *Der Briefwechsel...*, cit., p. 574; Jan MARTINEK, *Pobyt Konráda Celta na Moravě* [Il soggiorno di Konrad Celtis in Moravia], «Listy Filologické», 1982, 1, pp. 23-29.

<sup>111</sup> Si vedano, in proposito, in *Der Briefwechsel...*, cit., pp. 318, 322, 330, 333-335, le lettere scritte da Augustinus e da Šlechta a Celtis.

e le trascrizioni dei libri.<sup>112</sup> Hasištejnský ebbe in dono dallo stesso Vladislao l'opera, custodita allora nella «Corvina», che Trapezunzio scrisse contro Platone; tornato in patria, sollecitò con insistenza Šlechta affinché gli procurasse anche i quattro volumi di Plutarco. Da lui, del resto, egli aveva già avuto in regalo un Filostrato; ma non dimentica neppure – e lo fa in un epigramma – i libri avuti generosamente in prestito da Augustinus. Ma neanche Celtis fu avaro nel donare libri: diede a Šlechta un esemplare dei «praecepta Graeca» e ad Augustinus un codice della *Tebaide* di Stazio.

È molto verosimile l'ipotesi di Ábel che vorrebbe anche un codice Janus coinvolto in questo traffico di libri. Da una lettera che Balbi scrisse a Šlechta (Vienna, 13 marzo 1499) sappiamo che quest'ultimo salvò dalla distruzione i «divina opuscula» di un «florentissimus poeta»: trattandosi di un parente, la cosa rese particolarmente lieto il suo «Dominus [...] Reverendissimus». Poiché il reverendissimo patrono di Balbi era János Vitéz il Giovane, il poeta-parente poteva essere solo Janus, ai cui epigrammi fanno chiaro riferimento gli «opuscula».<sup>113</sup> Che si trattasse davvero di un codice trovato da Šlechta e contenente gli epigrammi di Janus lo rende plausibile anche il fatto che, non molto tempo dopo la sua prima visita a Buda (14 settembre 1499), Hasištejnský abbia chiesto a Šlechta di inviargli, insieme ad altri libri, anche quegli epigrammi.<sup>114</sup> D'altronde il nimbo del poeta ungherese splendeva alto nella cerchia dei membri della *sodalitas*. Già nel 1493 Balbi aveva dedicato le sue poesie a János Vitéz il Giovane, nella convinzione che questi, dopo averle lette, gli avrebbe dato la seconda palma dopo quella già data a Janus.<sup>115</sup> Anche per Hasištejnský il metro di paragone era Janus. Nella sua *Comparatio Bohemiae, et Pannoniae*, infatti, e sia pur con molta esagerazione, egli si esprime così: «Nos dedimus Sslechtam, Ianum dedit illa poetam, Martia gens nostra est, martia Pannoniæ».<sup>116</sup> In un epigramma di Johannes Sturnus, l'amico e sodale ceco, è invece Bohuslav ad essere ormai paragonato – e più giustamente – a Janus.<sup>117</sup> Né sfuggirono all'attenzione di Hasištejnský altre ope-

<sup>112</sup> Cfr. ÁBEL, *Magyarországai humanisták...*, cit., pp. 31-32.

<sup>113</sup> Cfr. *Hieronymi Balbi Veneti Gurgensis olim episcopi Opera poetica...*, cit., vol. I, pp. 54-55; ÁBEL, *Magyarországai humanisták...*, cit., pp. 101-102.

<sup>114</sup> Cfr. *Bohuslai Hassensteinii a Lobkowicz Epistulae*, cit., p. 72.

<sup>115</sup> Cfr. *Hieronymi Balbi Veneti Gurgensis olim episcopi Opera poetica...*, cit., vol. I, p. 196; *Analecta Nova...*, cit., p. 11.

<sup>116</sup> *Bohuslai Hasisteynii a Lobkovitz, [...] Farrago Poematum...*, cit., p. 156.

<sup>117</sup> «Molda Bohuslao, Iano assurrexerat Ister: / Terra Boema suo, Pannonis ora suo»: *ivi*, R3a.



re dell'Umanesimo ungherese: nella sua lettera appena citata, infatti, egli chiede non solo gli epigrammi di Janus, ma anche il manoscritto della storia ungherese di Bonfini. Sembra invece che Augustinus, da parte sua, fosse preso dal pensiero della pubblicazione del famigerato *De incognitis vulgo* di Galeotto Marzio: lo si può dedurre quanto meno dal suo epigramma che possiamo leggere all'inizio dei due manoscritti viennesi dell'opera.<sup>118</sup>

Una delle principali attività della *sodalitas*, come abbiamo già visto nel caso di Celtis, era il reciproco esame critico delle opere dei vari soci e il concorso nella loro pubblicazione. Pure i membri del *contubernium* di Buda seguirono questa prassi. Augustinus Moravus aveva messo insieme, già prima del 1497, un volume contenente un *carmen heroicum* ed elegie amoro-se. Il primo componimento, stando a una poesia di Celtis, parlava delle guerre del re d'Ungheria (si trattava forse di Mattia?);<sup>119</sup> le seconde sono ricordate da Augustinus anche col nome di *Erotica*. Il primo a ricevere il volume fu Hasištejnský che in una lettera del 22 aprile 1497 si pronunciò sugli «opuscula» con grande entusiasmo.<sup>120</sup> L'autore, riavuto il manoscritto, lo diede nel tardo autunno del 1497 a Balbi, allora di passaggio a Buda, perché lo consegnasse a Vienna nelle mani di Celtis. Augustinus lo informa della cosa il 17 dicembre e poi, il 5 marzo dell'anno seguente, scrive ancora a Celtis nella speranza che questi abbia letto le elegie. Sottolinea però di non considerarle ancora definitive e lo prega perciò di non farle copiare. Egli si aspetta inoltre che Balbi gli riporti a Buda il manoscritto insieme al poema eroico, cosa che avvenne al più tardi nel 1499, durante la nuova visita di Balbi. Augustinus evidentemente aveva già portato a termine la correzione finale: il 29 gennaio del 1500, infatti, comunica a Celtis di avere spedito, tramite Krachenberger, le elegie e il *carmen heroicum*, e gli chiede di darli ormai alle stampe curandone la pubblicazione.<sup>121</sup> Hasištejnský, Balbi e Celtis collaborarono dunque come censori nella preparazione del volume di poesie di Augustinus, ma purtroppo non abbiamo alcuna notizia della pubblicazione dell'opera. Una sorte simile toccò anche alle facezie di Augustinus, di cui ci informa una lettera che egli spedì a Celtis il 23 agosto 1504. In essa Augustinus chiede al suo amico censore di eliminarne due, vale a dire quelle «de titulis cardinalium» e

<sup>118</sup> Cfr. ÁBEL, *Adalékok...*, cit., p. 286.

<sup>119</sup> «Hic Augustinus vates Olomuncius ortus / Pannonii regis bellica gesta canit.» In CELTIS, *Quattuor libri Amorum*, cit., p. 35.

<sup>120</sup> Cfr. Bohuslai Hassensteinii a Lobkowitz *Epistulae*, cit., p. 67.

<sup>121</sup> Cfr. *Der Briefwechsel...*, cit., pp. 311, 318, 386; ÁBEL, *Adalékok...*, cit., pp. 29-30.

«de Summo Pontifice», perché avrebbero potuto creargli dei problemi. La cosa doveva stare molto a cuore ad Augustinus, se il 12 settembre egli reiterò la medesima richiesta. Ma alla fine anche quest'opera andò perduta.<sup>122</sup>

Celtis si mostrò forse poco attento in merito alla pubblicazione delle opere del suo amico di Buda: tuttavia, considerò fino alla fine Augustinus un collega molto vicino e degno della massima stima. Gli mandò un suo libretto di epigrammi composti in onore dei santi protettori dell'Austria e pubblicato nel 1504;<sup>123</sup> Augustinus lo ringraziò il 24 febbraio 1505, sollecitandolo a inviargli anche quel suo scritto in cui si celebra la vittoria riportata da Massimiliano sui mercenari cechi al servizio dei bavaresi.<sup>124</sup> E quest'opera (la *Rhapsodia*, delle cui vicende editoriali ci siamo già occupati) dovette arrivare pure con una certa celerità se Augustinus già il 4 aprile spedì le proprie annotazioni di 'revisore', censurando quanto vi era scritto in attinenza al nome *Boemus* attribuito ai cechi. Celtis, fornendo un bell'esempio di solidarietà interna alla *sodalitas*, pubblicò all'inizio del suo lavoro – ma tralasciando, da buon redattore, i fronzoli – la lettera indirizzata «Celti suo Complatonico», insieme a una sua breve risposta in cui difese il suo punto di vista con varie argomentazioni geografiche ed etimologiche.<sup>125</sup>

Nel 1500 Balbi, quando insegnava a Praga, chiese a Hasištejnský di essere il censore della sua lunga *Elegia hodoeporicon*, cioè delle *Boemiae et procerum eius laudes*. Nella sua lettera del 31 dicembre il poeta ceco si schermisce però con eleganza, sostenendo la tesi che per lui recensire l'opera di Balbi («Bohuslaum censorem Balbi esse») sarebbe come per Achille temere le armi di Tersite oppure come per Creso chiedere l'elemosina ad Iro. Ciò non gli impedì tuttavia di rimproverarlo per aver dipinto i cechi, in quella poesia, come un popolo di barbari.<sup>126</sup> Nel medesimo anno anche Slechta diede notizie di sé col suo *Microcosmus*, un dialogo filoso-

<sup>122</sup> Cfr. *Der Briefwechsel...*, cit., pp. 566, 571-572.

<sup>123</sup> Cfr. Dieter WUTTKE, *Ein unbekannter Einblattdruck mit Celtis-Epigrammen zu Ehren der Schutzheiligen von Österreich*, «Arcadia», 1968, pp. 195-200.

<sup>124</sup> Cfr. *Der Briefwechsel...*, cit., pp. 581-582. Augustinus, saputo della rappresentazione viennese della *Rhapsodia*, chiese già prima, il 30 novembre 1504, che gli fosse spedito il testo. Nella corrispondenza di Celtis e, di conseguenza nell'edizione di Abel, *Magyarországi humanisták...*, cit., p. 113, questa lettera figura erroneamente sotto la data del 1501, errore poi corretto in *Der Briefwechsel...*, cit., pp. 575-576.

<sup>125</sup> Cfr. *Der Briefwechsel...*, cit., pp. 583-585.

<sup>126</sup> Cfr. *Bohuslai Hassensteinii a Lobkowicz Epistulae*, cit., p. 77; ma anche *Enchiridion...*, cit., vol. I, p. 130.

fico sul corpo e sull'anima: l'autore lo fece prima vedere a Szaniszló Thurzó, vescovo di Olomouc, per poi sottoporlo al giudizio di Balbi e di Hasištejnský. Le parole di Balbi che accompagnano il manoscritto inoltrato a Hasištejnský nel gennaio del 1501 sono una testimonianza di come questa amichevole consulenza venisse presa sul serio: «idem, [Šlecht]a ne scilicet inofficiosus esset, nos nuper duumviros censorios delegit, de quorum iudicio aut stet aut cadat».<sup>127</sup> In questo caso finì per crollare, poiché Hasištejnský, al quale Balbi aveva delegato la responsabilità del giudizio, nel suo 'rapporto redazionale' scritto l'8 maggio 1501 in forma di lettera amichevole, espresse delle riserve da un punto di vista ortodosso, e consigliò, alla maniera di Orazio, di lasciar riposare il manoscritto per nove anni, trascorsi i quali lo si sarebbe potuto pubblicare dopo le opportune correzioni.<sup>128</sup> Šlecht prese tanto seriamente questo consiglio da attendere non nove, ma venti anni; e solo dopo le insistenze di Ursinus Velius – più tardi membro della *sodalitas* e di cui ci occuperemo fra breve – egli pensò di pubblicare il suo lavoro.<sup>129</sup> E in data 20 aprile 1522 scrisse pure una lettera dedicatoria a Szaniszló Thurzó: ma non sappiamo se l'opera sia stata effettivamente pubblicata.

Nel corso della sua permanenza a Buda, Bohuslav Hasištejnský fu ospite di Vladislao ricoprendo più o meno anche il ruolo di poeta di corte. Quando la regina Anna fece il suo ingresso a Buda, ad esempio, a nome del re egli rispose in versi alla poesia di saluto di un certo Pietro, umanista aragonese. Bohuslav mantenne questa funzione anche dopo il suo

<sup>127</sup> *Bohuslai Hassensteinii a Lobkowicz Epistulae*, cit., p. 79.

<sup>128</sup> *Ivi*, pp. 80-81.

<sup>129</sup> Ursinus Velius ne sollecitò la pubblicazione con un componimento concepito chiaramente per esservi inserito come poesia di saluto e, nello spirito della *sodalitas*, come una sorta di approvazione censoria. Lo riferiscono il titolo e il contenuto: *Ad Ianum Zuolam Moravum* [erroneamente al posto di «Sslechtam»!] *Paraclesis pro ædendo libro, qui inscribitur Microcosmus*. Si legga la poesia nel suo volume intitolato *Casparis Ursini Velii e Germanis Slesii poematum libri quinque*, ex inlyta Basilea, apud Ioan-nem Frobenium, 1522, il a-b. La lettera dedicatoria di Šlecht in cui viene narrata la storia tormentata del libro è pubblicata in *Dva listáře humanistické*. I. *Dra. Racka Doubravského*. II. *M. Václava Piseckého*. *S doplňkem listáře Jana Šlechtý ze Všeřrd* [Due epistolari dell'Umanesimo. I. Racek Doubravský. II. M. Václav Pisecký. Con l'aggiunta di un epistolario di Jan Šlecht da Všeřrd], a cura di Josef TRUHLÁR, Nákladem České Akademie Císaře Františka Josefa pro Vědy, Slovesnost a Umění, Praha 1897, p. 93. Sulla questione si veda ÁBEL, *Magyarországai humanisták...*, cit., pp. 99-100; *Enchiridion...*, cit., vol. V, p. 282. La perdita dell'opera rappresenta un grave danno non soltanto per la storia dell'Umanesimo ceco ma anche di quello ungherese, perché dalla sua tematica e dalle osservazioni di Hasištejnský si può intuire che si tratta di un lavoro scritto nello spirito della tradizione platonica d'Ungheria.

ritorno in patria, componendo poesie in occasione di eventi particolari della famiglia reale, come ad esempio la nascita dell'erede al trono, Luigi II.<sup>130</sup> Che in ciò avessero avuto un ruolo i sodali di Buda, lo dimostra un epigramma scritto nel 1508 da Sturnus e indirizzato a Hasištejnský, che ci rivela come «proceres omnes, omnes [...] sodales» abbiano chiesto al poeta di confortare il re affranto per la morte della moglie.<sup>131</sup> E Bohuslav scrisse la bella *Elegia consolatoria ad Vladislaum Pannoniae et Bohemiae Regem de morte uxoris Annae*,<sup>132</sup> che Sturnus, dopo averla corredata con un suo piccolo epigramma, pubblicò poi – insieme ad altre poesie di Hasištejnský e a lettere dedicatorie scritte ad Augustinus e a Bernhard Adelman – con il titolo di *Opuscula*.<sup>133</sup> Da vivo, Hasištejnský vide pubblicato solo questo piccolo volume. Dei suoi manoscritti rimasti inediti, l'amico Sturnus, intimo della famiglia Hasištejnský, informò Šlechta, che da tempo aveva lasciato la vita di corte per ritirarsi nel suo castello di Kostelec. In tutta fretta, in una lettera del 24 febbraio 1511, questi gli rispose chiedendogli di raccogliere tutti gli scritti del poeta, di fare insomma quel che già aveva fatto a suo tempo il famulo di Cicerone, senza il quale oggi saremmo privi di molte sue opere. E se fosse rimasto ancora «in amici nostri contubernio» – così continua – si occupasse allora anche della pubblicazione dei libri. Infine, pensando anche a sé stesso e fors'anche perché interessato alla rielaborazione del *Microcosmus*, pregò Sturnus di chiedere agli eredi della biblioteca di Hasištejnský quel codice Trapezunzio che a suo tempo lo stesso re aveva regalato al poeta e di inviarglielo perché potesse farne una copia.<sup>134</sup> Il ricordo del *contubernium* di Buda della «sodalitas litteraria» continuò così a vivere e ad esercitare anche a distanza di anni la propria influenza in terra ceca.

Ora, e siamo nel 1511, almeno la storia del *contubernium* di Buda, se non proprio della *sodalitas*, può ritenersi conclusa. Augustinus Moravus, il vero organizzatore del gruppo, ancora a Buda appose la data del 2 dicembre 1510 alla lettera dedicatoria della sua opera intitolata *Series Epi-*

<sup>130</sup> Cfr. *Bohuslai Hasisteynii a Lobkovitz, [...] Farrago Poematum...*, cit., *Appendix*, pp. 257-258, 273.

<sup>131</sup> *Ivi*, pp. 204-205.

<sup>132</sup> *Ivi*, pp. 68-76.

<sup>133</sup> *Opuscula Bohuslai Boemi Baronis de Hassenstayn*, s. I., [1509]. Cfr. *Hungarica, Ungarn Betreffende im Auslande Gedruckte Bücher und Flugschriften gesammelt und beschreiben von Graf Alexander APPONYI*, I Bd., XV. und XVI. Jahrhundert, Jacques Rosenthal's Verlag, München 1903, n. 75.

<sup>134</sup> Pubblicato in *Bohuslai Hasisteynii a Lobkovitz, [...] Farrago Poematum...*, cit., A5a-A6b.

*scoporum Olomucensium*. Agli inizi del 1511 lasciò anch'egli, però, la corte del re d'Ungheria.<sup>135</sup> E con un gesto simbolico volle dare risalto a questa sua decisione che significò la chiusura definitiva della sezione di Buda della *sodalitas*. Lo riferisce Cuspinianus, l'*hospes* viennese della *sodalitas* che dopo la morte di Celtis ne fu il membro più autorevole e che, come ambasciatore dell'imperatore Massimiliano, trascorse il mese di dicembre del 1510 alla corte di Vladislao. Evidentemente incontrò qui il suo sodale di Buda che, in procinto di trasferirsi, gli affidò certamente anche il manoscritto della *Series*.<sup>136</sup> Nella lettera del 23 febbraio 1511 – con la quale dedicava il *Libellus de lapidibus preciosis* di Marbodo, vescovo di Rennes, al suo amico ritiratosi a Olomouc – Cuspinianus racconta di essersi principalmente preoccupato, una volta rientrato a Vienna il 13 di gennaio, di ricambiare il magnifico regalo fattogli a Capodanno da Augustinus e di essersi affrettato perciò a pubblicare il manoscritto inedito custodito nella sua biblioteca.<sup>137</sup> Cosa poteva essere questa «strena Saturnalia et pulcherrima simul et artificiosissima»? Ce lo rivelano le poesie dedicatorie che i membri del circolo viennese scrissero come introduzione alla *Series Episcoporum*, ultima opera composta a Buda da Augustinus e pubblicata a Vienna già nel 1511. In esse, infatti, possono trovarsi le sottili allusioni all'iscrizione sulla patera della *sodalitas* (1508) fatta realizzare dall'umanista moravo. Il primo verso dell'epigramma di Cuspinianus altro non è se non la parafrasi della parte finale di quell'iscrizione. «Procul hinc, procul este profani»: questo si legge infatti sulla patera, mentre la poesia dedicatoria del suo amico di Vienna comincia così: «Ite leves procul hinc, moneo, procul ite profani».<sup>138</sup> La patera di Buda, che teneva lontani i 'profani', cioè i non iniziati, in altre parole coloro che non facevano parte del «mysticus ordo», doveva essere dunque l'opera d'arte giustamente lodata che in seguito poté svolgere la sua funzione cultica durante i Saturnali della *sodalitas* che, ormai fiorente solo a Vienna, si riteneva l'erede legittima della patera.<sup>139</sup>

<sup>135</sup> Cfr. ÁBEL, *Magyarországi humanisták...*, cit., p. 27. La lettera dedicatoria indirizzata a Szaniszló Thurzó è pubblicata in *Ioh. Gotlob Boehmii [...] De Augustino Olomucensi...*, cit., pp. 82-84.

<sup>136</sup> Cfr. ANKWICZ-KLEEHOVEN, *op. cit.*, pp. 52-53, 98.

<sup>137</sup> Pubblicata in *Johann Cuspinians Briefwechsel*, hg. von Hans ANKWICZ von KLEEHOVEN, Beck, München 1933, pp. 16-19 (Veröffentlichungen der Kommission zur Erforschung der Geschichte der Reformation und Gegenreformation. Humanistenbriefe, 2).

<sup>138</sup> ANKWICZ-KLEEHOVEN, *op. cit.*, pp. 96-99. L'eccellente autore, nonostante la riconosciuta parentela tra le poesie e l'iscrizione sulla patera, non identifica in quest'ultima il regalo di Capodanno, ma in un oggetto «ad essa simile».

<sup>139</sup> Si pensa che Augustinus abbia tenuto presso di sé la patera fino alla morte, do-

Con la morte di Celtis cessò di essere all'ordine del giorno l'idea di una *sodalitas* estesa alla «universalis Germania». E così la «Sodalitas litteraria», tralasciato ormai l'epiteto «Danubiana», proseguì la sua attività a Vienna, come gruppo locale, sotto la guida di Cuspinianus. Fu questi a pronunciare il discorso funebre ai funerali di Celtis; e Reuchlin, in una lettera del 1512 indirizzata sempre a Cuspinianus, definisce l'associazione «*sua sodalitas*»: egli, infatti, si raccomanda alla benevolenza della «*sodalitas tua litteraria*».<sup>140</sup> La *sodalitas*, priva ormai della sua guida spirituale, si sentì moralmente obbligata a curare l'eredità di Celtis ma, in contrasto con il testamento e messa da parte l'idea della grande *sodalitas* germanica, non inviò i suoi manoscritti ai *sodales* di Augusta affinché li pubblicassero, ma se ne assunse essa stessa l'onere. Così, nel 1513, grazie all'impegno dei *sodales* di Vienna («*studiosorum emolumentum*») e in particolare al lavoro di Thomas Resch (Velocianus) che allora insegnava in quella città, videro la luce, per i tipi della casa editrice viennese Alantsee ma stampati a Strasburgo, i *Libri Odarum quattuor*.<sup>141</sup> E però – almeno così

podiché essa sarebbe pervenuta nel tesoro della Cattedrale di Olomouc; ma questa era solo un'ipotesi di Sponzel (*Das Grüne Gewölbe...*, cit., p. 4), poi presentata da lui (*ivi*, p. 152), ma anche altri (GENTHON, *op. cit.*, p. 144), come vera. Ma resta un mistero come questa notevolissima opera d'arte sia capitata più tardi fra le mani dei Tartari di Crimea, per poi passare ai Cosacchi conquistatori del castello di Azov, arrivare intorno al 1700 in Sassonia per il tramite di commercianti Ebrei e finire nel 1845 tra i tesori del Grünen Gewölbe di Dresda. Cfr. SPONSEL, *Das Grüne Gewölbe...*, cit., p. 4.

<sup>140</sup> ANKWICZ-KLEEHOVEN, *op. cit.*, p. 43; *Johann Cuspinians Briefwechsel*, cit., pp. 32-33.

<sup>141</sup> Sulle circostanze della pubblicazione si veda KEMPER, *Die Redaktion...*, cit., pp. 172-180. Poiché alla fine del volume si può leggere la *Conradi Celtis per sodalitem litterariam Rhenanam vita* (pubblicata in *Der Briefwechsel...*, cit., pp. 609-614) e poiché il libro fu stampato a Strasburgo, si è pensato in un primo momento che anche i sodali del Reno avessero partecipato alla pubblicazione delle odi. Ma la *Vita* non è una biografia scritta sul momento, ma un testo composto dai sodali di Heidelberg negli anni Novanta per un'occasione non meglio conosciuta, e che perciò riporta la vita del poeta fino agli anni successivi alla sua *peregrinatio*. Velocianus e i suoi compagni la completarono solo con un breve elenco delle opere di Celtis (KEMPER, *Die Redaktion...*, cit., p. 72). La scelta della stamperia di Strasburgo dipese dai rapporti personali di Vadianus: si veda in proposito la sua lettera scritta al tipografo Matthias Schürer (*Der Briefwechsel...*, cit., pp. 618-619). Del resto in questo torno di tempo la «*sodalitas Rhenana*» già non poteva più esistere nella sua forma originaria. L'associazione di Heidelberg si indebolì di molto con la partenza di Reuchlin (1499) e con la morte di Dalberg (1503). Jodocus Gallus (Jobst Galtz), uno dei sodali fondatori, nel 1508 parla ormai di una «*reliqua nostra litteraria sodalitas*». Tutto ciò non significa che nel primo decennio del XVI secolo non siano esistiti a Strasburgo,

sembra – non si riuscì a pubblicare gli epigrammi: questi restarono in manoscritto, si perse ogni traccia del testo che il poeta aveva approntato per la stampa e che è stato ritrovato solo in questi ultimi anni.<sup>142</sup>

A questo punto, il gruppo dirigente dell'Umanesimo viennese si era ormai trasformato. I personaggi guida che affiancarono Cuspinianus furono Georg Tannstetter (Collimitius), un tempo allievo di Celtis a Ingolstadt e dopo il 1503 professore di matematica a Vienna, e lo svizzero Joachim von Watt (Vadianus), allievo di Celtis a Vienna e poi suo successore alla cattedra. Fu probabilmente a causa della crescente attività pubblica di Cuspinianus e delle sue frequenti missioni all'estero come ambasciatore se a partire dal 1513-1514 Tannstetter lo sostituì nel ruolo di *hospes*. Le riunioni continuarono a tenersi nella sua dimora e l'associazione cominciò ad essere chiamata «sodalitas Collimitiana».<sup>143</sup> Non sappiamo con precisione fino a quando sia durata quest'ultima fase della storia della *sodalitas litteraria* viennese. Il 15 novembre 1521, tuttavia, il padrone di casa si rivolge così a Vadianus, ormai ritornato a St. Gallen: «Salutat et te tota sodalitas, quae valet et vivit more solito».<sup>144</sup> Sono soprattutto le poesie dello slesiano Caspar Ursinus Velius a fornirci i dettagli di questa vita sociale, delle cene organizzate a casa di Tannstetter e delle persone che vi partecipavano.<sup>145</sup> Il poeta – che godeva della protezione di János Thurzó,

Schlettstadt, Basilea, Speyer ecc. gruppi occasionali di studiosi che si definivano *sodalitium*, *sodalitas*, *contubernium*, *museum*. Si veda, in proposito, il lavoro che sui simposi umanistici sta effettuando Klára Pajorin, che qui ringrazio per le informazioni fornitemi.

<sup>142</sup> L'edizione di Hartfelder (CELTIS, *Fünf Bücher Epigramme*, cit.) si fonda su un cattivo, non autentico manoscritto. È stata recensita in Dieter WUTTKE, *Supplement zu Hartfelders Edition der Celtis-Epigramme*, in *Renatae Litterae. Studien zum Nachleben der Antike und zur europäischen Renaissance. Festschrift für August Buck*, hg. von Klaus HEITMANN und Eckhart SCHROEDER, Athenäum, Frankfurt a. M. 1973, pp. 105-130; KEMPER, *Die Redaktion...*, cit.

<sup>143</sup> Cfr. Conradin BONORAND, *Aus Vadians Freundes- und Schülerkreis in Wien*, Fehr'schen Buchhandlung, St. Gallen 1965 (Vadian-Studien, 8). Si veda in particolare il capitolo (pp. 80-87) intitolato *Die Sodalitas Collimitiana*. Cfr. HUMMEL, *op. cit.*, p. 158.

<sup>144</sup> Citato in ANKWICZ-KLEEHOVEN, *op. cit.*, p. 205.

<sup>145</sup> Su di lui si vedano Gustav BAUCH, *Caspar Ursinus Velius, der Hofhistoriograph Ferdinand's I. und Erzieher Maximilian's II.*, «Ungarische Revue», 1887, 1-2, pp. 1-43, 201-240; Hans THIEME, *Caspar Ursinus Velius (1493-1539). Ein vergessener schlesischer Humanist*, «Schlesien», 1980, pp. 203-206. (È stato György Bónis a richiamare gentilmente la mia attenzione su quest'ultimo articolo). Fra le poesie contenute in *Casparis Ursini Velii [...] libri quinque*, cit., si vedano: *Sodalitatis Collimitianae invitatio* (11a-12a), *Eiusdem ad coenam sodalium invitatio* (12a-13a), *De aedibus*

vescovo di Breslavia, di Szaniszló Thurzó, vescovo di Olomouc, ed era in ottimi rapporti con Jacobus Piso sino a divenire lo storiografo di corte di Ferdinando I – ci ricorda pure, nella sua *Sodalitatis Collimitianae invitatio*, l'usanza di eleggere, l'ultimo giorno dell'anno, un 're' destinato a detenere per l'anno seguente lo scettro reale: la cosa, in altre parole, volendo usare la terminologia accademica, significava rivestire il ruolo di *princeps*.<sup>146</sup>

Abbiamo notizie, risalenti a questo stesso periodo, anche sull'usanza di imporre nomi accademici particolari e che per primo Pomponio Leto introdusse nella sua Accademia di Roma. È lo stesso Ursinus Velius a scrivere, in una elegia indirizzata a Cuspinianus, di aver ricevuto proprio da lui il nome 'Ursinus'.<sup>147</sup> Un dato d'interesse ungherese ci conferma che questo avveniva nell'ambito di un qualche tipo di procedimento rituale. Il 14 aprile 1515 fu eletto tra i procuratori della nazione ungherese all'Università di Vienna il *magister* Petrus Sandperg, originario di Wilmansdorf, in Slesia. Ma la relativa annotazione riporta il nome di Sempronius con l'aggiunta seguente: «quod nomen a sodalitate literaria fictum et a poeta insigni Doctore Jacobo Pisone etc., quibusdam literis commendaticiis datis, acceptum». <sup>148</sup>

*Georgii Tanstetter Colimitii medici et mathematici, Elegia* (s4b-t1a). Un verso di quest'ultima poesia quasi riecheggia il pensiero della iscrizione sulla patera: «Nec temeret castam turba prophana domum.»

<sup>146</sup> Cfr. József FÖGEL, *II. Lajos udvartartása 1516-1526* [La corte di Luigi II 1516-1526], Hornyánszky, Budapest 1917, p. 70; HUMMEL, *op. cit.*, pp. 172-173, ANKWICZ-KLEEHOVEN, *op. cit.*, p. 140.

<sup>147</sup> «Ursini, memini, nomen mihi dulce dedisti»: questo nella poesia *Ad Ioannem Cuspinianum praefectum urbis Viennae, Elegia*, in *Casparis Ursini Velii [...] libri quinque*, cit., s2a-s3a.

<sup>148</sup> Cfr. Károly SCHRAUF, *A bécsi egyetem magyar nemzetének anyakönyve 1453-tól 1630-ig* [La matricola degli studenti ungheresi all'Università di Vienna dal 1453 al 1630], MTA, Budapest 1902, p. 29 (Magyarországi tanulók külföldön, 4). (È stata Ritoók Zsigmondné a richiamare gentilmente la mia attenzione su questo dato così importante). Sandperg-Sempronius si iscrisse all'Università di Vienna il 14 aprile 1498 col nome di Petrus Santperger ex Wilmansdorf (*Die Matrikel der Universität Wien*, II, 1451-1518/I: Text, bearb. von Willy SZAIVERT und Franz GALL, Hermann Böhlau Nachf., Graz-Wien-Köln 1967, p. 265), ma alcuni mesi dopo, nella primavera del 1499, si iscrive nella matricola degli studenti ungheresi ormai con il nome di Petrus Sempronius ex Schlesia. L'imposizione del nome, quindi, dovè avvenire già agli inizi del 1499: è probabile che in questo torno di tempo Piso si trovasse a Vienna, poiché si iscrisse all'Università nel 1496 e poté assumere l'incarico di padrino-sodale di Sandperg nel 1499. Ma resta però un mistero il perché il giovane studente di Slesia abbia meritato questa onorificenza, poiché della sua attività letteraria sappiamo sol-



Questo dato, fornitoci da Piso e che testimonia il carattere evoluto delle formalità accademiche, indica molto bene come il ricordo della partecipazione ungherese alla vita della *sodalitas* fosse ancor vivo nel 1515, cioè anche dopo la fine del *conturbernium* di Buda. A dire il vero, questa partecipazione non cessò affatto. Agli inizi, il principale intermediario rimase ancora Augustinus, già trasferitosi a Olomouc, che il nuovo gruppo dirigente di Vienna apprezzò nella stessa misura in cui lo aveva già fatto Celtis Cuspinianus, nella già citata lettera dedicatoria al libro del vescovo Marbodo, non si risparmia nel lodare la sua collezione di medaglie, di oggetti antichi e di libri. Abbiamo già visto l'altruismo di Augustinus nel mettere a disposizione degli amici la sua biblioteca. Sempre Cuspinianus, nel compendio intitolato *Consules*, fa riferimento al materiale che Augustinus gli aveva dato perché lo pubblicasse.<sup>149</sup> Vadianus ricevette da lui persino due manoscritti inediti. Uno di questi, l'*Oratio de Sacramento Eucharistiae* del cardinal Bessarione, Augustinus lo aveva copiato da un codice della «Corvina». Per la sua pubblicazione, l'umanista viennese si rivolse a Sebastian Murrho che nel 1513 la fece stampare a Strasburgo con una dedica a Vadianus. La lettera dedicatoria di Murrho ci informa sulle origini del manoscritto e ci dice anche che Vadianus gliel'aveva mandata lodando l'impegno di Augustinus. Segnala pure il fatto che l'umanista moravo attribuiva a quest'opera un'importanza tutta particolare per l'esposizione ortodossa della dottrina dell'Eucarestia che essa conteneva.<sup>150</sup> Già da tempo, ma soprattutto dopo il suo ritorno ad Olomouc, Augustinus era entrato in polemica sempre più accesa con i fratelli ceco-moravi, da lui chiamati valdesi: questa pubblicazione ben si addiceva, pertanto, ai suoi progetti. Egli, però, non ebbe la possibilità di vederla stampata, né tanto meno riuscì a veder pubblicato l'altro manoscritto consegnato a Vadianus, cioè la raccolta di poesie *Amor* del poeta bolognese Camillo Paleotti il Vecchio. Vadianus la pubblicò in una miscellanea nella cui lettera dedicatoria del 13 dicembre 1513 diede anche notizia della morte dell'amico che era rimasto sempre attratto dai temi mondani.<sup>151</sup>

Inizia a delinearci, all'ombra di Augustinus, una nuova generazione di

tanto che nel 1511, già come *magister*, fu lui, in occasione della festa di san Ladislao, a tenere la tradizionale orazione. La matricola degli Ungheresi anche in questa occasione lo registra con il nome di Petrus Sempronius ex Wilmanstorff, cfr. SCHRAUF, *op. cit.*, p. 50.

<sup>149</sup> Cfr. ANKWICZ-KLEEHOVEN, *op. cit.*, p. 146.

<sup>150</sup> Cfr. BONORAND, *op. cit.*, p. 42.

<sup>151</sup> Cfr. Werner NÄF, *Vadianische Analekten*, Fehr'sche Buchhandlung, St. Gallen 1945, p. 50 (Vadian-Studien, I).

letterati che rivestirà un ruolo importante nella storia dell'Umanesimo ungherese. Ne fu espressione anche il transilvano Adrianus Wolphardus, l'allievo di Vadianus che nel 1512 si fece conoscere non solo come poeta, ma anche come autore di un *Grammaticae Opus novum*.<sup>152</sup> I due editori-tipografi, Vietor e Singrenius, dedicano questo piccolo libro ad Augustinus, poiché evidentemente questi aveva aiutato il suo giovane collega. In onore del 'grande vecchio' della *sodalitas* viene pubblicato in questo stesso anno il *Panegyricus* di Valentin Eck, poeta e autore di libri scolastici, e ancora docente a Cracovia prima di andare ad insegnare a Bártfa.<sup>153</sup> Augustinus non venne dimenticato neanche dopo la morte: János Thurzó si fece promotore della raccolta delle sue lettere e ne affidò la realizzazione a Taurinus, anch'egli di Olomouc, ma già stabilitosi in Ungheria. A tal fine, questi scrive infatti da Esztergom, l'11 dicembre 1516, al suo amico ed ex insegnante Vadianus chiedendogli, perché in suo possesso, le lettere di Augustinus.<sup>154</sup> Purtroppo, questo, come altri lodevoli progetti dei *sodales*, non si realizzò, forse a causa della prematura scomparsa di Taurinus (1519). È da dire che egli chiaramente aveva fatto la sua parte, se nell'appendice alla *Stauromachia* ricordò Augustinus come suo patrono.

Taurinus fu certamente uno dei *sodales* di Vienna (chissà, forse furono essi a dargli quel nome?). In una lettera a Vadianus ricorda di aver partecipato con lui, nel maggio del 1514, durante un viaggio a Vienna in qualità di delegato di Bakócz, al convivio socratico («in convivium Socraticum») organizzato da Tannstetter. In una lettera del 28 ottobre dello stesso anno, egli manda il suo saluto, tramite Vadianus, a Collimitius e a tutti i partecipanti alla *sodalitas* e ai *convivia*.<sup>155</sup> Già nel 1511 egli figura con Vadianus tra gli autori delle poesie dedicatorie dell'edizione di Floro cu-

<sup>152</sup> Cfr. Johanna ERNUSZT, *Adrianus Wolphardus*, Dunántúl Pécsi Egyetemi Könyvkiadó, Budapest 1939, pp. 28-29 (Értekezések a magyarországi latinság köréből, 1).

<sup>153</sup> *Valentini Eckii Philyriopolitani Panegyricus in laudem praestantissimi viri doctoris Augustini Moravi [...]*, Cracoviae per Florianum Unglerium et Volfg. Laern., 1512. Cfr. WOTKE, *op. cit.*, pp. 61-64.

<sup>154</sup> Cfr. Sándor V. KOVÁCS, *A Dózsa-háború humanista eposza* [L'epos umanista della rivolta di Dózsa], «Irodalomtörténeti Közlemények», 1959, 3-4, pp. 451-473: 458; BONORAND, *op. cit.*, p. 45.

<sup>155</sup> Cfr. Stephanus TAURINUS Olomucensis, *Stauromachia id est Cruciatorum Servile Bellum (Servilis Belli Pannonici libri V)*, ed. Ladislaus JUHÁSZ, K. M. Egyetemi Nyomda, Budapest 1944, p. IV (Bibliotheca Scriptorum Medii Recentisque Aevorum); *Die Vadianische Briefsammlung der Stadtbibliothek St. Gallen*, vol. I, hg. von Emil ARBENZ, Huber, St. Gallen, 1890, p. 243 (Mitteilungen zur vaterländischen Geschichte, 24/1).

rata da Cuspinianus.<sup>156</sup> Ma d'altra parte anche quelli di Vienna andavano spesso a Buda. Tannstetter e Vadianus fecero nel 1513 una visita nella capitale ungherese e furono ospiti di Girolamo Balbi, l'ultimo membro della *sodalitas* a trovarsi ancora lì. Il primo espresse la propria gratitudine a Balbi dedicandogli l'edizione, che aveva personalmente curato, del *De natura locorum* di Alberto Magno (Vienna 1514) e che conteneva anche una poesia scritta da Vadianus in onore di Balbi. Il ricordo di questa visita si conserva anche nel *Gallus pugnans* di Vadianus, che vuole essere una viva memoria di un combattimento di galli al quale il suo autore aveva assistito a Buda.<sup>157</sup> A partire dal 1510, anche Cuspinianus fu spesso a Buda alla corte del re d'Ungheria, come ambasciatore di Massimiliano prima, di Ferdinando poi; e qui trovò il tempo anche per fare ricerche nella «Corvina», dove riuscì a procurarsi numerosi volumi.<sup>158</sup> Durante un suo soggiorno a Buda poté incontrare il giovane Hans Dernschwam: questi – scrivano al servizio di Balbi fra il 1514 e il 1517, futuro agente dei Fugger, viaggiatore e collezionista di libri – acquisì poi molti meriti proprio per la pubblicazione delle opere di Cuspinianus.<sup>159</sup>

Malgrado la scarsità e il carattere lacunoso delle fonti, una poliedrica e fruttuosa operosità intellettuale ci si dispiega dinanzi quando andiamo a studiare l'attività in Ungheria della «Sodalitas litteraria Danubiana». Non possiamo condividere l'opinione di Jenő Ábel – che però ha avuto il merito di aver raccolto la maggior parte delle informazioni sull'argomento – e della letteratura critica ungherese che in gran parte ne ha seguito l'orientamento: l'attività di quella *sodalitas* – secondo questo punto di vista – «avrebbe riscosso uno scarso successo».<sup>160</sup> Quel successo, invece, non fu inferiore a quello di altri esperimenti accademici dell'epoca. È vero che i soci della *sodalitas* avrebbero potuto scrivere le loro opere anche indipendentemente l'uno dall'altro: ma non può essere messo in dubbio, alla luce di quanto detto finora, che essi crearono più facilmente, di più e con maggior diletto proprio perché membri di una comunità.

Per quanto riguarda i suoi orientamenti, la *sodalitas* si distinse soprattutto in ambito poetico e filologico e più precisamente nella pubblicazione di testi. Benché vi siano manifestazioni di un certo interesse per le

<sup>156</sup> Cfr. ANKWICZ-KLEEHOVEN, *op. cit.*, p. 100.

<sup>157</sup> Cfr. *Hieronymi Balbi Veneti Gurcensis olim episcopi Opera poetica...*, cit., vol. I, pp. 71-72, 253; KLIMES, *op. cit.*, p. 67.

<sup>158</sup> Cfr. ANKWICZ-KLEEHOVEN, *op. cit.*, pp. 47-77, 111-126.

<sup>159</sup> Cfr. ÁBEL, *Magyarországi humanisták...*, cit., p. 65; ANKWICZ-KLEEHOVEN, *op. cit.*, p. 281.

<sup>160</sup> ÁBEL, *Magyarországi humanisták...*, cit., p. 7.

scienze naturali (il geografo Philippus) e per la filosofia (Šlechta), questi due ambiti appaiono un po' emarginati se rapportati agli interessi degli intellettuali vicini a Vitéz e a Mattia Corvino. Il che significa, naturalmente, che acquisì ora un carattere un po' più provinciale tutto quel che seguì agli esperimenti accademici che sino ad allora erano andati di pari passo con le più moderne iniziative italiane. Ma se non vediamo più l'alto livello intellettuale che aveva caratterizzato i simposi dell'età corviniana, riscontriamo tuttavia una maggiore concretezza operativa. I testi antichi non furono più soltanto oggetto di ricerca, di discussione e di interpretazione, ma anche di curatele che misero a profitto le opportunità offerte dalla stampa. E il tutto fu accompagnato da una profonda serietà nel rivedere criticamente i reciproci lavori e nel perfezionare i propri. Si posero così – più ampie che in passato e a testimonianza delle nuove tendenze evolutive – le basi per un'attività intellettuale fattasi più esigente. Rispetto al periodo caratterizzato da un orientamento totalmente italianeggiante – e forse proprio per questo restarono lontani dalla *sodalitas* i membri della vecchia generazione (ad es. Váradi, Báthory, Garázda) – ma anche con un graduale allontanamento dal pensiero pangermanico promosso da Celtis, si andò creando una sorta di comunità intellettuale dei Paesi della futura monarchia danubiana. In Ungheria e in Boemia regnano ancora gli Jagelloni, e però gli umanisti di Buda e di Olomouc – almeno nello spirito della *sodalitas* – si rapportano ancor più strettamente agli umanisti di Vienna. E benché la partecipazione degli Ungheresi alla vita della *sodalitas* risultasse modesta anche nella stessa Ungheria, questa nuova organizzazione accademica dovette offrire alla vita intellettuale ungherese lo stimolo necessario alla creazione e allo sviluppo di comunità dedite alle attività letterarie e scientifiche. Verso la metà del secondo decennio del XVI secolo tutto ciò non apparve privo di speranza.

## Indice dei nomi

- Ábel Jenő 41n, 43n, 56n, 59n, 60n, 62n, 65n, 66n, 67n, 75n, 76n, 77n, 80n, 82n, 87n, 88n, 89n, 93n, 96, 97 e n, 98n, 99n, 100n, 102n, 108 e n
- Ábel, Eugenius v. Ábel Jenő
- Acciaiuoli, Donato 17, 58
- Adel, Kurt 78n
- Adelmann, Bernhard 92-93, 94n, 101
- Alberto Magno 108
- Aleandro, Girolamo 23
- Alessandro VI, papa 64n, 65n
- Alfonso I, detto il Magnanimo, re di Napoli 18
- Allen, Michael J. B. 9n
- Allen, Percy Stafford 19n
- Anhalt, Ludwig von 35
- Ankwicz-Kleehoven, Hans v. Ankwicz von Kleehoven, Hans
- Ankwicz von Kleehoven, Hans 79n, 102n, 103n, 104n, 105n, 106n, 108n
- Anna, regina d'Ungheria, moglie di Vladislao II 100-101
- Apácai Csere János 39
- Apponyi Sándor 101n
- Apponyi, Alexander v. Apponyi Sándor
- Apró István 62n
- Apró, Stephanus v. Apró István
- Apuleio 77, 78n, 80, 83, 88
- Arbenz, Emil 107n
- Argiropulo, Giovanni 17, 58, 59n, 62
- Aristotele 16, 58, 90
- Asor Rosa, Alberto 7n, 19n
- Atanagi, Dionigi 34n
- Aubigné, Théodore-Agrrippa d' 23
- Augustinus Moravus Olomucensis 81n, 87, 89 e n, 90, 92, 94 e n, 95 e n, 96 e n, 97, 98 e n, 99 e n, 101, 102 e n, 106, 107 e n
- Ausonio 86n
- Avancius, Hieronymus v. Avanzi, Girolamo
- Avanzi, Girolamo 94 e n
- Baïf, Guillaume de 37-38
- Baïf, Jean-Antoine de 23, 25, 30, 33, 36
- Baïf, Lazare de 22
- Bakócz Tamás 107
- Balassi Bálint 39 e n, 64n
- Balázs Mihály 42n
- Balbi, Girolamo 76 e n, 77 e n, 88n, 89, 90 e n, 91 e n, 92, 96, 97 e n, 98-100, 108 e n
- Balbus, Hieronymus v. Balbi, Girolamo
- Baldriga, Irene 11n
- Balogh Jolán 65n, 88n
- Bandini, Francesco 61 e n, 63 e n, 64, 69
- Banfi, Florio 45, 46n, 52 e n, 64n
- Bargagli, Scipione 19
- Barlay Ö. Szabolcs 35n
- Bartoli, Cosimo 33
- Báthory Miklós 62-63, 64 e n, 89, 109
- Bauch, Gustav 73n, 75n, 78n, 81n, 89n, 104n
- Beatrice d'Aragona, regina d'Ungheria, moglie di Mattia Corvino 61
- Beccadelli, Antonio 18
- Békefi Remig 91n
- Bél Mátyás 13, 39
- Ben-David, Joseph 13n, 36n
- Benedetti, Stefano 9 e n

- Benzoni, Gino 32n  
 Bessarione 18, 52, 57, 59, 106  
 Bircher, Martin 35n  
 Bitskey István 5n, 7  
 Bober, Phyllis Pray 68n  
 Boccaccio, Giovanni 30, 34-35, 77n  
 Bocchi, Achille 20n  
 Bodin, Jean 23 e n  
 Boehm, Laetitia 14n  
 Boehmius, Iohannes Gotlob v.  
   Böhme, Johann Gottlob  
 Böhme, Johann Gottlob 95n, 102n  
 Boileau, Nicolas 30  
 Bolzoni, Lina 32n, 34n  
 Bonfini, Antonio 16n, 62 e n, 64-65,  
   69, 98  
 Bonfinis, Antonius v. Bonfini, An-  
   tonio  
 Bónis György 104n  
 Bonomo, Francesco 75, 78 e n  
 Bonomo, Pietro 78, 81n, 83n  
 Bonomus, Franciscus v. Bonomo,  
   Francesco  
 Bonomus, Petrus v. Bonomo, Pietro  
 Bonorand, Conradin 104n, 106n, 107n  
 Bornemisza Pál 20n  
 Boronkai Iván 47n  
 Borsa Gedeon 20n, 77n  
 Bosco, Umberto 15n  
 Bracciolini, Poggio 17, 52, 53n  
 Branca, Vittore 6, 65n  
 Brandolini, Aurelio Lippo 66 e n, 69  
 Brogi Bercoff, Giovanna 6n  
 Bruni, Leonardo 10n, 52  
 Buck, August 13n, 17n, 18n, 26n, 27n,  
   28n, 34n, 35n, 104n  
 Büнау, Heinrich von 73-74  
 Buonaccorsi, Filippo 18, 25n, 41 e n,  
   42 e n, 43 e n, 44 e n, 45 e n, 46-47,  
   48 e n, 49 e n, 50-51, 54, 71, 93, 94n  
 Burke, Peter 6n  
 Bylica da Olkusz, Marcin 57-58  
 Caesarinus, Julianus v. Cesarini, Giu-  
   liano  
 Calcaterra, Carlo 15n  
 Callimachus, Philippus v. Buonaccor-  
   si, Filippo  
 Callimaco Esperiente v. Buonaccorsi,  
   Filippo  
 Cammelli, Giuseppe 59n  
 Campano, Giovanni 68  
 Canter, Jakob 79  
 Capaldo, Mario 6n  
 Carlo IX, re di Francia 23  
 Caronda, giurista siciliano 45  
 Caroti, Stefano 65n  
 Casamassima, Emanuele 65n  
 Castiglione, Baldassarre 19  
 Castiglione, Branda 53  
 Cattani da Diacceto, Francesco 21  
 Catullo 94n  
 Celtes, Konrad v. Celtis, Konrad  
 Celtis, Conradus Protucius v. Celtis,  
   Konrad  
 Celtis, Konrad 38n, 66 e n, 67 e n, 68 e  
   n, 69, 71 e n, 72 e n, 73 e n, 74 e n,  
   75 e n, 77, 78 e n, 79 e n, 80 e n, 81,  
   82 e n, 83 e n, 84 e n, 85 e n, 86 e n,  
   87 e n, 88 e n, 89, 90 e n, 92 e n, 93,  
   94 e n, 95 e n, 96 e n, 97, 98 e n, 99  
   e n, 102, 103 e n, 104 e n, 106, 109  
 Cesarini, Giuliano 52 e n, 53 e n, 54  
 Cesi, Federico 22 e n  
 Chiari, Alberto 15n  
 Ciavarella, Angelo 65n  
 Cicerone 17, 67, 101  
 Clogomura, Crispus 67n  
 Cocles, Janus v. Löffelholz, Johann  
 Colbert, Jean-Baptiste 30  
 Colletet, Guillaume 37-38  
 Collimitius, Georgius v. Tannstetter,  
   Georg  
 Comito, Terry 27n  
 Conermann, Klaus 35n, 38n  
 Conrart, Valentin 24  
 Contile, Luca 25  
 Cornaro, Caterina, regina di Cipro 51  
 Corneille, Pierre 30  
 Corvino, Giovanni 65

- Costil, Pierre 19n  
 Cusano, Nicola 52-53, 74  
 Cuspidius, Henricus v. Spiess, Heinrich  
 Cuspinian, Johannes 79 e n, 102 e n, 103 e n, 104, 105 e n, 106, 108  
 Cuspinianus, Johannes v. Cuspinian, Johannes  
  
 Csáky, Moritz 75n, 76n, 79n, 80n, 86n  
 Csapodi Csaba 64n  
 Csapodi-Gárdonyi Klára v. Csapodiné Gárdonyi Klára  
 Csapodiné Gárdonyi Klára 55n, 65n  
 Csizmadia Andor 58n  
  
 d'Amico, Silvio 15n  
 Dąbrowski, Jan 46n  
 Dalberg, Johann von 72 e n, 73 e n, 74, 80 e n, 82-83, 103n  
 Dalburgius, Joannes v. Dalberg, Johann von  
 Dante Alighieri 34-35  
 Davies, Martin 9n  
 De Caprio, Vincenzo 7, 9, 19n  
 De Dominis, Giovanni 46  
 de Gaetano, Armand L. 21n, 25n, 27n, 28n, 29n, 30n, 32n, 34n  
 De Rosmini, Carlo 53n  
 Del Fante, Alessandra 26n, 27n  
 della Fonte, Bartolom(m)eo 65 e n, 66n  
 Della Porta, Giambattista 22  
 della Torre, Arnaldo 17n  
 Dernschwam, Hans 108  
 Desportes, Philippe 37  
 Deti, Giovambattista 24  
 di Filippo Bareggi, Claudia 28n, 29n  
 Di Francesco, Amedeo 5n, 9n, 11  
 Dickerhof, Harald 16n, 38n  
 Długosz, Jan 48-49, 56  
 Dorat, Jean 23  
 Doubravský, Racek 100n  
 Dózsa György 107n  
 Du Bartas, Guillaume de Salluste 24  
  
 Du Bellay, Joachim 24  
 Du Perron, Jacques Davy 23  
 Du Plessis de Mornay, Philippe 24  
 Dudith András 19 e n  
 Dürer, Albrecht 68n, 69  
  
 E. Kovács Péter 9n  
 Eck, Valentin 107 e n  
 Eckhardt Sándor 39n  
 Eckius, Valentinus v. Eck, Valentin  
 Ekler Péter 9n  
 Enrico III, re di Francia 23 e n, 33  
 Enrico IV, re di Francia 24  
 Epicuro 18-19, 93  
 Erasmo da Rotterdam 19 e n, 77 e n, 89  
 Erasmus, Desiderius Roterodamus v. Erasmo da Rotterdam  
 Ernuszt Johanna 107n  
 Este, Ippolito d' 62  
 Evans, Robert J. W. 6n  
  
 Faret, Nicolas 24n  
 Farnese, Pier Luigi 27  
 Federico I, Barbarossa 85 e n  
 Feliciano, Felice 68  
 Ferdinando I d'Asburgo, re d'Ungheria 104n, 105, 108  
 Ficino, Marsilio 9n, 17, 21, 58, 61, 62 e n, 63, 64 e n, 65-66, 69, 71  
 Field, Arthur 9 e n  
 Filelfo, Francesco 52, 53 e n  
 Filostrato 97  
 Flora, Francesco 15n  
 Floro 107  
 Foeniseca, Joannes 84n  
 Főgel József 87n, 91n, 92n, 93n, 94n, 96n, 105n  
 Főgel Sándor 87n, 94n  
 Földesi Ferenc 9n  
 Fontius, Bartholomaeus v. della Fonte, Bartolom(m)eo  
 Fonzio, Bartolomeo v. della Fonte, Bartolom(m)eo  
 Forster, Leonard 85n

- Fraknói Vilmos 41, 42n, 46 e n, 49n, 52n, 56n  
 Francesco I, re di Francia 20n  
 Frangepán Gergely 92  
 Frati, Carlo 56n  
 Fubini, Mario 15n  
 Fuchsmagen, Johannes 75, 76n, 77, 80 e n  
 Fugger (famiglia) 108  
 Fusemannus, Joannes v. Fuchsmagen, Johannes  
  
 Gabriele da Verona v. Rangone, Gabriele  
 Galilei, Galileo 19, 22  
 Gall, Franz 105n  
 Galletti, Alfredo 15n  
 Gallus, Jodocus v. Galtz, Jobst  
 Galtz, Jobst 103n  
 Gara, Ioannes 43-44, 46  
 Garázda Péter 64 e n, 65, 89, 109  
 Gargano, Antonio 8n  
 Garin, Eugenio 15 e n  
 Gatti, Giovanni 18, 57, 58n, 59  
 Gattus, Johannes v. Gatti, Giovanni  
 Gaza, Teodoro 18  
 Gelenius, Sigismundus 91n  
 Gelli, Giambattista 21 e n, 27n, 28n, 29n, 30n, 32n, 34  
 Gemisto Pletone, Giorgio 17, 53  
 Genebrard, Gilbert 23n  
 Genthon, István 95n, 103n  
 Gerard, Cornelius 77n  
 Geréb László 64 e n  
 Gerézdi Rabán 64n, 87n  
 Gesù Cristo 93  
 Getto, Giovanni 15n  
 Giacomo II, re di Cipro 51  
 Giovanni II, re eletto d'Ungheria 35n  
 Goethe, Johann Wolfgang 85n  
 Goleniščeŭ-Kutuzov, Il'ia Nikolaevič 72n  
 Gondi, Simone 63 e n  
 Gonzaga, Scipione 21-22  
  
 Graccus Pierius, Joannes v. Krachenberger, Johann  
 Graciotti, Sante 6 e n, 8n, 9n, 72n  
 Grass, Günther 85n  
 Grazzini, Antonfrancesco detto il Lascia 28n  
 Greco, Aulo 41n  
 Green, Dennis Howard 85n  
 Gregorio di Sanok v. Grzegorz da Sanok  
 Grossmann, Karl 75n  
 Grunpekius, Josephus 83n  
 Grzegorz da Sanok 41n, 42 e n, 43, 44 e n, 45-50, 51 e n, 53-55  
 Guarini, Battista 21, 64n  
 Guarino da Verona 15, 45, 50  
 Guillén, Claudio 6n  
  
 H. Gyürky Katalin 50n  
 Hartfelder, Karl 67n, 72n, 104n  
 Hartmann, Fritz 14n  
 Hasištejnský (famiglia) 101  
 Hasištejnský, Bohuslav da Lobkovice 38n, 81n, 88n, 90 e n, 91 e n, 92 e n, 93 e n, 94 e n, 95 e n, 96 e n, 97 e n, 98 e n, 99 e n, 100 e n, 101 e n  
 Hassensteinus a Lobkowicz, Bohuslaus v. Hasištejnský, Bohuslav da Lobkovic  
 Hegedűs István 62n, 77n  
 Hegedűs, Stephanus v. Hegedűs István  
 Heitmann, Klaus 104n  
 Hejnic, Josef 89n  
 Hermann Zsuzsa 76n  
 Heydecke, Jan 67n  
 Hill, Sir Georg Francis 51n  
 Hoelcelius, Blasius v. Höltzel, Blasius  
 Holotík, L'udovít 91n  
 Höltzel, Blasius 81 e n  
 Horányi Mátyás 35n  
 Horváth János 42n  
 Hrdina, Carolus v. Hrdina, Karel  
 Hrdina, Karel 89n



- Hrosvita (Hrotsvith) v. Rosvita di Gandersheim  
 Hummel, Gerhard 71n, 73n, 74n, 78n, 79n, 81n, 85n, 94n, 104n, 105n  
 Hunyadi (famiglia) 55  
 Hunyadi János 46n, 48, 50, 53-54  
 Hunyadi, Ladislao 42, 48  
 Huszti József 41, 42n, 44 e n, 46 e n, 49n, 50 e n, 51n, 52n, 53n, 55 e n, 58n, 59n, 61 e n, 62, 63n, 64n, 66n, 69  
 Ingen, Ferdinand van 35n  
 Ivanich Pál 50, 52, 54-55  
 Jagelloni (dinastia) 109  
 Jankovics József 6n, 7  
 Jelicz, Antonina 72n  
 Jenkins, Robert C. 52n, 53n  
 Jerkov Capaldo, Janja 6n  
 Johnson, Leslie Peter 85n  
 Juhász László 41n, 107n  
 Juhász, Ladislaus v. Juhász László  
 Kaltenbacher, Wolfgang 8n  
 Kardos Tibor 57n, 58n, 64n  
 Karsay Orsolya 8n  
 Käsenbrot (famiglia) 89  
 Kemper, Raimund 67n, 71n, 74n, 78n, 84n, 103n, 104n  
 Keserü Bálint 27n  
 Klaniczay Gábor 10n  
 Klaniczay Tibor 5 e n, 6 e n, 7 e n, 10 e n, 35n, 56n, 59n, 62n  
 Klimes Péter 87n, 108n  
 Knabe, Peter-Eckhard 16n, 20n, 38n  
 Köszegehy Péter 10n  
 Krachenberger, Johann 75, 77, 80 e n, 96, 98  
 Kraus, Valentin 88n  
 Křesálková, Jitka 72n  
 Kristeller, Paul Oskar 17n, 25n, 61n, 63n  
 Kromer, Marcin 49  
 Kulcsár Péter 62n, 65n  
 Königsberg, Johannes de v. Regiomontano (Müller, Johannes, detto il)  
 Kurz, Otto 68n, 69n  
 La Fontaine, Jean de 30  
 La Primaudaye, Pierre de 26  
 Ladislao I, re d'Ungheria, santo 106n  
 Ladislao V, re d'Ungheria 56  
 Landino, Cristoforo 17  
 Lasca v. Grazzini, Antonfrancesco detto il Lasca  
 Laskai János 27 e n  
 Lasocki (famiglia) 50  
 Lasocki, Mikołaj 48, 50-51, 54-55  
 Le Blanc, Charles 10n  
 Lefranc, Abel 23n  
 Leone, Evasio 56n  
 Leto, Pomponio 18, 20, 25, 59, 66, 68, 71, 76, 105  
 Levi, Giulio Augusto 15n  
 Lichońska, Irmina 41n  
 Ligurinus, Guntherus 85n  
 Lipsio, Giusto 7, 26, 27 e n  
 Lipsius, Iustus v. Lipsio, Giusto  
 List, Guido 75n  
 Livio 56  
 Locher, Jakob 38n  
 Löffelholz, Johann 82  
 Lombardi, Bartolomeo 32  
 Longius, Vicentius 83n  
 Luigi II, re d'Ungheria 91, 101, 105n  
 Luigi XIV, re di Francia 30  
 Lupinus, Matthaëus 81n  
 Lutz, Heinrich 71n  
 MacDougall, Elizabeth B. 68n  
 Machiavelli, Niccolò 9n, 21, 27, 32  
 Machinensis, Nicolaus v. Modru-siens(s)e, Niccolò, vescovo di Modrus  
 Maggini, Francesco 15n  
 Magno, Celio 34n  
 Magon, Leopold 87n  
 Malavasi, Stefania 28n

- Mályusz Elemér 46n  
 Mandrou, Robert 19n  
 Manilio, Marco 57  
 Manuzio, Aldo 18, 23, 84  
 Manuzio, Paolo 19  
 Marbodo, vescovo di Rennes 102, 106  
 Marcin da Przemysł v. Marcin Król da Żurawica  
 Marcin Król da Żurawica 55  
 Marot, Clément 20n  
 Martínek, Jan 38n, 88n, 89n, 92n, 96n  
 Martinengo, Ascanio 22  
 Martinková, Dana 38n  
 Martius, Galeottus v. Marzio, Galeotto  
 Marzio, Galeotto 41 e n, 57 e n, 60, 61 e n, 63 e n, 65, 76 e n, 98  
 Marzot, Giulio 15n  
 Massimiliano I, imperatore romano-germanico 75, 77-78, 81 e n, 83n, 84 e n, 89, 99, 102, 108  
 Massimiliano II, imperatore romano-germanico 104n  
 Mattia Corvino, re d'Ungheria 5n, 6n, 7, 8n, 39, 41n, 42, 48, 49 e n, 53n, 57, 59 e n, 61-64, 65 e n, 66 e n, 67 e n, 68-69, 76, 77 e n, 78, 88, 90, 98, 109  
 Matz, Martin 72n  
 Mayer, Elisabetta 66n  
 Maylender, Michele 16n, 17n, 18n, 22n, 25n, 34n  
 Medici (famiglia) 27  
 Medici, Cosimo de', detto il Vecchio 17, 58  
 Medici, Cosimo I de', granduca di Toscana 21, 28 e n, 29-30  
 Medici, Giulio de' 27  
 Medici, Lorenzo de' 8n, 17, 66  
 Mellerstadt, Martin v. Pollich von Mellerstadt, Martin  
 Mellini, Domenico 33  
 Mercati, Giovanni 56n, 63n, 64n  
 Mersenne, Marin 36  
 Mertens, Dieter 84n  
 Migliorini, Bruno 15n  
 Milio, Giulio Cesare 65, 87-88  
 Milius, Julius v. Milio, Giulio Cesare  
 Mirica v. Heydecke, Jan  
 Mitis, Thomas 91n  
 Modrusiens(s)e, Niccolò, vescovo di Modrus 56 e n  
 Monok István 3, 8n  
 Mora, Philippus v. Mórè, Fülöp Csulai  
 Mórè, Fülöp Csulai 92  
 Morel, Jean de 23  
 Morinus, Georgius v. Morsztyn, Jerzy  
 Morneweg, Karl 72n  
 Morsztyn, Jerzy 67n  
 Murrho, Sebastian 106  
  
 Näf, Werner 106n  
 Nagy Zoltán 56n, 57n, 58n  
 Nagylucsei Orbán 63-64  
 Negro, Pescennio Francesco 62, 63 e n, 75  
 Neideck, Georg von 87, 88n, 89  
 Neydecker, Georgius v. Neideck, Georg von  
 Niccolò V, papa 52 e n  
 Niger, Franciscus Venetus v. Negro, Pescennio Francesco  
 Nowicki, Andrzej 42n, 51n  
  
 Oláh Szabolcs 5n  
 Olasz József 42n, 53n  
 Oleśnicki, Zbigniew 56  
 Olmi, Giuseppe 22n, 25n  
 Orazio 100  
  
 Pach Zsigmond Pál 13n  
 Pagan, Pietro 32n  
 Pajorin Klára 7, 8 e n, 16n, 19n, 62 e n, 63n, 104n  
 Pál, arcidiacono 46-47, 51-52, 54  
 Paleotti, Camillo il Vecchio 106  
 Pannonius, Janus 41 e n, 42n, 44n, 46n, 50 e n, 51 e n, 55 e n, 57, 58 e n, 59 e n, 62, 64 e n, 87 e n, 97 e n, 98

- Pannonius, Joannes v. Váradi János  
 Paolo II, papa 27  
 Paparelli, Gioacchino 6n, 25n, 27n, 42n, 48n, 49n, 72n  
 Perotti, Niccolò 18  
 Petrarca, Francesco 33-35, 85n  
 Peuerbach, Georg 56  
 Peutinger, Konrad 81, 84 e n, 85, 86n  
 Peutingerus, Chunradus v. Peutinger, Konrad  
 Philippus, geografo regio 89, 96, 109  
 Piccolomini, Alessandro 21  
 Piccolomini, Enea Silvio 8n, 16n, 52, 56  
 Pico della Mirandola, Giovanni 17  
 Pietro, umanista aragonese 100  
 Pindter, Felicitas 67n, 82n, 83n, 84n  
 Pinelli, Gian Vincenzo 19, 24  
 Pio II, papa v. Piccolomini, Enea Silvio  
 Písecký, M. Václav 100n  
 Piso, Jacobus 88n, 90 e n, 105 e n, 106  
 Piso, Stephanus 88n  
 Pitagora 19  
 Plaisance, Michel 28n  
 Platina, Bartolomeo Sacchi detto il 18  
 Platone 16-17, 25, 58, 63, 64 e n, 65n, 69, 73 e n, 90, 97  
 Plauto 93  
 Plutarco 97  
 Podachatherus, Philippus v. Podocataro, Filippo  
 Podocataro, Filippo 43, 45-46, 50, 51 e n, 53-54  
 Podocataro, Lodovico 51  
 Poggius Florentinus v. Bracciolini, Poggio  
 Poliziano, Agnolo Ambrogini detto il 17  
 Pollich von Mellerstadt, Martin 80n, 81n  
 Pontano, Giovanni 18, 25  
 Pozzi, Giovanni 10 e n  
 Pražák, Richard 91n  
 Preiss, Kurt Leopold 67n, 71n, 81n, 83n  
 Quondam, Amedeo 6-7, 18n, 20n, 24 e n, 26n, 36n  
 R. Várkonyi Ágnes 13 e n  
 Radetti, Giorgio 44n  
 Raimondi, Ezio 14n  
 Rangone, Gabriele 42n  
 Ransano, Pietro 66  
 Rebro, Karol 58n  
 Rees, Valery 9n  
 Regiomontano (Müller, Johannes, detto il) 18, 57-59  
 Reina, Luigi 6n  
 Resch, Thomas 103 e n  
 Retzer, Joseph Friedrich von 90n  
 Retzer, Josephus de v. Retzer, Joseph Friedrich von  
 Reuchlin, Johannes 74, 103 e n  
 Rhenanus, Beatus 87  
 Rhodes, Dennis E. 64n  
 Richelieu, Armand-Jean Du Plessis de 13, 24, 29, 31  
 Rill, Gerhard 76n  
 Rimay János 39 e n  
 Rinuccini, Alamanno 17  
 Ritoók Zsigmondné v. Ritoókné Szalay Ágnes  
 Ritoókné Szalay Ágnes 7, 9 e n, 68 e n, 105n  
 Rochon, André 28n  
 Roncaglia, Aurelio 15n  
 Roncalli, Giovanni Domenico 28n  
 Ronsard, Pierre de 23, 33  
 Rose, Paul Lawrence 32n, 34n  
 Rosvita di Gandersheim 83 e n, 84n, 96  
 Roswitha von Gandersheim v. Rosvita di Gandersheim  
 Rotondi Secchi Tarugi, Luisa 8n  
 Rotondò, Antonio 66n  
 Rousselet, Jean 24n  
 Rucellai (famiglia) 21  
 Rupprich, Hans 38n, 78n  
 Ryan, Lawrence V. 85n

- S(s)lechta, Joannes v. Šlechta, Jan da Všeřd  
 Sabbadini, Remigio 45  
 Salvini, Sebastiano 62-63  
 Samuels, Richard S. 21n, 32n  
 Sánchez, José 37n  
 Sandperg, Petrus 105 e n, 106n  
 Sanoceus, Gregorius v. Grzegorz da Sanok  
 Santperger, Petrus v. Sandperg, Petrus  
 Sárközy Péter 8n  
 Savonarola, Girolamo 9n  
 Schellenberg, Ján 90  
 Schrauf Károly 105n, 106n  
 Schroeder, Eckhart 104n  
 Schürer, Matthias 103n  
 Scrivano, Riccardo 5n, 6 e n  
 Sealy, Robert J., S.J. 23n, 24n, 26n, 33n  
 Secret, François 23n  
 Sempronius, Petrus v. Sandperg, Petrus  
 Sforza, Bianca 78  
 Sgambati, Emanuela 6n  
 Sidney, Sir Philip 19  
 Sigismondo di Lussemburgo, re d'Ungheria e imperatore romano-germanico 53  
 Simone Siculo, Giulio 9n  
 Singrenius, Joannes 107  
 Sixtin, John 19  
 Šlechta, Jan da Všeřd 87, 88n, 89-92, 93 e n, 94-95, 96 e n, 97, 99, 100 e n, 101, 109  
 Smith, G. Gregory 45  
 Sperantius, Sebastianus 84n  
 Speroni, Sperone 21-22, 34  
 Spiess, Heinrich 78n  
 Sponde, Jean de 24  
 Sponseł, Jean Luis 95n, 103n  
 Stabius, Joannes v. Stöberer, Johannes  
 Stackelberg, Jürgen von 23n, 24n, 26n, 29n, 30n, 31n, 35n, 36n  
 Stazio 97  
 Steiner, Gerhard 87n  
 Steinitz, Wolfgang 87n  
 Stiborius, Andreas v. Stöberl, Andreas  
 Stöberer, Johannes 96 e n  
 Stöberl, Andreas 96 e n  
 Sturlinius Smalcaldia v. Sturnus, Johannes  
 Sturnus, Johannes 92-93, 97, 101  
 Szabolcsi Miklós 87n  
 Szaivert, Willy 105n  
 Szathmári György 91-92  
 Széchenyi István 39  
 Szenci Molnár Albert 39  
 Szörényi László 7  
 Szovák Kornél 9n  
 Szyrocki, Marian 35n  
 Tacito 83, 86  
 Tannstetter, Georg 104, 105n, 107-108  
 Tarnóc Márton 27n  
 Tarugi, Giovannangiola 77n  
 Tasso, Torquato 19  
 Taurinus, Stephanus Olomucensis 107 e n  
 Teleki Sámuel 41n  
 Tenzelius, Guilelmus Ernestus 95n  
 Thieme, Hans 104n  
 Thurzó János 104, 107  
 Thurzo, Stanislaus de Bethlenfalva v. Thurzó Szaniszló  
 Thurzó Szaniszló 81, 100, 102n, 105  
 Thurzó Zsigmond 92  
 Toffanin, Giuseppe 20n  
 Toldy Ferenc 41, 42n, 43n, 44n  
 Tolemeo 96  
 Tolhopf, Johannes 78  
 Tomitano, Bernardino 34  
 Tomori Pál 54  
 Tournoy, Gilbert 77n  
 Tournoy-Thoen, Godelieve 77n  
 Trapezunzio, Giorgio 97, 101  
 Trinkaus, Charles 65n, 66n  
 Trithemius, Johannes 74  
 Tritonius, Petrus 84, 85n  
 Truhlář, Antonín 89n

- Truhlář, Antonius v. Truhlář, Antonín  
 Truhlář, Josef 100n  
 Tucher, Sixtus 72  
 Tyard, Pontus de 23, 33  
  
 Ugoletto, Taddeo 65 e n  
 Újfalvi Imre 27n  
 Ulsenius Phrisius, Theodoricus v. Ulsenius, Dietrich  
 Ulsenius, Dietrich 78n, 80, 83n  
 Ulvioni, Paolo 32n  
 Unghero, Giovanni v. Váradi János  
 Ursinus Velius, Caspar(us) 100 e n, 104 e n, 105 e n  
  
 V. Kovács Sándor 55n, 64n, 87n, 107n  
 Vadian, Joachim v. Watt, Joachim von  
 Vadianus, Joachim v. Watt, Joachim von  
 Vajda György Mihály 87n  
 Valori, Filippo 62  
 Vantuch, Anton 91n  
 Váradi János 64 e n  
 Váradi Péter 64 e n, 88, 109  
 Varchi, Benedetto 21n  
 Várdai Ferenc 20n  
 Várdai Pál 92-93  
 Vasoli, Cesare 6, 8 e n, 20n, 28n, 31n, 32n, 34n  
 Vayer Lajos 76n  
 Velocianus, Thomas v. Resch, Thomas  
 Vergerio, Pier Paolo 42n, 43-45, 46 e n, 49 e n, 50 e n, 52, 53 e n, 54, 55 e n  
 Vergerius, Petrus Paulus v. Vergerio, Pier Paolo  
 Verino, Ugolino 66  
 Vespasiano da Bisticci 41 e n, 52, 53n, 58 e n  
 Vierhaus, Rudolf 14n  
 Vietor, Hieronymus 107  
  
 Vigilius, Johannes v. Wacker, Johannes  
 Virgilio 18, 93  
 Vitéz János 8n, 9n, 41, 42 e n, 44-46, 47 e n, 48-51, 52 e n, 53, 54 e n, 55 e n, 56 e n, 57-62, 64-65, 93, 109  
 Vitéz János il Giovane 76 e n, 77, 80, 88n, 92, 97  
 Vitéz, Giovanni v. Vitéz János  
 Vitéz, Johannes de Zredna v. Vitéz János  
 Vladislao I Jagellone, re d'Ungheria 42, 47  
 Vladislao II Jagellone, re d'Ungheria 87n, 89, 92n, 93, 94n, 96n, 97, 100-102  
  
 Wacker, Johannes 74 e n  
 Waldapfel József 51n  
 Watt, Joachim von 103n, 104 e n, 106 e n, 107-108  
 Wel, Johann 88n  
 Wimpfeling, Jakob 73 e n, 74  
 Wimpina, Konrad 81n  
 Winau, Rolf 31n, 38n  
 Wolfram, von Eschenbach 85n  
 Wolphardus, Adrianus 107 e n  
 Wotke, Karl 89n, 107n  
 Wuttke, Dieter 68n, 85n, 99n, 104n  
  
 Yates, Frances A. 20n, 23n, 24n, 25n, 26n, 27n, 30n, 31n, 33n, 36n, 38n  
  
 Zamponi, Stefano 65n  
 Zingerle, Anton 76n  
 Zovenzoni, Raffaele 41  
 Zrínyi Miklós 54  
 Zuolas, Janus v. Šlechta, Jan da Všehrd  
  
 Zsupán Edina 9n

# Indice

Presentazione di István Monok	p. 1
Premessa di Amedeo Di Francesco	5
Introduzione	13
Il movimento accademico	15
Il <i>contubernium</i> di János Vitéz	41
Un'accademia platonica a Buda?	61
La «Sodalitas litteraria Danubiana»	71
Indice dei nomi	111